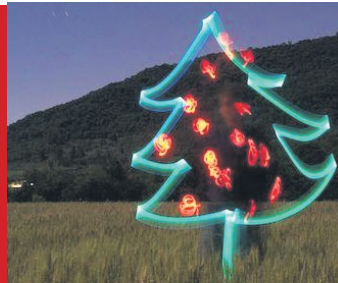


Il 25 dicembre magico di Dickens
Bellocchio pag. 23

Parole, rime e web sotto l'albero
Di Paolo, Lorusso, Numerico pag. 20-21



I vignettisti della libertà
Bufalini pag. 19

U:

Monti: pronto a candidarmi

● **Il premier:** «Scriverò l'Agenda e raccoglierò adesioni» ● **Duri attacchi** a Berlusconi ma critiche anche alla Cgil e a Vendola
CIARNELLI A PAG. 2

Oltre il vecchio sistema politico

MICHELE PROSPERO

● **LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO DI MARIO MONTI RICONDUCE D'UN TRATTO ALLE CONSUETUDINI LINGUISTICHE DELLA PRIMA REPUBBLICA.** Il suo pacato discorso presenta infatti delle studiate zone di opacità che sollecitano un arduo lavoro di decodifica per poterne afferrare il senso. Le parole del premier, ad un rudimentale setaccio ermeneutico, possono essere lette al tempo stesso come un ritiro da ogni ruolo partigiano ma anche come un impegno diretto nell'agone politico. **SEGUE A PAG. 2**

Idee superate sulla crescita

RONNY MAZZOCCHI

● **SE DECIDESSIMO DI FARE UNA RICERCA TESTUALE PER PAROLE CHIAVE NEL DISCORSO CHE MARIO MONTI HA PRONUNCIATO IERI** nella consueta conferenza stampa di fine anno, scopriremmo che il termine «equità» è stato citato solo due o tre volte. Se poi volessimo andare ad analizzare il contesto in cui esso è stato utilizzato non troveremmo purtroppo maggiore conforto. Il presidente del Consiglio ha senza dubbio tenuto in considerazione il repentino cambiamento delle norme sociali. **SEGUE A PAG. 3**

AI LETTORI

Come gli altri quotidiani *L'Unità* tornerà in edicola il 27 dicembre ma l'informazione sarà garantita dal nostro sito www.unita.it. Auguriamo a tutti voi un Natale di pace e serenità



Bersani: «È il Pd il solo punto fermo»

- **Il segretario:** basta maggioranze «strane»
- **Letta a l'Unità:** siamo diversi ma dialogheremo
- **Ichino pronto a lasciare**

Bersani ringrazia per le belle parole («è un più che credibile candidato premier») ma fa capire che i passaggi su Vendola e Cgil non gli sono piaciuti. E il messaggio alla fine è di cortese distanza: «Ascolteremo con attenzione le proposte di Monti sia laddove coincideranno con le nostre, sia laddove se ne allontaneranno». **LOMBARDO A PAG. 4**

La rivoluzione dell'equità

L'ANALISI

BENEDETTA GIOVANOLA

Rigore, crescita, equità. Queste le parole chiave del governo Monti, pronunciate dal professore in occasione del suo insediamento a Palazzo Chigi. **SEGUE A PAG. 4**

L'ultimatum ai centristi: «Sulle liste decido io»

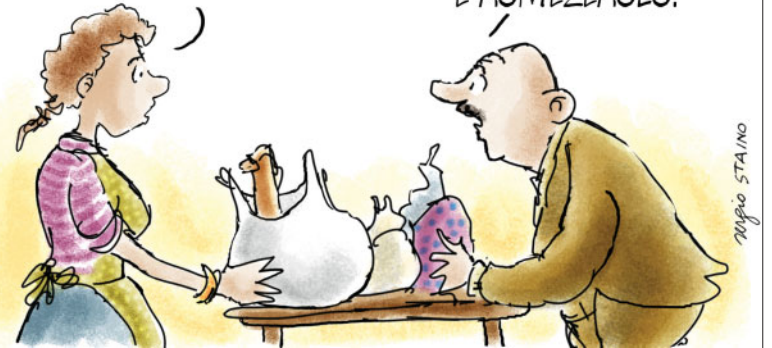
- **Gli stop and go del Professore** per dirimere i contrasti tra i colonnelli del suo schieramento
- **Irritato Casini:** con i personalismi non si va da nessuna parte

CARUGATI A PAG. 2

Staino

COME FA MONTI A DIVENTARE "RIFERIMENTO DI PARTITI" E RIMANERE "SUPER PARTES"?

NOMINA "SUPER PARTES" ANCHE CASINI E MONTEZEMOLO.



Berlusconi scoppiato insulta tutti in tv

- **Il Cavaliere perde il controllo:** Casini «traditore» e Fini «ministro delle fognie»
- **A Giletti:** «Se mi interrompe me ne vado»

Comincia come una barzelletta e finisce con una raffica di insulti per Bindi, Vendola, Ingroia. È lo show elettorale di Berlusconi che ieri su RaiUno ha attaccato tutti. La frase più pesante è per il presidente della Camera che risponde: «Meglio le fognie dei bordelli». Attacchi anche a Monti e Bersani, «boiardo del Pci». **FANTOZZI A PAG. 6**

Il Macbeth di Arcore

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Fogne, bordello, boiardi... Da ieri è ufficialmente iniziata la campagna elettorale. L'ha aperta Berlusconi esploso in tv come un tappo di champagne alle feste di Arcore. **SEGUE A PAG. 6**

Siria, bombe sul panificio

- **Centinaia le vittime in coda per il pane**
- **Il raid di un aereo del governo**

Una strage. Quasi trecento le vittime. E molti sono donne e bambini. Erano in fila per avere il pane in un forno a Helfaya, in Siria: lo dicono i comitati anti-regime, dopo che anche al Arabiya citando testimoni oculari, aveva riferito della incursione aerea dei Mig del regime.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 16



LO SPECIALE

Una festa di Natale tra crisi e solidarietà

- **Gli interventi di Serena Noceti e Michele Ciliberto sulla Natività**

A PAG. 14-15

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€.
su ebook.unita.it

VERSO LE ELEZIONI

Monti è pronto a candidarsi

Oltre il vecchio sistema politico

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Con il suo linguaggio «polisemico» che nasconde e al tempo stesso rivela, Monti ha cercato di proteggere l'immagine super partes che non può permettersi di tradire il patto originario con i custodi della costituzione e con i partiti che più hanno sostenuto il governo. E però, nella formale aderenza al ruolo istituzionale neutrale, egli ha compiuto un passo ben visibile nell'arena politica con l'ambizione della leadership.

Lo ha fatto preoccupandosi però di dissipare la sensazione di una riedizione di un novello partito personale. Con la creazione di una lista personale Monti avrebbe spinto a riscrivere la storia istituzionale della fase che ha visto la caduta di Berlusconi e la genesi di un governo tecnico. Escogitata come una tregua per consentire ai partiti di riorganizzarsi, l'esperienza non poteva inopinatamente tramutarsi in uno spregiudicato sfruttamento del plusvalore politico associato alla premiership per tentare il colpo grosso di un nuovo cartello personale che rivendica la proroga del potere.

Con la sua agenda programmatica, Monti sollecita un sostegno che scavalca i partiti e poggia sulla credenza che la coppia destra-sinistra, vitale in tutti i sistemi politici europei, sia ormai da archiviare in Italia. Il rischio che una tale formula sprigioni è quello di evocare una generica chiamata alle armi che attrae spezzoni di partito, singole personalità dalla variegata estrazione culturale. Con l'ambiguità di una aggregazione di persone, sigle e liste, Monti ragiona in un quadro di tipo trasformista che ostruisce un riallineamento del sistema politico secondo più trasparenti moduli europei.

Il disegno sistemico montiano prefigura una attrazione centripeta di porzioni di élite che taglia i ponti con il populismo berlusconiano ma edifica paletti anche verso la sinistra di governo alleata con il Partito Democratico (e distribuisce patenti di affidabilità scrutando persino nella geografia interna al Pd). Il richiamo a De Gasperi sorregge una operazione che dovrebbe condurre ad un centro liberale (poco attratto dal lavoro e dal disagio sociale) che è nettamente alternativo alla destra e competitivo con la sinistra, con la quale non esclude convergenze.

Con la sua copertura programmatica, Monti ipotizza una rapida lievitazione delle forze di centro che apre ad una competizione almeno tripolare. In un quadro politico ancora esplosivo, che vede l'arco delle forze costituzionali (di sinistra e di centro) attestarsi intorno al 50 per cento dei consensi, riscalda una competizione più marcatamente tripolare, senza avere la reale capacità di arginare la destra populista, comporta delle incognite, da non trascurare. Con troppa fretta si rubrica la bolla di sapone berlusconiana come una cosa del passato.

Incapace di pescare a destra per sgonfiare il populismo (guai a sottovalutare la capacità di fuoco del nuovo Cavaliere, materialista e agitatore che predica la crudezza della crisi e denuncia le nuove povertà), la eccessiva visibilità politica di Monti potrebbe condurre a un miope duello con il Pd che scompagina proprio l'area della lealtà costituzionale e della fedeltà europea. Una corsa a tre non può dispiegarsi in maniera produttiva con una legge elettorale come quella vigente che premia chi arriva primo, con qualsiasi percentuale di voto.

Poiché, almeno a Montecitorio, una maggioranza (e molto ampia) è prefigurata dalla tecnica elettorale, le speranze di Monti di tornare a giocare un ruolo di primo piano si rivolgono a Palazzo Madama. Ma anche la riedizione delle più sfacciate delle contrattazioni post-elettorali non può espropriare della dimora di Palazzo Chigi il leader del partito più votato alla camera.

Per questo il piano politico di Monti, nella congiuntura storica attuale, o conduce ad un tragico rimaneggiamento del Pd, con conseguenze incalcolabili per il sistema, o si limita a favorire una aggregazione del centro che manovra in aula riesumando una predilezione al ricatto e alla minaccia. Monti, che non è intenzionato a calcare la scena come leone ruggente, può davvero ricomparire come cinico giocatore d'azzardo che semina trappole nell'Italia del dopo voto?

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'atteso annuncio c'è stato. Mario Monti non si candiderà alle politiche perché «sono già senatore a vita» ma si è dichiarato, uscendo dalle ambiguità di questi giorni, disponibile, anzi «pronto» ad essere a capo della coalizione di quanti sosterranno la sua agenda. E ha proposto un programma elettorale in forma di agenda con cui chiunque si potrà confrontare e, nel caso, apprezzare in continuità con l'azione di tredici mesi di governo tecnico.

Il professore è arrivato all'incontro con la stampa italiana e straniera con venti minuti di ritardo e già preceduto da consistenti anticipazioni sui giornali. L'occasione della conferenza stampa di fine anno, e poi la successiva partecipazione al programma di Lucia Annunziata, è giunta quanto mai opportuna per consentirgli di esporre il suo programma, per lanciare qualche accattivante richiamo e per liquidare del tutto uno dei tre cardini della «strana maggioranza», quel Pdl che prima ha votato tutti i suoi decreti e poi l'ha di fatto sfiduciato, accelerando così la fine della legislatura, forse anche un po' prima che la strategia di Monti fosse ancora più accuratamente preparata di quanto comunque non lo sia. Inesorabili ed espliciti gli attacchi a Berlusconi che a volte lo lascia «sbigottito».

Gran folla di giornalisti italiani e stranieri. Prima fila di ministri, molti dei quali pronti a fare il salto dalla tecnica alla politica condividendo, la maggioranza, il progetto del premier. Ed a

questa platea e agli italiani che hanno approfittato di molteplici dirette tv, il professore che l'ingresso in politica ha rivelato di viverlo più come «una salita» che «una discesa in politica» ha illustrato i passaggi al cui termine potrebbe ritornare a Palazzo Chigi.

PATRIMONIO DA NON SVENDERE

L'agenda, dunque, ispirata ad un «patrimonio che non va svenduto» è lì. Seguirà la verifica di quanti saranno disposti a sostenerla e cui lui ha confermato la disponibilità a fare da guida. Ma senza il suo nome su alcuna lista dato che «non ho simpatia per i partiti personali e non intendo dare il mio nome per utilizzi personali». E alla fine, a conclusione del percorso, la possibilità di una rinnovata leadership. Il tutto rivendicando una straordinaria disponibilità non necessaria, poiché lui potrebbe anche limitarsi ad aspettare l'evolversi degli eventi dato che lo scranno a Palazzo Madama non glielo toglie nessuno. «Per me sarebbe conveniente non fare assolutamente niente, ma è un imperativo morale, non convenienza personale, tentare di cambiare la cultura del Paese» liquidando i primi schizzi di fango che arrivano a proposito di un suo conto in Svizzera come «cosa ridicola». Sullo sfondo c'è sempre il Colle nelle

...

«Non promettere di togliere l'Imu perché l'anno dopo dovrebbe essere raddoppiata»

prossime scadenze anche se appare abbastanza chiaro che il professore sembra più attratto dal governo che dalla difficile e complessa opera di mediazione. D'altra parte le sue parole di ieri, riprese dai siti di tutto il mondo, di fatto lo portano in un mare aperto già agitato, con molti rischi e approdi lontani, poiché «l'alta possibilità di insuccesso» non viene esclusa neanche dal diretto protagonista.

I punti essenziali dell'agenda «erga omnes per evitare pericolosissimi e illusionistici passi indietro» su cui Mario Monti «non candidato di nessuna coalizione» intende aggregare un'area riformista che va da una parte di dissidenti Pdl in libera uscita dopo il ritorno del Cavaliere, a un Centro abbastanza omogeneo e, ovviamente al Pd guidato da Bersani «un più che credibile candidato premier di una coalizione» che però, ricorda il Professore, deve misurarsi con le questioni poste da Nichi Vendola che definisce più «conservatore» di quanto lui sia e la Cgil «inchiodata a un passato che non tornerà» sono in sintesi questi: 1) non distruggere ciò che si è fatto nell'ultimo anno; 2) non sottrarsi alle linee guida della Ue ma contribuire a costruirle («senza credibilità del Paese, alle pacche sulle spalle segue il risolino»); 3) non promettere di togliere l'Imu «perché l'anno successivo bisognerebbe rimetterla doppia»; 4) lottare contro la denatalità; 5) proseguire con le misure per abbassare lo spread («nel novembre 2011 era il doppio di adesso»); 6) il tema della giustizia cominciando da più severità su falsi in bilancio e conflitto di interessi; 7) il rico-

Le espressioni di Mario Monti durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi



Il braccio di ferro con i centristi Il premier non detterà solo l'agenda

ANDREA CARUGATI
ROMA

Negli ultimi due giorni, mentre Monti lanciava segnali a destra e a manca per far credere di essere a un passo dal ritiro, gli uomini di Montezemolo e Riccardi erano stati gli unici a intuire il bluff, a credere caparbiamente che la mossa del premier fosse solo tattica. Un modo per far capire a partiti e movimenti, Udc in primis, quello che ieri ha detto a chiare lettere: che se farà il candidato premier sarà alle «sue condizioni», e che non ha alcuna intenzione di cedere il suo marchio a liste prefabbricate da altri. Un bluff molto serio, visto che chi gli ha parlato dopo il vertice a palazzo Chigi del 19 dicembre con Montezemolo e Casini, lo ha descritto inorridito dall'approccio litigioso e dalle ambizioni dei due potenziali partner. Un bluff da

consumato leader politico, che ieri è quasi del tutto caduto, per la inattesa forza con cui Monti si è detto pronto a fare il candidato premier. «Ho fatto un gigantesco passo avanti...», ha chiosato lo stesso Monti al brindisi con i cronisti. E tuttavia, il messaggio di ieri contiene ancora un margine di ambiguità. Una sorta di ultimatum in modo che, prima della «salita in campo» ufficiale, tutti capiscano che le carte le darà lui solo nel nuovo centro ispirato all'agenda Monti. Che lui non sarà la foglia di fico di Casini e Fini, e neppure

...

Casini: «Con i personalismi non si va da nessuna parte Mica posso farmi una plastica facciale»

dei «carini» di Montezemolo, ma il dominus indiscusso su uomini e programmi.

Sul tema della credibilità delle liste, del resto, il professore non ha fatto sconti. Parlando con Eugenio Scalfari ieri su *Repubblica* ha espresso la preferenza per l'operazione «società civile» di Montezemolo e Riccardi, e ha spiegato che il centro di Casini e Fini «non decolla perché la gente non sopporta più i politici professionali». Se ci sarà la lista unica che vuole Monti, le truppe di Casini rischiano di uscire decimate. Ieri mentre Italia Futura è corsa ad applaudire il premier («Condividiamo ogni parola dalla prima all'ultima»), l'Udc ha aspettato. E se Montezemolo ha parlato di loro come «vecchia politica», Casini al Tg3 è sbottato: «Con i personalismi non si va da nessuna parte, io sono in Parlamento da tanti anni, mica mi posso fare la plastica facciale...».

E detta le sue «condizioni»

noscimento del ruolo delle donne; 8) una grande attenzione per l'ambiente. E, a proposito di questi due ultimi punti, Monti ha definito la sua agenda «pink» e «green». Un programma che esce dal più tradizionale schema di destra e sinistra ma già strizza l'occhio a qualcuno come Pietro Ichino e tende a una trasversalità in cui, chiunque condivida l'agenda, può decidere di contribuire al governo del Paese manifestando «adesione convinta» all'agenda, la incoraggi e poi «richiede la mia guida». Ma sulle riforme necessarie è indispensabile che ci sia «il mandato elettorale e politico».

IMPARZIALITÀ PIENA

Si è definito «extra partes» il senatore Monti per risultare accattivante ai centristi, alla destra e alla sinistra, a quegli uomini di buona volontà più che mai attuali nel periodo natalizio, che lui invita a riunirsi in nome di un cambiamento necessario al Paese per superare la crisi sempre in sintonia con l'Europa. Lui con questo sentimento si avvia a gestire da Palazzo Chigi una campagna elettorale difficile ma «in piena imparzialità» nonostante i timori di qualcuno. «La storia è piena di presidenti del Consiglio in campagna elettorale».

Su Silvio Berlusconi Mario Monti, partendo da un'umana simpatia per l'uomo, non ha rinunciato a prodursi in un repertorio di considerazioni che sono risonate come una irrecuperabile presa di distanza. «Per lui ho gratitudine e sbigottimento. Fatico a comprendere la sua posizione. Nell'ultima uscita ha detto che il bilancio del governo è

un disastro, pochi giorni prima aveva avuto parole lusinghiere. Prima ancora mi propose di essere il leader dei moderati. Queste non possono essere le basi per accettare la leadership dei moderati» ha ricostruito il Professore non dimenticando che poi proprio il segretario del Pdl «che poi si è dispiaciuto di un atto di cui non ha misurato le conseguenze» ha determinato la fine anticipata della legislatura.

La presa di distanza da Berlusconi è stata netta, lapidaria, inesorabile. Con l'indice puntato sulle «oscillazioni» e la «fatica» a seguire la «linearità di pensiero» del Cavaliere: dall'accusa di vantare ascendenze inventate sui leader europei durante i Consigli Ue («Chi vi partecipa sa che non è vero») con tanto di ricordo delle «pacche sulle spalle cui seguivano i risolini» di Merkel e Sarkozy, alla demolizione delle argomentazioni usate in queste settimane dal Cavaliere per attaccare l'operato del suo governo, fino al riferimento a «festini imbarazzanti» che allontanano i cittadini dalla politica. Ma soprattutto Monti ha elencato argomenti e posizioni del tutto distanti dal pensiero berlusconiano: l'Imu («bello toglierla, l'anno dopo dovremmo raddoppiarla»), il ripristino del falso in bilancio, gli interventi sulla prescrizione, una «robusta» legge sul

conflitto di interessi. Insomma, «leggi ad nationem e non ad personam».

Sullo sfondo la figura del presidente della Repubblica, il suo rapporto con un premier che lui volle a Palazzo Chigi con una «intuizione» di cui Monti l'ha ringraziato e che ha permesso al Paese dopo un anno di verificare che «l'emergenza finanziaria è superata e gli italiani sono di nuovo cittadini d'Europa a testa alta senza usare la strettoia degli aiuti della Ue e del Fondo Monetario».

MISSIONE COMPIUTA

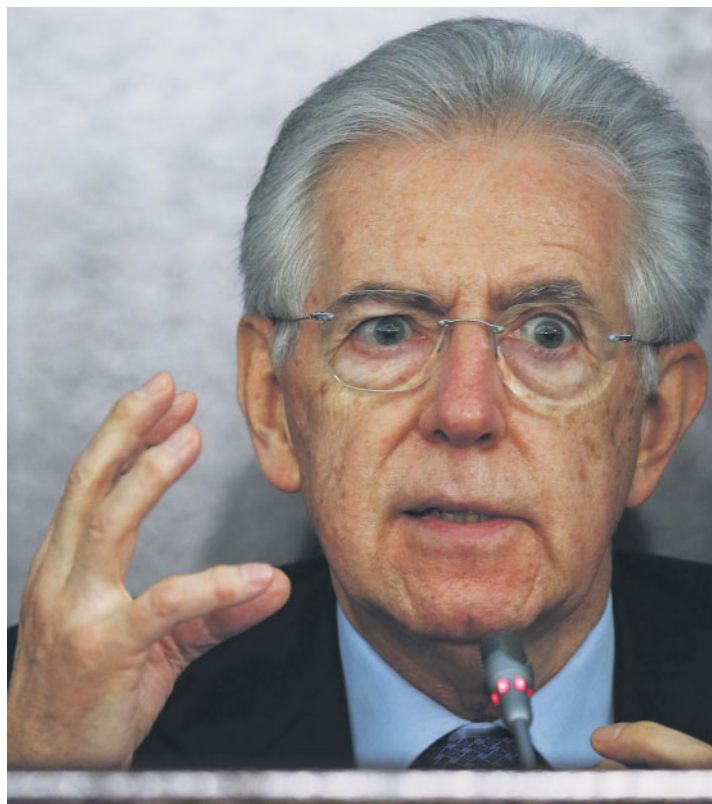
«Annetto grandissima importanza all'opinione del presidente Napolitano. Non posso dire cosa lui pensi ma ho parlato con lui in profondità e, se ho fatto questa scelta, lei può capire, senza che entri nel dettaglio, il pensiero del presidente» ha risposto a chi gli chiedeva se ci fossero state divergenze con il Capo dello Stato a cui Monti ha rivelato di aver rimesso il mandato dicendo «Missione compiuta, presidente».

La situazione dal Colle appare ancora segnata dall'incertezza e dalla problematicità. Sul Colle sarà valutato in tutta la sua complessità la cosiddetta Agenda, fermo restando che la responsabilità delle scelte conseguenti è tutta del premier in carica per le questioni ordinarie. Non ci sono stati né avalli né veti in un quadro in movimento.

Le sue osservazioni «critiche e amare» per la fine repentina della legislatura Napolitano le ha fatte. Il 31 dicembre, nel suo discorso di fine anno agli italiani che di lì a poco saranno elettori, non mancherà di esprimere le sue valutazioni.

...

«Per Berlusconi ho gratitudine. Ma faccio fatica a cogliere la logica di certe sue affermazioni»



Non è un mistero che un passo indietro di Monti avrebbe accresciuto il peso dell'Udc fino a farle superare lo sbarramento del 4%, unica zattera anche per gli uomini di Montezemolo. Con Monti in campo, e alle sue condizioni, cambia tutto. E infatti lui ha concesso a Casini almeno una carezza: «L'Udc è stato il più coerente sostenitore del mio governo».

Ieri tra le fila di «Verso la terza repubblica» (il gruppo del patron Ferrari e del ministro Riccardi), il clima era di giubilo. «Un discorso con la cifra, lo stile e la lungimiranza di un grande statista - gongola il capo di Sant'Egidio - Il suo spessore morale sarà, a partire dalla sua agenda, ancora al servizio dell'Italia». Nessuno, tranne forse lo stesso Riccardi, si aspettava parole così chiare dal premier. E molti temevano di dover sbaraccare tutto e tornare a casa ancor prima di partire. Ieri pomeriggio invece la macchina si è rimessa in moto a pieno regime, per la raccolta delle firme ma anche per la composizione delle liste. «Noi ci prepariamo con la nostra lista e preferiamo andare soli, ma siamo completamente a disposizione di Monti. Se lui vorrà faremo la lista unitaria», spiegano fonti vicine a Riccardi. Insomma, una resa senza condizioni. Che potrebbe

riguardare anche la persona di Montezemolo, che è sempre stato molto restio a candidarsi. «Parlerò con Monti, farò ciò che serve», ha assicurato. Il patron Ferrari ha molto apprezzato la rottamazione dei concetti di destra e sinistra fatta dal premier: «Dobbiamo uscire da questi vetero confini che rischiano di non affrontare i problemi in maniera reale». Non è solo un fatto di opportunismo: la critica durissima a Berlusconi da un lato e a Vendola e Camusso dall'altro, sono esattamente quello che Montezemolo predica da mesi. Così come il tentativo di arruolare spezzoni montiani di Pdl e Pd, opera in cui ieri Monti si è esercitato con insolita spregiudicatezza: da Frattini a Cazzola a Ichino, Monti ha fatto alcuni nomi-simbolo di persone che è pronto ad ingaggiare (e che sono prontissime a seguirlo). Ma il tentativo del Prof è decisamente più ambizioso della raccolta di qualche transfu-

...

Accanto al Professore, oltre al suo uomo-ombra Federico Toniato, ci sarà anche Corrado Passera

ga. Lui vuole «scomporre» l'attuale bipolarismo sulla base della sua agenda, e attrarre una fetta di società civile «assai più ampia» di quella coinvolta da Riccardi e Italia Futura. Se Monti è pronto a tagliarsi i ponti alle spalle, a rinunciare al Quirinale e al ruolo di riserva della Repubblica, è perché ha in testa un progetto molto ambizioso: cambiare la geografia politica italiana. E non è un caso se il premier insiste a citare De Gasperi e a Scalfari ha citato «i sondaggi che mi danno al 40%». «La sua è proprio una prospettiva desgasperiana, siamo a un punto di svolta della vicenda politica italiana», ragiona Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e tra le menti più fini di Terza repubblica. Nei prossimi giorni si insedierà una war room di montiani doc, che avrà il compito di esaminare le liste. Si parla di alcune decine di nomi di giovani brillanti pescati nelle migliori università, per dar vita a una falange di fedelissimi, che dovrà rappresentare almeno il 30% degli eletti. Nel gruppo ristretto accanto al premier, oltre al suo uomo ombra Federico Toniato, ci sarà sicuramente Corrado Passera, fermamente intenzionato a candidarsi. Intanto, il premier uscente sbarca su Twitter come @SenatoreMonti.

L'AGENDA

C'è un sito per consultarla

L'Agenda Monti si potrà consultare sul sito www.agenda-monti.it. Il sito è stato registrato a nome di Elisabetta Olivi, che è la portavoce del presidente del Consiglio. Monti ha anche lanciato un nuovo profilo twitter: «senatoremonti». In precedenza il premier compariva solo nella veste istituzionale. Il sito non è gestito dall'Ufficio Stampa della presidenza.

Idee superate sulla crescita

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Norme che in quasi tutta Europa si mostrano ora assai meno tolleranti rispetto alla diseguaglianza di quanto non fossero anche solo qualche anno fa. Ma, pur non negando il problema, il presidente Monti ha mostrato purtroppo un approccio al problema dell'equità che, se confrontato con i più recenti contributi della letteratura economica, risulta quantomeno datato. In alcuni passaggi è sembrato addirittura che Monti abbia cercato di resuscitare la vecchia tesi dello «sgocciolamento» - conosciuta negli anni Novanta anche con il nome di «trickle down economics» - che riteneva possibile ottenere un maggiore benessere per la società solo attraverso politiche favorevoli alla parte più ricca e produttiva del Paese, secondo la celebre metafora della marea che crescendo avrebbe sollevato tutte le barche, grandi e piccole.

Monti non si è certo spinto a replicare il celebre slogan thatcheriano «arricchitevi!», ma non ha mancato di segnalare come, nella sua visione, siano le liberalizzazioni dei mercati dei beni e una ulteriore deregolamentazione del mondo del lavoro ad essere funzionali ad una maggiore equità. Eppure, stando a quanto riporta un recente rapporto Ocse dedicato all'evoluzione della diseguaglianza e alle sue determinanti, sono state proprio le riforme finalizzate ad aumentare la concorrenza nei mercati dei beni e del lavoro ad avere avuto un impatto molto rilevante nell'aumento della sperequazione nella distribuzione dei redditi e della ricchezza.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il riferimento dell'Ocse è proprio a tutti quegli interventi che, in varie forme, hanno ridotto il grado di protezione dei lavoratori: il taglio dei minimi salariali e dei sussidi di disoccupazione, la tendenza verso una sempre più pronunciata decentralizzazione nella fissazione dei salari, la riduzione della «densità sindacale» e la diminuzione della proporzione dei lavoratori il cui salario dipende dalla contrattazione collettiva. Il motivo è facilmente intuibile: tutti questi elementi hanno un effetto negativo sulla forza contrattuale dei lavoratori e quindi incidono in misura determinante sulla distribuzione primaria del reddito. Si tratta di un argomento del tutto assente dall'articolo dell'Economist («True Progressivism») citato da Monti nel suo intervento a supporto delle proprie affermazioni, ma che invece ricopre una posizione centrale nelle più recenti elaborazioni programmatiche del Partito Laburista inglese che parlano insistentemente di pre-redistribuzione come ingrediente fondamentale per ricostruire una democrazia delle classi medie capace di promuovere una crescita economica sostenibile. Due ricette così diverse trovano spiegazione nel modo differente con cui efficienza ed equità sono fra loro collegate.

Il Presidente del Consiglio sembra ancorato alla vecchia idea che qualsiasi interferenza con il funzionamento dei mercati non possa che ridurre la crescita e quindi la dimensione della torta che si vorrebbe distribuire. In uno schema di questo tipo, la diseguaglianza rappresenta il prezzo che una società è disposta a pagare per avere una economia più dinamica. Al contrario, la nuova visione progressista che sta emergendo dai think-tank e dai partiti politici un po' in tutto il mondo non solo non vede nessun trade-off fra crescita ed equaglianza, ma anzi pone la seconda come condizione irrinunciabile per avere la prima. Recenti indagini del Fondo Monetario Internazionale - come quella condotta da Andrew Berg e Jonathan Ostry - sembrano confermare questa intuizione, sottolineando come una elevata diseguaglianza rappresenti una pericolosa minaccia alla sostenibilità della crescita nel lungo periodo. Si tratta di una conclusione che contribuisce a rendere sempre meno convincente la tesi secondo cui una bassa crescita sia imputabile ad un eccesso di regolamentazione dei mercati e alla troppa attenzione prestata all'obiettivo dell'equità. Un elemento da non trascurare nella complessa riflessione sul rilancio economico e sociale del Paese che - proprio come auspicato dal presidente Monti - questa campagna elettorale ci consente finalmente di fare.

VERSO LE ELEZIONI

Non c'è futuro senza equità

L'ANALISI

BENEDETTA GIOVANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, un'indagine condotta da Demopolis in questi giorni, dunque dopo 13 mesi di governo Monti, mostra che, secondo il 75% degli italiani, solo l'obiettivo del rigore è stato raggiunto in modo soddisfacente, mentre gli altri due appaiono ancora molto lontani: appena il 23% ritiene che sia stato conseguito l'obiettivo dell'equità e il 16% quello della crescita.

Crescita ed equità non sono meno importanti del rigore. Tuttavia, se la crescita è ormai da tempo una parola d'ordine del dibattito contemporaneo, indissolubilmente connessa all'assetto capitalistico, diverso è il caso dell'equità, una sorta di illustre sconosciuta di cui si è tornati a parlare soprattutto in tempi recenti, in seguito all'esplosione delle disuguaglianze economiche e sociali, peraltro acuite della crisi.

Che cosa sia veramente l'equità, tuttavia, e perché essa sia un elemento cardine delle società contemporanee rischia di restare ancora piuttosto oscuro. In altri termini, se è evidente che le società contemporanee sono necessitate a crescere, perché il capitalismo stesso, per sua natura, è indissolubilmente legato all'imperativo della crescita (economica), non è altrettanto chiaro perché esse debbano anche essere eque. Da dove viene questa necessità e, a livello ancora più radicale, cosa è l'equità e chi deve farsi carico di promuoverla?

La discussione sul tema chiama in causa una più ampia riflessione nell'ambito dell'etica pubblica, intesa come teoria normativa delle principali istituzioni della nostra società, e ci spinge a porci degli interrogativi radicali, primo tra tutti: la società in cui viviamo deve essere, solo e prioritariamente, efficiente o, anche e soprattutto, giusta? È questa, del resto, la domanda cardine che ha spinto uno dei più illustri filosofi politici contemporanei, John Rawls, a scrivere il suo più noto volume, *Una teoria della giustizia*, incentrato sul tema della giustizia sociale, intesa proprio nel senso dell'equità.

L'equità, in realtà, così come il suo rapporto con la giustizia sociale, è un tema antico, che affonda le sue radici addirittura nel pensiero di Aristotele, il quale la riteneva un pilastro della società e anche del buon funzionamento dei processi economici e la contrapponeva alla *pleonexia*, ovvero una sorta di insaziabile desiderio ad avere più degli altri e ad appropriarsi di ciò che giustamente spetta loro. L'equità è cosa profondamente diversa da un piatto e livellante egualitarismo, che non lascerebbe spazio alcuno alla libertà, alla responsabilità e al merito individuali. Essa, piuttosto, implica una forte dimensione di proporzionalità: è infatti un concetto in grado di combinare il rispetto delle libertà individuali con la distribuzione delle stesse, ed è quanto di più lontano possa esserci da un principio meramente utilitaristico, secondo il quale il benessere della società nel suo complesso potrebbe giustificare il sacrificio di alcuni - tipicamente i più svantaggiati - a vantaggio di altri.

L'equità non riguarda neanche la garanzia di risultati eguali per persone differenti, né un calcolo probabilistico della distribuzione dei risultati stessi: non significa, in altri termini, che se due individui hanno merito e motivazione differente devono avere la stessa probabilità di ricoprire lo stesso ruolo o svolgere la stessa professione. L'equità riguarda, piuttosto, le condizioni di partenza e le condizioni di accesso a determinate cariche, posizioni, vantaggi. È soprattutto una equità di opportunità, di libertà sostanziali.

Ecco perché la riflessione sull'equità e sulle dimensioni, anche operative, della sua realizzazione, rappresenta un tema non collaterale, ma centrale nella progettazione della sfera pubblica e nell'articolazione delle politiche. Un tema che non attiene semplicemente a una sorta di redistribuzione *ex post*, ma alla concettualizzazione *ex ante* dei principi ispiratori dell'operato delle istituzioni fondamentali della società, le quali hanno il compito prioritario di contribuire al bene della collettività o, detto altrimenti, alla realizzazione di una società bene-ordinata, che non discrimini in base alle condizioni di partenza. Eppure le disuguaglianze aumentano in misura preoccupante al giorno d'oggi, soprattutto nel nostro Paese. E non mancano rilevazioni, anche recenti, in tal senso: basti pensare al rapporto Ocse del 2011 che, pur concentrandosi sulla sola dimensione del reddito, mette in luce come nell'ultimo ventennio la tendenza all'aumento della disuguaglianza sia abbastanza generalizzata ma con dei picchi preoccupanti in Italia, uno dei Paesi avanzati a più alto tasso di disuguaglianza e a più basso tasso di mobilità sociale.

Non solo: nel nostro Paese la proporzione dei redditi più elevati è aumentata di più di un terzo: l'1% più ricco degli italiani ha visto la quota del proprio reddito aumentare del 7% del reddito totale nel 1980 fino a quasi il 10% nel 2008. Allo stesso tempo, le aliquote marginali d'imposta sui redditi più alti si sono quasi dimezzate, passando dal 72% nel 1981 al 43% nel 2010. Come se non bastasse, la redistribuzione attraverso i servizi pubblici è diminuita: del resto la spesa pubblica in Italia, storicamente, si è concentrata per lo più su trasferimenti monetari, piuttosto che sull'erogazione di servizi pubblici, ma è noto che sono proprio questi ultimi, in particolare i servizi nel settore della salute e dell'istruzione, a contribuire in modo significativo alla riduzione delle disuguaglianze, sia in termini di reddito, sia in termini di opportunità.

Oggi però, siamo forse più consapevoli di una verità: che, cioè, al contrario di quanto il neoliberismo ha preteso di insegnarci, le forti disuguaglianze, specialmente quelle ingiuste, non sono un vettore di crescita o di competitività ma, oltre una certa soglia, hanno l'effetto opposto: del resto, se a una competizione, poniamo per un posto di lavoro, avessero pari accesso tutti coloro che hanno adeguato merito e motivazione, indipendentemente dalle proprie condizioni di partenza in termini di reddito e di appartenenza sociale, oltre a raggiungere un importante obiettivo in termini di equità, non sarebbero proprio la meritocrazia e, in generale, l'efficienza del sistema a beneficiarne?

Non da ultimo l'equità contribuisce anche a un rinnovato senso di fiducia nelle istituzioni, in quanto capaci di farsi carico di una istanza di giustizia sociale, e può promuovere legami di convivenza civile, così come la coesione e la stabilità sociale. Può promuovere, insomma, buone relazioni convivenza, improntate a un senso di fratellanza civica e solidarietà sociale, dimensioni che, a loro volta, contribuiscono a promuovere quelle che Adam Smith avrebbe definito le basi sociali del rispetto di sé, quella fiducia nel proprio valore che troppo spesso i meno avvantaggiati rischiano di perdere.

L'equità, insomma, può arricchire la vita personale e sociale dei cittadini: può essere vettore di uno sviluppo autenticamente umano. Ecco perché le istituzioni, se vogliono risolvere bene al proprio compito, non possono che inserirla nell'atto fondativo delle proprie politiche.

Bersani: «Il Pd è l'unico punto fermo nel caos»

- Il leader democratico ringrazia il Professore e guarda avanti
- Alle critiche replica: «La parola torni agli italiani, adesso serve una maggioranza vera, non "strana"»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Il Pd è l'unico punto fermo» in questa situazione caotica di coalizioni fluttuanti, di spaesamento politico e di attrazione verso un'area che mira a indebolire il centrosinistra: questa è la convinzione che Pier Luigi Bersani ha ribadito ieri alle persone a lui vicine. Ufficialmente, ha risposto con distaccata cortesia e cautela alle parole di Mario Monti, senza raccogliere il tentativo del premier uscente di scompaginare l'accordo elettorale tra il Pd, la sinistra di Vendola e la Cgil, prevedendo un allontanamento di quei democratici, come Ichino, che più si riconoscono nell'Agenda Monti.

SCOMPAGINARE IL PD?

Il Professore nella conferenza stampa di fine anno ha giudicato il leader Pd come «un più che legittimo e un più che credibile candidato premier di una coalizione», ma gli ha lanciato un avvertimento tutto suo: se il «conservatore» Vendola (secondo il Professore) ha chiesto a Bersani di «prendere le distanze dall'agenda Monti. È diritto di Vendola chiederlo, è diritto di Bersani riflettere se aderire». Monti apparentemente dice «non voglio scompaginare le case altrui», ma di fatto si incunea nel dibattito interno al Pd «dove ci sono Fassina ma anche Ichino», quindi «posizioni articolate» sulla politica economica. E avverte Bersani: restando alleati con Sel, chi ha «più propensione» alle riforme potrebbe andarsene e lui sarebbe pronto ad accoglierlo nel contenitore ancora senza forma: «Se questo passaggio fosse necessario per dare

massa critica a chi è disposto a lavorare per cambiare le cose, ben venga».

Con fair play il segretario Pd non entra in polemica con Monti e chiarisce un atteggiamento «laico», facendo capire che i conti si faranno alle urne: «Ascolteremo con grande attenzione e rispetto le proposte di Monti sia laddove coincideranno con le nostre, sia laddove se ne allontaneranno», ma sulle prospettive politiche, «già da domani la parola passerà agli italiani», aggiunge, perché ciò che serve ora è una «maggioranza politica non più "strana" ma vera e coerente, saldamente europeista e saldamente riformatrice».

Del resto Bersani guarda avanti a un'alleanza fra progressisti e moderati e apprezza la di distanza dell'ormai ex premier dalla destra di Berlusconi, ma fa capire che la volontà «riformista» appartiene al Pd. Il cui leader sui temi concreti rilancia la necessità di un cambiamento. Se dall'esperienza del governo tecnico «bisogna preservare quel che si è fatto di buono e fare quello che non si è fatto fin qui», spiega, ora «ci vuole più cambiamento, ci vuole più equità, ci vuole più lavoro». Riguardo ai temi di

merito indicati dal premier dimissionario il segretario puntualizza che «ci stiamo lavorando da anni con proposte precise in vista di una riscossa italiana fondata su moralità e lavoro».

Comunque il tono è di rispetto per l'azione del premier tecnico, infatti Bersani ricambia i ringraziamenti riconoscendo «il contributo che ha dato all'Italia guidandola fuori da un rischio di precipizio». Nessun pentimento da parte dei Democratici sul sostegno al governo dato con «lealtà e coerenza anche nei momenti e nelle condizioni più difficili» e che ancora non sono passati, dal momento che «la crisi c'è ancora e anzi è davanti alla sua fase socialmente più acuta» e che, fa notare il leader Pd, «forse è questo quello che è mancato di più nelle parole, pur apprezzabili, del presidente del Consiglio», parole «serie e in qualche caso puntigliose», osserva.

Mario Monti, quando Lucia Annunziata intervistandolo nella puntata di *In Mezz'ora* ha letto il commento del segretario Pd, non vi ha trovato un elemento di chiusura: «Non la vedo così. Bersani mi sembra molto legato giustamente alle idee sviluppate dal Pd, ma molto attento al dialogo: non mi sembra un'espressione di cortesia punto e a capo».

IL CASO

Primarie per il sindaco a Roma, la polemica corre su Twitter

Polemica a colpi di tweet dopo le dichiarazioni del segretario del Pd romano Marco Miccoli: impossibile partecipare alle primarie per il sindaco di Roma per chi si candiderà a quelle per il Parlamento. Botta e risposta su Twitter tra Gianluca Santilli, portavoce del Pd Roma, e Umberto Marroni, capogruppo Pd di Roma Capitale che si candida con Micaela Campana per le politiche. Marroni ha risposto a Miccoli: «Il regolamento non riguarda candidatura a Sindaco ma a consiglieri. Io e Gentiloni posizione chiara. Cisaremo». Replica Santilli: «Il sindaco è per prima cosa un consigliere comunale, come gli altri. Primus inter pares». La polemica va avanti, se ne riparla dopo politiche e regionali, chiude Marroni: «Adesso tutti per Bersani e Zingaretti».

CAMUSSO E VENDOLA

A Susanna Camusso invece non va giù l'accusa montiana di essere «legata al passato», e che la Cgil freni le riforme; la segretaria nazionale ricorda che «molti provvedimenti che ha preso il governo non hanno affrontato il tema dell'emergenza del lavoro e della condizione dei lavoratori» e il governo non ha fatto nulla per «mettere fine a un'azione di discriminazione» verso la Cgil estromessa dalla Fiat, «questa si mi pare una idea un po' regressiva».

Anche Nichi Vendola risponde garbatamente all'ex premier. «Nessuno di noi si batte per una prospettiva di regresso», al contrario è urgente «andare avanti: nel senso di far guadagnare diritti alla società italiana. Penso che non si possa credere che i diritti - per i giovani e nel mondo del lavoro - siano il segno di un mondo arcaico, un reperto archeologico», mentre la politica del rigore, portata avanti da Berlusconi e poi da Monti, è «un rigore a senso unico che colpisce duramente i ceti popolari e fa smontare il ceto medio».

Ichino e quattro senatori con Monti Che non volevano fare le primarie

Il primo effetto, prevedibile, dell'Agenda Monti è la (quasi certa?) fuoriuscita del giuslavorista Pietro Ichino dal Partito democratico. Se l'altro ieri il senatore aveva lanciato una sorta di ultimatum al segretario Pier Luigi Bersani, «faccia chiarezza sulla linea economica», in aperta polemica con Stefano Fassina, responsabile economico del Nazareno, ieri è stato esplicito: «Sono disponibile a candidarmi per una lista Monti e a guidarla, in Lombardia, come nel resto d'Italia». Disponibile, ma in attesa di una risposta resta nel Pd. Un annuncio che non ha colto di sorpresa gli Stati generali al Nazareno, «lo sapevamo, era chiaro che stava cercando un pretesto per andare via. La linea economica del Pd, su cui tanto insiste Ichino è chiara, è quella con la quale Bersani ha vinto le primarie», commenta un collaboratore del segretario. «Le primarie servono a fare scegliere i cittadini. Se a Ichino interessava il loro giudizio poteva candidarsi.

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Stumpo al giuslavorista: «Perché non si sono candidati?». Il 12 gennaio Morando e Ceccanti incontrano il Professore

Non farlo per poi sostituirlo con un gioco della torre in cui qualcuno finisce scaricato è un'operazione priva di senso. Le primarie del Partito Democratico sono aperte a Ichino, come a Fassina. E se vuole anche a Monti», replica invece Nico Stumpo, responsabile Organizzazione. E se qualcuno è entrato in fibrillazione temendo un'emorragia di renziani (Ichino è stato uno degli estensori del programma del sindaco di Firenze alle primarie), Bersani è tranquillo. Renzi è e rimarrà nel partito, i suoi più fedeli sostenitori sono candidati alle primarie o in quota protetta nel listino, da Roberto Reggi, a Giorgio Tonini, Salvatore Vassallo, Simona Bonafé e parecchi amministratori e dirigenti locali.

Escono invece quattro cosiddetti «fioroniani», anche se il detentore del copyright, Beppe Fioroni, preferisce definirli «parlamentari vicini a noi ex popolari»: i senatori Benedetto Adragna, Flavio Pertoldi, Lucio D'Ubaldo ed il de-



Il segretario del Partito democratico
Pier Luigi Bersani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

«Noi siamo diversi dai centristi ma con Monti si può dialogare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un anno a fare da mediatore tra il Nazareno e Palazzo Chigi, contatti intensificati negli ultimi giorni, Enrico Letta non aveva smesso di sperare che Mario Monti continuasse a mantenere quel ruolo di terzietà in nome del quale era stato chiamato a guidare il Paese soprattutto in vista della prossima legislatura.

E invece Monti è «salito» in politica, per usare un suo termine.

«È una scelta che ha fatto chiarezza e adesso il quadro è definito per una campagna elettorale che si svolgerà di corsa. Almeno sappiamo quale sarà lo schema di gioco in vista delle elezioni».

Le sembra definito? Per ora c'è solo un'agenda.

«È vero che non è definito in tutti gli aspetti, ma è evidente che le elezioni avverranno con quattro opzioni in campo: il polo che gravita attorno a Berlusconi; quello attorno a Monti; Grillo e Bersani che ha vinto le primarie».

Un tecnico chiamato a guidare un governo super partes, senatore a vita che si candida non viola in qualche modo un galateo politico?

«Sicuramente è una vicenda molto complessa, inedita. È un senatore a vita, carica con la quale si rappresenta un'intera nazione: sono sicuro che ne terrà conto. È da apprezzare il fatto che abbia comunicato la sua decisione il giorno dopo le dimissioni, ma è evidente che viviamo una situazione inedita per la quale ognuno è chiamato a fare la sua parte. Ora più che mai è utile riferirsi alla saggezza del Capo dello Stato, ai suoi indirizzi, i suoi paletti sapendo che in questi due mesi di campagna elettorale ci sarà bisogno della sua guida in una situazione così particolare».

Come può essere «terzo» un candidato alla premiership? Le sembra plausibile che Monti possa rompere lo schema conservatori versus progressisti?

«Oggettivamente è una vicenda complicata da gestire con grande attenzione. C'è una sovrapposizione di piani tra la parzialità di una opzione politica e il ruolo di senatore a vita e presidente di un governo tecnico. Per questo credo sia necessaria la saggezza di Napolitano, delle sue indicazioni, per le quali lo stesso Monti lo ha ringraziato proprio durante la sua conferenza stampa. Saranno fondamentali in questi mesi di campagna elettorale così particolare».

Monti ha sottolineato le vostre contraddizioni interne sui temi economici. Ha fatto riferimento anche ai montiani democratici che potrebbero uscire dal partito. Ichino ha già battuto un colpo. Come va-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Il Pd è il solo partito popolare. Bersani sarà il premier e non governerà certo grazie ai senatori a vita. Spiace che Ichino abbia rifiutato le primarie»



Luta le parole del premier?

«Direi che la chiarezza non deve essere chiesta a noi ma negli altri campi. Noi abbiamo fatto le primarie, il progetto del nostro candidato premier per due mesi è stato vivisezionato in ogni aspetto ed è stato legittimato da tre milioni e 100mila italiani che hanno chiarito che la questione non è tra Ichino e Fassina. Il progetto che ha vinto è quello di Bersani, mi sembra una discussione superata, senza nulla togliere alle diverse posizioni che all'interno di un partito possono esserci. La nostra linea è una: il progetto di Bersani. Adesso stiamo facendo le primarie per i parlamentari, è quello il luogo per partecipare e difendere le proprie idee, mi rammarico che Ichino non abbia voluto concorrere».

Cgil e Vendola: per Monti sono un freno al cambiamento. Non rischia di essere una sorta di «delegittimazione» della vostra alleanza e di creare di tensione con la Cgil?

«L'alleanza con Sel è stata legittimata dalle primarie. Dipenderà dai contenuti, da come ognuno si comporterà, dal voto degli italiani, ma Bersani ha interpretato il dopo-primarie in modo corretto: sono gli altri a dover far riferimento a lui, è lui che dà le carte e si assume le responsabilità. Quan-

to al Pd e alla storia devo dire che non mi è piaciuta la frase di Monti che nel programma di Lucia Annunziata ha detto che Pd e Cgil hanno fermato le Br. Ricordiamoci sempre che il Pd è nato cinque anni fa e fare confusione non aiuta».

Se l'aspettava questa decisione?

«È chiaro da settimane che Monti non sarebbe rimasto fuori dalla scena politica, mi sembra di aver capito che la pressione di alcuni governi europei e non solo, sia stata molto importante. La sua scelta può avere alla fine un effetto positivo per il Paese e il Pd, perché in una chiave alternativa a Berlusconi, come lui l'ha motivata, può drenare voti al centrodestra e creare le condizioni affinché non ci sia un centro asfittico, come lo definivano i sondaggi. Se dalle urne fosse uscito un Pd vincitore con Berlusconi e Grillo come unici interlocutori non sarebbe stato un bene per il Paese di fronte ad una stagione di grandi riforme, con una complessa situazione economica da gestire, come sarà quella che abbiamo davanti. È un fatto positivo partendo dal fatto che saremo noi del Pd a vincere le elezioni e Bersani premier».

Se in un confronto Bersani-Berlusconi le differenze sarebbe state nette, con Monti, il cui governo avete appoggiato, come la mettete?

«Anche con Monti ci sono differenze e distinzioni che gli italiani sapranno cogliere con chiarezza. Il nostro è un grande progetto popolare basato su alleanze sociali, su una grande mobilitazione di popolo, sul ceto medio, sul lavoro dipendente, sulla fatica sociale che il Paese sta vivendo. Per forza di cose è diverso dall'opzione offerta da Monti, Montezemolo, Fini e Casini, convergente con alcune nostre posizioni ma distinta».

È vero che c'è irritazione nel Pd per l'annuncio di Monti?

«Non c'è alcuna irritazione, ma grande serenità e tranquillità. C'è attesa per capire come si tradurrà concretamente l'annuncio di Monti. Bersani ha sempre parlato di disponibilità ad un'alleanza progressisti-moderati e le parole di Monti, tutte anti-berlusconiane, stanno comunque in quell'orizzonte. Noi dobbiamo aprire un dialogo con questo nuovo centro perché questa volta non basterebbe sopravvivere con il voto dei senatori a vita. Ci diamo appuntamento, come ha detto Monti, in Parlamento».

Non teme che alla fine il confronto si polarizzi tra Monti e Berlusconi?

«Sta a noi evitarlo giocando all'attacco e mai in difesa. Monti ha parlato delle donne, noi abbiamo creato liste che garantiranno minimo il 33% di elette. Sfidiamo gli altri a fare altrettanto».

putato Giampaolo Fogliardi, che hanno già costituito il gruppo «Popolari per Monti». Scrivono: «La proposta che meglio corrisponde al bene del Paese consiste unicamente nell'alleanza tra forze riformatrici ed europeiste, con l'indicazione di Mario Monti a Presidente del Consiglio».

Commenta sarcastico Fioroni: «Anche questa non è una novità, l'avevamo immaginato. Non si sono candidati alle primarie perché non avevano un elettorato di riferimento e dunque si sono regolati di conseguenza». Ma non è detto che siano gli unici. «Libertà eguale», di Enrico Morando, Ichino, Stefano Ceccanti ospiterà Monti alla propria assemblea annuale il 12 gennaio e già lì si capirà se valuteranno l'adesione all'Agenda del premier o continueranno a cercare di spostare al centro la linea del partito.

Enrico Letta osserva di fronte ai timori di nuove defezioni osserva: «Abbiamo le file davanti alle nostre porte per le candidature e le primarie». Uno strumento, questo, con il quale i democratici puntano a riconquistare la scena politica nei prossimi giorni per scongiurare il rischio di una polarizzazione della campagna elettorale Monti-Berlusconi di cui ieri si è avuto un ricco assaggio. Dai primi dati che confluiscono dalle direzioni provincia-

li si delinea già il profilo dei candidati: il 45% è donna, l'età media è di 40-45 anni, il 20% ha meno di 30 anni e il 60% sono new entry. I dati non sono ancora definitivi, bisognerà aspettare oggi, capire quanti ricorsi saranno presentati e quale sarà la conclusione per ognuno di loro, ma il segretario è certo che sarà un'ennesima iniezione di freschezza e partecipazione di cui non solo il Pd ha bisogno ma l'intero Paese per combattere la disaffezione verso la politica che ormai colpisce tanta parte degli elettori.

Ma in Campania scoppia dura la polemica: una vera e propria rivolta dei sindaci di fronte alla conferma della richiesta del Pd napoletano al segretario di essere capolista a Napoli oltre che a Milano e Roma. Alla base dei malumori la decisione di non derogare i sindaci delle città con più di 5mila abitanti, concedendole invece ai consiglieri regionali. «È assurdo - dice il segretario di Napoli Gino Cimmino - non avere la deroga per i sindaci campani che si volevano candidare alle primarie». «Siamo di fronte a liste troppo chiuse», dice l'europarlamentare Andrea Cozzolino.

Record di candidati a Milano e provincia: 36 candidati, mentre in tutta la Regione i posti sono 130 (150 con i capolista e i componenti del listino).

D'Alema: «Lo scontro sarà tra Pd e destra»

L'eventuale discesa in campo di Mario Monti, ammesso e non concesso che alla fine ci sia, non destabilizzerebbe né la destra né la sinistra. A dirlo, ospite di Fabio Fazio, è Massimo D'Alema.

«Il presidente Monti - dichiara D'Alema - lancia un messaggio molto chiaro sull'esigenza per l'Italia di proseguire sulla via europea, ma mi sembra che sulle forme del suo impegno mantenga una riserva. Una cosa però l'ha detta con chiarezza: che lui non sarà il capo di tutti quelli che sono contro la sinistra». Lo dimostra il fatto che «in questi ultimi giorni, in modo molto confuso e contraddittorio, Berlusconi lo aveva chiamato a guidare quelli che con notevole senso dell'umorismo si chiamano moderati: Storace, Calderoli...». Ma questo appello a guidare il fronte contro la sinistra, osserva il presidente della fondazione Italianieuropei, è stato respinto.

Del resto, aggiunge, non sarebbe stato comprensibile vedere Monti «alla testa di un fronte contro di noi, che siamo

quelli che lo hanno sostenuto con maggiore coerenza». In ogni caso, la convinzione di D'Alema è che lo scontro, alle prossime elezioni, sarà ancora una volta tra centrosinistra e centrodestra, qualunque cosa decida Monti.

«A me piacerebbe vivere in un Paese come la Germania - spiega D'Alema - in cui si sceglie tra Steinbrück, il candidato della Spd, e Merkel, ma noi in viviamo in Italia, non in Germania, e qui da noi la sfida è tra centrosinistra e Berlusconi, sono vent'anni che è così. Anche perché Berlusconi torna in campo, perché rappresenta ancora una forza nella società italiana. E gli unici che possono fermarlo siamo noi».

Pietro Ichino annuncia la sua disponibilità a passare con una eventuale lista Monti e anche altri quattro senatori del Pd si dicono pronti a lasciare. Alla domanda se in questo D'Alema veda un rischio di disgregazione del partito, la risposta è secca: «Io non credo che se ne aggiungeranno altri. Certo, in questo

momento ci sono anche molti che sono alla ricerca di un modo di tornare in Parlamento e Monti può apparire come una zattera di salvataggio, ma non è questo che sposterà i dati di fondo».

D'altra parte, anche grazie alle primarie per i parlamentari organizzate dal Pd, e sia pure in modo confuso, secondo D'Alema nel partito sta emergendo una nuova classe dirigente, in linea con il desiderio di rinnovamento che viene dal Paese. «Monti non rappresenta il bisogno di riduzione delle disuguaglianze e di lavoro che è così forte nella società italiana. Certo, noi ora vogliamo vincere le elezioni, ma la campagna elettorale non sarà contro Monti, sarebbe assurdo, avendolo sostenuto noi. Abbiamo stima di Monti qualunque cosa faccia, e vogliamo dialogare con le forze democratiche del centro. Ma prima dobbiamo vincere le elezioni, perché se non le vinciamo noi le vince Berlusconi, e poi sarebbe difficile dialogare».

La prospettiva dell'Italia, conclude D'Alema, è certamente in Europa, ma in Europa c'è una battaglia politica: «Io voglio cambiarla, non voglio un'Europa che impone solo tagli e austerità, ma che combatta la speculazione, le disuguaglianze. Questa è la ragione per cui c'è bisogno di una forza come la nostra. Ecco, di questo vorrei discutere con Monti».

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi sull'orlo di una crisi di nervi

- **Show del Cavaliere a base di insulti contro tutti da Fini e Casini a Bindi**
- **Il suo governo caduto a causa di una «congiura mediatico-finanziaria»**
- **Monti candidato, adesso sarebbe «immorale»**

FED. FAN.
Twitter @Federicafan

È il primo largo sorriso che Silvio Berlusconi fa: «Ho avuto un incubo. Un governo con Monti premier, Ingroia alla Giustizia, Di Pietro alla Cultura, Fini alle Fogne, Bindi non le dico dove, e quello di Sel (Vendola, ndr) alla Famiglia». Poco dopo, il premier viene definito «umanamente gradevole però mai stato nella trincea del lavoro né protagonista dell'economia». Euro-commissario alla Concorrenza o rettore della Bocconi non fa titolo.

Scontro totale con il suo successore al governo. Del resto, era già tutto nell'aria. Accomodato sulla poltrona dell'Arena, Berlusconi socchiude gli occhi mentre Mario Monti in video è impegnato a spiegare la fatica che fa a seguirne la «comprensione mentale» e la «linearità del pensiero». Il volto, impietrito e colorito dal cerone, è una maschera.

Il Cavaliere è furente dalla mattina. Quando il premier, nella conferenza stampa di fine anno, lo ha attaccato con una violenza per lui inconcepibile: rivelando con una citazione di De Gasperi che la sua autorevolezza in Europa non è proprio quella che millanta, che se si toglie l'Imu «dopo un anno» si dovrà rimettere raddoppiata. Trattandolo quasi da pericolo pubblico. Con un accenno, criptico ma al vetriolo, sull'«umiliante condizione delle donne italiane».

Berlusconi vorrebbe convocare una contro-conferenza stampa e sfogarsi. Non gli basta l'appuntamento già fissato nel salotto pomeridiano di Rai Uno. Pensa al Tempio di Adriano, poi a Palazzo Wedekind. I suoi, Gianni Letta in primis, lo convincono a desistere. Anche se alla fine, in serata, una conferenza-lampo da Palazzo Grazioli ci sarà.

Ma le «colombe» che prevedono guai hanno ragione. L'imprenditore che ha costruito un impero multimediale va incontro a una piccola Capo-

retto. Arriva negli studi tesissimo, accompagnato da Bonaiuti, Sestino Giacomoni e Maria Rosaria Rossi. Prima, al giornalista Massimo Franco, risponde che pure il «Corriere» fa parte della «congiura politico-mediatico-finanziaria» che lo ha cacciato da Palazzo Chigi mentre non c'era «imminente pericolo di disastro».

Poi litiga con Massimo Giletti reo di interromperlo (in modo sì un po' petulante, ma necessario di fronte a risposte fiume sul periodo giurassico delle nostre finanze pubbliche): «Me ne vado. Vuole che me ne vada? La prossima volta me ne vado». Alla fine resta. Il conduttore ammicca: «Via, lei è pure simpatico, ma è abituato alla D'Urso...». L'ospite, dopo il comizio finale, saluta: «Si guardi Barbara che è bella, brava e gentile». Dietro le quinte però si rilassa. Capisce che, in fondo, quello non è pubblico da elmetto e che Gilet-

ti, dicendogli «faccia un sorriso» gli ha dato una mano.

Il resto è propaganda. Perché offrire il ruolo di candidato premier a Monti se ha fallito subendo «i diktat della Germania»? Berlusconi è candido: per tenere dentro Casini. «Avevamo difficoltà a tenere insieme i moderati. Io lascio il posto a un federatore, Monti va benissimo. Non condivido la sua politica perché si appoggiava alla sinistra, ma se fosse il Pdl a dettare il percorso...». Manuela Ferri gli chiede delle liste pulite, del futuro di Dell'Utri e Cosentino, ma lui resta sul vago: «Non metteremo nelle nostre liste persone con condanne definitive».

Sull'Imu nessun ripensamento. Tutt'altro: «La aboliremo nel primo consiglio dei ministri. Ho il ddl già pronto». La copertura arriverà dalle tasse su gioco d'azzardo, birra e tabacco. Andrà a «Servizio Pubblico» da Santoro per lottare contro la «disinformazione».

Per il Cavaliere è l'ennesima giornata di esternazione pubblica del pensiero. Un'intervista a Class Cnbc, una a TgCom24, dichiarazioni varie. Casini e Fini? «Sono le persone peggiori che ho incontrato nella mia vita. Sono traditori non miei, ma di chi li ha eletti». Bersani? «È un boiardo della vecchia sinistra». Ingroia? «Una patologia italiana». Monti in campo? «Basta sospensione della democrazia. Per chi è stato onorato di ricevere l'onorificenza di senatore a vita, dopo il governo dei tecnici che gli è servito anche da palcoscenico, utilizzare questa carica super partes sarebbe immorale». Per lui porte chiuse: «D'ora in poi impossibile collaborare».

Intanto, il suo intervento provoca repliche. Fini twitta. «Meglio essere incubo notturno di Berlusconi che suo complice nel trattare l'Italia come un bottino da spartire o un bordello». Rosy Bindi: «Lo lascio ai suoi incubi. Io sono impegnata nelle primarie e poi per la vittoria del Pd». Di Pietro: «Per lui la cultura è il bunga bunga».

...
Porte chiuse al premier: «Dopo le sue parole c'è un'impossibilità assoluta di collaborare»

IL BATTIBECCO

E Giletti disse: «Non sono Barbara D'Urso»

La temperatura comincia a salire subito tra Berlusconi e il conduttore de l'Arena: «Dottor Giletti, se lei mi interrompe sempre io posso anche smettere di parlare». «Se lei mi interrompe me ne vado... - dice poi Berlusconi alzando la voce. «Lei sta facendo una cosa di disinformazione che non le rende onore», è l'accusa per Giletti che controbatte: «Lei è abituato alla D'Urso». «Lei deve imparare dalla signora D'Urso», controelega Berlusconi che citerà la «signora della domenica» di Mediaset al momento di andare via, ma a intervista terminata. «E si guardi la D'Urso che non è solo bella ma anche brava, e cortese», dice il leader Pdl.



Gli insulti a raffica del Macbeth di Arcore

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Da ieri siamo di nuovo in guerra: di qua chi vuole togliere l'Imu e salvare la «sacra casa» di ogni italiano, di là i comunisti che, Renzi a parte, non hanno ancora capito cosa sia la socialdemocrazia, tanto meno la democrazia. Il solito ritornello, ripetuto come un mantra (meglio dire ossessione) dal lontano 1994. Ma con un'aggiunta: che tra i nemici del

Cavaliere e della Patria ora ci sono anche i Professori, uno in particolare, che non sanno cosa sia un'azienda e tanto meno il lavoro.

Non è un dettaglio ma una svolta illuminante: per la prima volta Berlusconi non parla più di un nemico da insultare e combattere ma ne indica due, tre, tanti. Se la prende con Monti, con Fini, con Casini e naturalmente con Bersani. Per finire con la solita battuta su Bindi e Vendola («quello di Sel...»). È un cambiamento storico che segna la fine di quel bipolarismo degli insulti con il quale il Cavaliere aveva

Per i montiani del Pdl si annuncia un rigido inverno

L'ira di Berlusconi si propaga lungo il Pdl come un colpo di frusta. Il Cavaliere non si aspettava un attacco frontale di questa portata da Monti. Sospetta che il premier intenzionato a scorporare i poli faccia campagna acquisti per la sua agenda - e indirettamente per se stesso - a spese del Pdl. Infatti si affretta a derubricare. «Non mi risultano defezioni». Ha capito che il «centrino», come ancora ieri lo ha chiamato con sprezzo Alfano, potrebbe dargli parecchi grattacapi. Soprattutto se Maroni insistesse a non voler stringere l'alleanza nordista.

«Adesso basta - ha tuonato dopo l'intervento su Rai Uno che lo ha lasciato insoddisfatto - È incredibile, pazzesco che si candidi dopo essere andato al governo come figura super partes sostenuto anche da noi. Non gli faremo sconti. Non supererà l'11%». Anche se il Cavaliere sa che una campagna elettorale priva di ambiguità e condotta tutta in toni anti-montiani gli gioverà. Potrà riacchiuffare la Lega - se è in buona fede - e ricompattare il partito.

Gli unici che restano in mezzo al guado e a mal partito sono i filo-mon-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Pisanu, Frattini, Cazzola e Mauro sono con Monti. Retromarcia di Lupi e Quagliariello. Ma Silvio riconfermerà solo «non anziani» e il 30% di donne

tiani azzurri. Quelli che guidati dall'Alfano prima maniera (ieri, per inciso, il segretario ha bocciato il Professore: «Il suo atteggiamento da vecchio politico preclude ogni collaborazione») avevano scommesso sull'opzione europeista e «responsabile». Sulla «casa del Ppe italiano». E adesso si trovano, con una certa apprensione, apolidi in zona di guerra.

Già, perché a via dell'Umiltà il messaggio del capo è stato recepito doverosamente: è conflitto totale. E, come ribadito da uno che lo conosce bene come Enrico Mentana, chi non è con Silvio è contro di lui. Che, del resto, è stato chiaro: «Saranno confermati i parlamentari non anziani che si sono dimostrati disponibili, presenti e capaci». Non più di «un centinaio. Il 50% dei nomi lo prenderemo dal mondo del lavoro, un altro 20% dall'esperienza degli amministratori locali e dei sindacati». A mò di pendant, nel colloquio di ieri con Eugenio Scalfari, Monti ha chiarito che «alcune persone per bene», parlamentari Pdl, «vorrebbero venire al centro e io non sarei contrario». Il numero però, par di capire, non va oltre

le dita di una mano. Cinque.

E nel partito sono già col pallottoliere alla mano. Beppe Pisanu di fatto è uscito, candidato in pectore nella lista Monti in quota «personalità». Anche Giuliano Cazzola e Franco Frattini, citati dal premier come «singoli che hanno condiviso la mia agenda», hanno più di un piede su quel versante. «Sono a disposizione di Monti, anche senza seggio» ha detto l'economista. L'ex ministro degli Esteri ha avvisato che sosterrà i punti dell'agenda Italia e auspica che il Professore sarà protagonista. Anche se probabilmente Frattini non si ricandiderà: sarebbe uno strappo troppo forte. Per lui potrebbe liberarsi più avanti il posto di segretario generale Nato, o una poltrona di governo. L'altro «dissidente» che non ricucirà è Mario Mauro, nuovo uomo forte di Cielle in Lombardia a cui Berlusconi l'ha giurata dopo lo scherzetto del Ppe a Bruxelles. E che ieri ha elogiato il discorso del premier: «Riflessioni da statista».

E gli altri? Sono tornati a Canossa. E infatti proferivano critiche alla conferenza stampa del Professore. Maurizio

Lupi: «Monti aveva una grande opportunità, unire i moderati anziché dividerli. Invece è sceso in campo secondo la peggiore tradizione: chiaro solo nell'attacco a Berlusconi e al Pdl, enigmatico sul resto». Cicchitto: «Ha concentrato su di noi il fuoco polemico». Quagliariello: «È stato ingeneroso, sbaglia a delegittimarci».

Sforzi lodevoli. Ma chi ci sarà in queste benedette liste? Non oltre la metà degli attuali 205 deputati. Il nodo Dell'Utri non è ancora sciolto: Berlusconi glissa, Alfano si rimette a lui. Annunciato oltre il 30% di donne. Boccia-ti gli «anziani». Tremano, oltre ai suddetti, Sacconi, Farina, Scalera, Pippo Gianni, Lunardi, Martino, Milanese, Scajola, persino Elio Vito. Roccella spera in quanto donna. Cesaro sta trattando per farsi sostituire dal figlio Armandò.

Sul fronte opposto, il Cavaliere si muove a tutto campo. Soprattutto quello del Milan: avanzata la trattativa per Gattuso capolista in Calabria, proferte a Maldini e Demetrio Albertini. L'Olimpionica Valentina Vezzali corteggiata come capolista



Silvio Berlusconi litiga con Massimo Giletti e minaccia di lasciare lo studio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

L'angoscia dei Responsabili usati e abbandonati dal Cav

Ha solcato fino all'altro giorno il Transatlantico, su e giù, giù e su, faccia imbronciata con il solito collo della camicia inamidato seminando pezzi di frase. «Berlusconi si deve ricordare delle promesse fatte...», il Cavaliere «deve avere memoria, perché poi ci sono le prove» va ripetendo da giorni l'onorevole Maurizio Grassano. Per chi non lo ricordasse, visto che la sua attività politica, al di là della presenza fisica, si riduce a quasi nulla, Grassano è uno dei pretoriani che il 14 dicembre 2010 salvarono Berlusconi dalla sfiducia innescata dalla frattura con Fini e dalla nascita di Fli. Sembra un secolo fa. Ne sono successe di cose in questi due anni. E ben diversa poteva essere la nostra storia se quel 14 dicembre l'allora capo del governo non avesse portato a casa una maggioranza di tre voti.

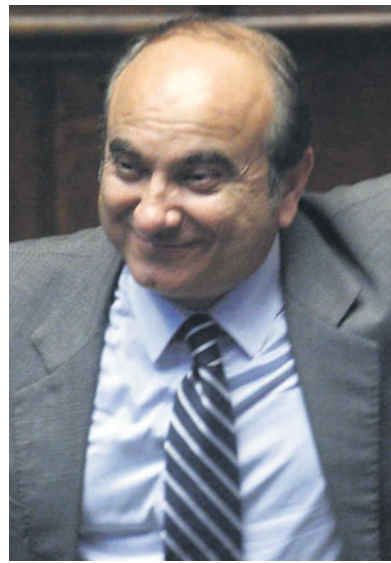
L'inquietudine di Grassano riporta al centro della scena quella parentesi non esattamente edificante della legislatura che va sotto il nome di Responsabili. Che fine fa quella variegata trentina di soldati-eroi che salvarono il Cav dall'umiliazione di darla vinta a Fini con tutto quello che ne sarebbe derivato? Ora poi che Monti, anziché federatore è diventato il principale disarticolatore dei moderati di centrodestra, Berlusconi potrebbe ricorrere di nuovo a questi personaggi. O sia costretto a farlo nonostante le promesse di rinnovamento e pulizia nelle sue liste. Non certo per lustro e appeal politico perché qui la politica non c'entra nulla. Ma per non avere altri guai.

Tra mugugni e mezze frasi, l'onorevole Grassano sta ricordando al Cavaliere che le promesse vanno mantenute. Nel suo caso, entrato a Montecitorio nel giugno 2010 come primo dei non eletti dopo il leghista Cota diventato governatore del Piemonte, l'ex presidente del consiglio regionale di Alessandria si ritrovò ripudiato dal Carroccio (Grassano era stato arrestato per falso finalizzato alla truffa) e divenne subito pedina utile alla costruzione di nuove maggioranze numeriche. Fu abile, all'epoca, Grassano nel far valere il suo voto di *peones*. E, si mormora, nel farsi promettere, come pegno del suo appoggio alla maggioranza berlusconiana, una sicura ricandidatura a fine legislatura. In qualsiasi momento fosse arrivata. Ora si dice, almeno l'interessato lascerebbe credere questo, che quella promessa sia sta-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Grassano: «Mi ha promesso la ricandidatura, ho le prove». Scilipoti spera di farcela grazie ai Pirati piduisti. E sono stati gli eroi del 14 dicembre...



LA DENUNCIA

Vita: invasione tv violata delibera Agcom La Rai rischia sanzioni

«Quella dell'ex premier è una vera e propria invasione mediatica fuori da ogni regola», denuncia Vincenzo Vita del Pd, che fa notare come sia stata violata la delibera n. 22 dell'Agcom (1 febbraio 2006) e l'art. 7 del Testo unico della radiodiffusione del 2005, che prevedono come «nel mese precedente all'inizio del periodo protetto» dalla par condicio, le presenze politiche in radio e tv devono essere strettamente eccezionali e di stretta necessità informativa». Quella di Berlusconi supera questi limiti, quindi Vita chiama il vertice Rai «a considerare le proprie eventuali responsabilità» riguardo a eventuali sanzioni per questa infrazione.

spiega - Belcastro, Cesario, Siliquini e Polidori, Catone hanno ottenuto un incarico di governo». Hanno fatto un giro di giostra, a volte lungo neppure un mese, e ora se ne tornano a casa.

Con altri ci sono stati, si dice, «altri modi di dire grazie». I garantiti, si fa per dire, si contano su una mano. Tra questi Mimmo Scilipoti che gode di grande simpatia presso il Cavaliere che non lo vuole nella sua lista ma gli potrebbe offrire di federarsi con lui in qualche regione del sud. Scilipoti sì, quindi, se sa camminare con le sue gambe. Una lista di quel sistema portatore di acqua e di voti che ha al centro il Pdl, Berlusconi federatore e il polo dei moderati. E cosa s'è inventato l'ex dipietrista che con Razzi, Polidori e Siliquini garanti la salvezza in quel 14 dicembre 2010? Nientepopodimeno che un'alleanza con gli scissionisti a destra dei Pirati, il movimento internauta e pre-Grillo che ha sfondato in Germania ma annaspa nel resto d'Europa. Venerdì, ultimo giorno di scuola a Montecitorio, Scilipoti s'aggrava recitando una prece: «Il Signore misericordioso, se vorrà, mi concederà di tornare qui. Io sono fiducioso». Ieri all'assemblea nazionale del Movimento di responsabilità nazionale al Centro congressi di via Cavour, s'è presentato Leo Zagami, sorta di guru new age e team leader che si definisce «massone ed erede di Licio Gelli nella P2». Con il suo movimento *Revolution*, costola sul fianco destro dei Pirati e per questo in via di espulsione, dice che darà una mano a Scilipoti. E Mimmo ringrazia.

In via dell'Umiltà lo chiamano «metodo Mediolanum», più polizze vendi e più progredisci in carriera. Qui è molto simile: se porti voti torni in Parlamento. Stesso discorso per Razzi, ricordate quello che in cerca di paragoni patriottici confuse Pietro Micca con Enrico Toti, il '700 con la prima guerra mondiale? Il candidato Pdl del collegio Europa è lui. Se avrà voti sarà eletto. Anche perché nelle circoscrizioni estere ci sono le preferenze.

Chi invece non ha superato il metodo Mediolanum e ora si sta stracciando le vesti è un altro zelante responsabile, il giornalista Francesco Pionati. La sua ricandidatura è quasi impossibile perché la sua lista ADC alle regionali in Sicilia ha preso lo 0,3 nonostante, così pare, abbia avuto importanti supporti economici dal Cavaliere. Che adesso non abbocca più.

costruito le sue altre discese in campo: creare un nemico immaginario per chiamare a raccolta tutti gli italiani (e gli elettori) di buona volontà. Peccato che i «nemici» si stiano adesso moltiplicando a vista d'occhio, come quei mostri da videogame citati da Tremonti in una celebre spiegazione sul perché il governo Berlusconi non riuscisse mai a raddrizzare i conti del Paese: «Combatti un mostro e ne spunta subito un altro». La politica italiana si è improvvisamente trasformata in una foresta che cammina, un'armata di rami e fronde che lentamente si stringe verso il Macbeth di Arcore che, forse per un lapsus e forse no, ha cominciato la sua barzelletta di ieri con «stanotte ho avuto un incubo, mi sono svegliato gridando». E dopo aver zittito l'impertinente Giletti su Rai Uno («lei deve imparare dalla signora D'Urso», con riferimento alle domande concordate in fuori onda) ha

poi rivelato: «Ho sognato un governo con Monti ancora presidente del Consiglio. C'era Ingroia alla Giustizia, Di Pietro alla Cultura, Fini era alle fognie e quello di Sel alla Famiglia». Nulla di nuovo sotto il sole, insomma, se non fosse che in quel lungo elenco di nemici da sfottere e dunque abbattere c'è tutta l'impotenza del Cavaliere. Lo si capisce dal volto tirato e gli occhi socchiusi che hanno preso il posto del sorriso a cento denti sfoderato ai Porta a Porta dei tempi migliori. Ora che persino i conduttori (quasi tutti) si ribellano, gli schemi saltano e la pressione esplosiva. E il grande statista che «salvò la pace nel mondo avvicinando la Russia agli Stati Uniti» (la migliore delle sue barzellette) cede a quella Sindrome di Tourette che spinge a non frenare gli impulsi e insultare chiunque ti trovi davanti. Ne soffriva anche Mozart, ma la musica era un'altra.

Anche gli arancioni nel loro piccolo si dividono

È una corsa contro il tempo, anche molto scomposta, quella del movimento degli arancioni per presentarsi alle elezioni del prossimo 24 febbraio. Il leader acclamato nelle kermesse di questi giorni a Roma, il pm Antonio Ingroia, non ha ancora accettato l'investitura ufficiale né ha preparato le valigie in Guatemala dove è appena sbarcato con un incarico Onu di lotta al narcotraffico. Ma questo sarebbe ancora un problemuccio. Il movimento dalle diverse anime - quella propriamente arancione di De Magistris, quella degli intellettuali dell'appello «Cambiare si può» e i partiti Prc, Pdc e Idv - non ha una linea chiara - dialogo sì, dialogo no con il centrosinistra - né un programma unico e coerente, né un metodo di raccolta delle candidature, delle firme di sostegno e dei consensi.

Si cerca di correre ai ripari ma è sempre più incombente il rischio che tutto si sgretoli, si sfilacci, svanisca. Anche perché l'offerta di candidati espressione della società civile nella lista bloccata di Sinistra ecologia e libertà ha tolto terreno agli arancioni. Esempio più eclatante: il rapporto con la Fiom di Mauri-

L'ANALISI

RACHELE GONNELLI
ROMA

A poche settimane dalla presentazione delle liste la carovana movimentista ancora attende la candidatura di Ingroia (e litiga su tutto il resto)

zio Landini. Blandita, corteggiata e invocata l'organizzazione delle tute blu non è mai scesa direttamente nell'agone politico a sostegno di questa compagine di personalità e forze politiche. Né potrebbe farlo, come sa chi ne conosce le dinamiche e le deliberazioni congressuali.

Ma anche tra i suoi esponenti più in vista non c'è stato alcun ingaggio. Di più, il numero due della Fiom, Giorgio Airaudò è tra i capolista di Sel. E l'ex segretario Gianni Rinaldini, che pure è intervenuto sul palco del cinema Quirino, contattato da *l'Unità*, alla domanda se si è posto il tema di una sua candidatura con gli arancioni, risponde secco: «No, non esite». Interloquire sì, con tutte le forze della sinistra e del centrosinistra, ma schiarare il sindacato o dare indicazioni di voto a sostegno di questo o quel partito non è possibile. «E gli arancioni nel momento in cui si presentano alle elezioni non saranno un partito ma sono uno schieramento politico». Fine.

Restano i tanto vituperati partiti, ai quali Guido Viale a nome dell'intelligenza che anima il movimento ha chiesto di fare non uno ma due passi indietro. E in effetti i partiti a testa china

hanno accettato di immolare i loro simboli. L'ultimo a prendere questa sofferita decisione è stato ieri sera il partito della Rifondazione comunista. Il comitato politico nazionale è disposto, pur di essere della partita, a non porre condizioni neppure sulla candidatura del segretario Paolo Ferrero e del gruppo dirigente.

Le altre decisioni sono al momento demandate ad un comitato, una *trojka* piuttosto, di coordinamento: il sociologo Marco Revelli, il giudice cassazionista Livio Pepino e Alba Sasso, ex dirigente Ds, poi assessora nella giunta Vendola e quindi sostenitrice del movimento No Tav della Val Susa. Tutti e tre di stanza a Torino. Saranno questi tre saggi a dover redigere un sistema di regole per il vaglio delle candidature da parte delle assemblee territoriali del movimento. Il comitato a tre dovrà anche avanzare le proposte di candidature che saranno poi sottoposte ad una assemblea nazionale da convocare probabilmente a Roma tra il 28 e il 29 dicembre.

Ed è possibile che contemporaneamente venga attivato un sistema di validazione informatica delle candidature,

sottospecie di primarie un po' alla Grillo ma solo per chi ha già aderito ai due appelli lanciati in rete «Io ci sto» e «Cambiare si può». Gli appelli sono stati sottoscritti da 180mila persone e da personaggi vari del mondo dell'informazione, della cultura e della politica. Da Luciano Gallino a Moni Ovadia, da Oliviero Beha a Sabina Guzzanti, da Fiorella Mannoia a Guido Ruotolo. Ma ciò non significa che queste persone e queste personalità abbiano anche dato una disponibilità a candidarsi o a sostenere la trasformazione degli appelli in una formazione che si presenta alle elezioni. Il giornalista del *Fatto quotidiano* Oliviero Beha ad esempio a domanda diretta risponde: «Mah, ci dovrei pensare, ne dovrei parlare, vedremo quello che succede, sono sempre più chiaro di Monti, no?».

Finora ci sono state oltre un centinaio di assemblee in tutta Italia di questo raggruppamento che aspira a superare lo sbarramento del 4 per cento e addirittura a raggiungere il 7 per cento, roscicando consensi soprattutto ai grillini. Ma incombe sempre il detto di Nenni «piazze piene, urne vuote».

ECONOMIA

Pensioni, aumenta l'età e calano gli assegni

● **Con il 2013 cambiano i requisiti** ● **Per effetto della riforma Fornero l'uscita dal lavoro è ritardata di tre mesi** ● **Scattano i nuovi coefficienti e si tradurranno in importi più leggeri**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La prima cattiva notizia del 2013. Allo scoccare della mezzanotte, il nuovo anno porterà un innalzamento di tre mesi dell'età pensionistica e un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Effetti della riforma delle pensioni firmata da Elsa Fornero. Gli effetti del decreto SalvaItalia, primo provvedimento del governo Monti, un anno e 18 giorni fa, il 6 dicembre 2011, produrrà i primi effetti dal primo gennaio 2012.

L'ACCESSO PIÙ TARDI

Partiamo dall'innalzamento dell'età pensionabile. L'aumento dell'aspettativa di vita aveva già portato Tremonti a prevedere innalzamenti graduali. Elsa Fornero ha accelerato frequenza e altezza degli scalini. Se fino al 31 dicembre si poteva andare in pensione con 66 anni (62 per le donne nel solo

settore privato), dal primo gennaio si passa a 66 anni e tre mesi (62 anni e tre mesi per le dipendenti pubbliche). Tre mesi di aumento anche per le lavoratrici autonome: da 63 anni e 6 mesi a 63 anni e 9 mesi.

Come sanno tutti coloro che hanno avuto a che fare con le pensioni, esiste però una differenza sostanziale tra il raggiungimento dell'età e il reale momento in cui si va in pensione. Da qualche anno infatti è stata introdotta la cosiddetta finestra mobile che posticipa ulteriormente l'agognato momento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per i lavoratori autonomi. Dunque bisognerebbe parlare di età effettiva di pensionamento e questa è ormai

...

Si fanno più alti gli scalini: fino al 31 dicembre bastavano 66 anni, diventeranno 66 e 3 mesi

a 67 anni e 3 mesi per uomini e donne del settore privato, mentre per le donne autonome si arriva a 65 anni e 3 mesi.

Nei prossimi anni tutto rimarrà invariato fino al 2016. L'unica categoria che avrà un aumento (biennale) costante sarà quella delle donne del settore privato. Il tutto per arrivare alla parità con gli uomini nel 2018 quando l'età pensionabile diventerà per tutti di 66 anni e 7 mesi. Da quel momento gli aumenti saranno biennali e saranno stabiliti dall'Istat rispetto ai riscontri sull'aumento dell'aspettativa di vita. Secondo le ultime previsioni del 2011, la fine del processo di innalzamento si dovrebbe concludere nel 2065, quando chi sarà ancora al mondo, andrà in pensione alla veneranda età di 71 anni e 3 mesi.

La riforma Fornero prevede anche l'abolizione delle pensioni di anzianità. Che però, in questa fase di transizione fra i due regimi pensionistici, continueranno ad esistere, seppure cambiando nome. La riforma le definisce infatti pensione «anticipata». E anche qui da gennaio arriva un innalzamento: diventerà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. E continueranno ad aumentare quasi in parallelo con l'età pensionabile.

Dal primo gennaio poi entreranno

in vigore anche i tagli agli assegni se uno sceglierà di andare in pensione prima dei 62 anni: l'1 per cento per ogni anno fino ai primi due, poi del 2 per cento sugli ulteriori anticipi.

Per chi invece vede la pensione come una morte civile, la riforma Fornero porta invece buone notizie. Il SalvaItalia ha innalzato anche l'età massima fino alla quale si può restare al lavoro senza essere licenziati. Se fino al 2012 questo limite, usato quasi esclusivamente dai professori universitari, era di 70 anni anche qui l'innalzamento sarà di tre mesi dal primo gennaio. Una quota che toccherà i 75 anni nel 2061.

L'altro grande capitolo riguarda i coefficienti da applicare al montante di contributi che ogni lavoratore accumula nella sua storia di vita.

Come anticipato prima, il taglio dei coefficienti produrrà un calo degli assegni del 2 per cento rispetto a chi è andato in pensione nel 2010 e del 7 per cento su chi andò nel 2009. Tramutando le percentuali in valori assoluti, si

...

Gli ultimi parametri tagliano le indennità del 2% rispetto al 2010 e del 7% sul 2009

può ad esempio considerare un montante di 100 mila euro. Se con questa cifra, andando in pensione a 64 anni, nel 2009 si percepiva una pensione annua di 5.911 euro, nel 2012 il valore era già sceso a 5.432 (-479 euro in meno), dal primo gennaio 2013 ne prenderà solo 5.259 euro (altri 73 euro in meno).

CONTRIBUTI PIÙ SALATI

L'ultimo capitolo riguarda l'aumento dei contributi. Dal primo gennaio colpirà i professionisti. Il SalvaItalia ha imposto agli enti previdenziali autonomi di adeguarsi all'allungamento dell'età pensionabile e di messa in sicurezza dei conti. Il combinato disposto ha portato ad un aumento dei contributi di circa il 15 per cento che scatterà per medici ed odontoiatri, avvocati, ingegneri e architetti, geometri, farmacisti, consulenti del lavoro e notai.

Il decreto SalvaItalia infatti prevedeva che gli enti inviassero ai loro rispettivi ministeri vigilanti le riforme di sostenibilità. Il «via libera» è arrivato per tutti, tranne i ragionieri, a metà novembre.

Il rischio, in teoria ancora reale, è che per rimettere i conti in sicurezza i già pensionati vengano chiamati ad un contributo di solidarietà dell'1 per cento sui loro assegni.

LA CRISI**Causa disoccupazione aumentano i giovani che vivono con i genitori**

Sfiorano quota 7 milioni e continuano ad aumentare. Sono giovani tra 18 e 34 anni che stentano a vivere in indipendenza a causa della disoccupazione, innanzitutto, che in questa fascia di età registra un'impennata ma anche della diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e la conseguente discesa delle compravendite immobiliari. Restano così in casa con i genitori, una convivenza imposta - nella maggioranza dei casi - dall'impossibilità di sostenere i costi per l'affitto e gli altri costi che comporta vivere per conto proprio. In un anno, (nel 2011) si sono contati 118 mila ragazzi in più, anche trentenni, che ancora mangiano e dormono a casa dei genitori. Lo riferisce il Rapporto sulla coesione sociale presentato nei giorni scorsi dal ministro Fornero insieme a Inps e Istat. Si tratta di quasi il 60% dei giovani di questa fascia d'età celibi o nubili. Nell'anno precedente, il 2010, i 18-34enni che si trovavano a vivere con la madre e/o col padre erano 6 milioni 815 mila, ovvero il 58,6% della popolazione di riferimento,

ASSEGNI PREVIDENZIALI SEMPRE PIÙ BASSI

Età	Importo della pensione annua			Importo della pensione annua		
	1996/2009	2010/2012	2013/2015	2012/2009	2013/2012	2013/2009
Epoca pensionamento						
57 anni	4.720,00	4.419,00	4.304,00	-301,00	-115,00	-416,00
58 anni	4.860,00	4.538,00	4.416,00	-322,00	-122,00	-444,00
59 anni	5.006,00	4.664,00	4.535,00	-342,00	-129,00	-471,00
60 anni	5.163,00	4.798,00	4.661,00	-365,00	-137,00	-502,00
61 anni	5.334,00	4.940,00	4.796,00	-394,00	-144,00	-538,00
62 anni	5.514,00	5.093,00	4.940,00	-421,00	-153,00	-574,00
63 anni	5.706,00	5.257,00	5.094,00	-449,00	-163,00	-612,00
64 anni	5.911,00	5.432,00	5.259,00	-479,00	-173,00	-652,00
65 anni	6.136,00	5.620,00	5.435,00	-516,00	-185,00	-701,00
66 anni	=	=	5.624,00	=	=	=
67 anni	=	=	5.826,00	=	=	=
68 anni	=	=	6.046,00	=	=	=
69 anni	=	=	6.283,00	=	=	=
70 anni	=	=	6.541,00	=	=	=

Calcoli su un montante contributivo di 100 mila euro

LA DENUNCIA**Stabilità, Di Pietro: «Diversi i testi di Camera e Senato»**

La legge di Stabilità, approvata in via definitiva dalla Camera venerdì, non è stata votata nella stessa formulazione dai due rami del Parlamento: nella versione finale mancava l'articolo 560, dedicato al tema della trasparenza degli atti decisi dai commissari nominati in contesti di emergenza. La denuncia è del leader dell'Idv Antonio Di Pietro che sul tema ha inviato una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Alla Camera dei deputati è arrivato il decreto Stabilità in una versione diversa rispetto a quella approvata al Senato», scrive Di Pietro che parla di un «fatto gravissimo». «C'è un articolo in meno si è discusso in questi giorni ed è stato addirittura posto il voto di fiducia da parte del governo. In sostanza abbiamo votato la fiducia su una legge che alla Camera è diversa da quella approvata al Senato. Lei, signor Presidente, ha più volte richiamato al rispetto della Costituzione. E la Costituzione recita che una legge, per essere legge, deve essere approvata in modo identico da Camera e Senato».

Esodati, in ritardo il secondo decreto di salvaguardia

Il lascito più sgradito della riforma delle pensioni. Senza alcun dubbio. Il dramma degli esodati, le persone che a causa della riforma firmata Elsa Fornero sono rimaste senza lavoro, ammortizzatori sociali e pensioni. Un lascito ancora non totalmente risolto. Il pressing di sindacati e Pd, partito poche ore dall'approvazione della riforma e diventato nel corso dei mesi un coro trasversale, ha prodotto degli decreti di salvaguardia per un totale di 130 mila persone.

Il primo problema, ancora irrisolto, è derivato dal fatto che né il ministero del Lavoro né l'Inps ha mai fornito una cifra ufficiale sugli esodati. Il numero di 390mila fornito dall'Inps su richiesta della Fornero a gennaio non è mai stato riconosciuto. Anzi.

Viene ancora smentito dal ministro dimissionario.

L'altro grave problema riguarda i tempi di approvazione dei decreti ministeriali di salvaguardia. Se per il primo, che riguardava 65mila persone, si dovette aspettare sette mesi (dall'approvazione del decreto Milleproroghe a gennaio fino al 13 luglio), stessa sorte sta capitando al secondo decreto che ne salvaguarda altri 55mila. La notizia che Fornero «stava scrivendo il decreto» la diedero i sindacati il 25 settembre. Sono passati quasi tre mesi.

Tre mesi di lunga attesa per le persone che non sanno ancora se rientrano negli stretti paletti che la normativa prevede. C'è poi da considerare il fatto che i tempi fra la presentazione della domanda all'Inps e la ri-

IL CASO

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Come per i primi 65mila anche gli altri 55mila tutelati attendono il via libera di Fornero e della Corte dei Conti

sposta dell'ente pensionistico sono lunghissimi.

A rinnovare la richiesta di emanazione del decreto è ancora una volta Cesare Damiano. L'ex ministro e capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera è sempre stato in prima fila



nella battaglia per sanare la vergogna degli esodati. «Nei prossimi giorni solleciteremo il ministero del Lavoro affinché sia sbloccato il decreto relativo ai 55 mila salvaguardati. Si tratta di un atto dovuto sul quale c'è un incomprensibile ritardo». I motivi del ritardo so-

no simili a quello del primo decreto. Il parere della Corte dei Conti tarda ad arrivare e così i tempi si dilatano. Un problema che avrà anche il terzo decreto, l'ultimo, che tutela altri 10.130 esodati.

La speranza è che nel frattempo il nuovo governo abbia risolto il problema in maniera definitiva. «Conclusa la legge di Stabilità - continua Damiano - la nostra battaglia continuerà con il prossimo governo. Non molliamo la presa anche se la legislatura si è conclusa».

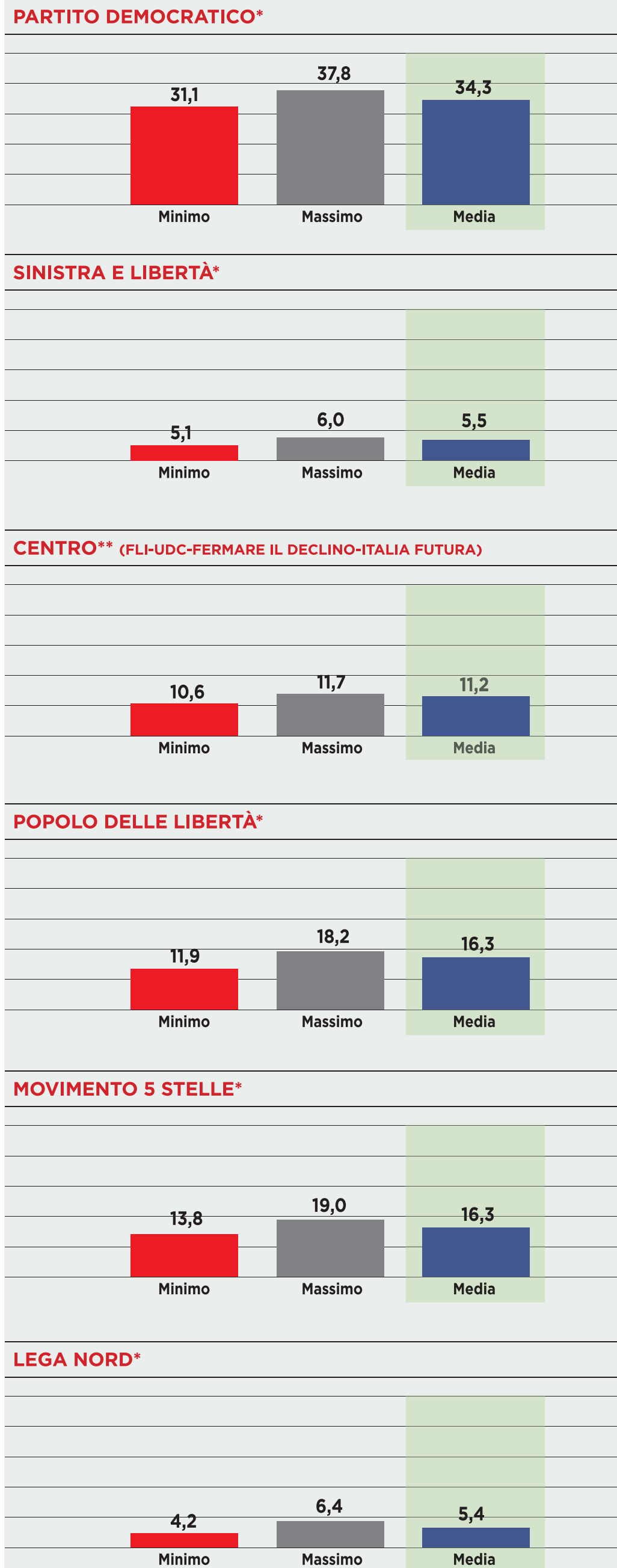
Sarà comunque una dei primi temi da affrontare. Speriamo - chiude - che per quel tempo avremo il consultivo da parte del ministero del Lavoro e mi auguro che anche rispetto ai primi due decreti ci sia qualche spazio per includere altri lavoratori».

L'OSSERVATORIO

IL PREMIER HA ROTTO CON BERLUSCONI E HA CREATO UN'AREA «EUROPEISTA» ATTORNO AL CENTRO E AL CENTROSINISTRA. MA ORA CON L'IPOTESI DELLA SUA CANDIDATURA STA DIVIDENDO QUEST'AREA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il Centro vale 11% E Monti prova a cambiare le carte



Ha fatto il passo avanti. Con l'obiettivo di proporsi per una premiership non più tecnica ma politica. C'era grande attesa per la conferenza stampa di Mario Monti. E la comunicazione del premier dimissionario non ha tradito le aspettative, anche se le circostanze l'hanno un po' imprigionata in un linguaggio politichese, con molti, troppi condizionali.

La comunicazione di Monti si può considerare sostanzialmente divisa in due parti. Nella prima l'ex premier rivendica l'azione del suo governo e prende una netta distanza da Berlusconi e dal berlusconismo. Il leader del Pdl ha perso la sua partita più importante, quella politica. Una *débâcle* sullo scacchiere europeo, prima ancora che su quello nazionale. Ed è stato proprio il suo ritorno in campo in chiave anti-europeista a risolvere le incertezze che ancora avvolgevano l'epilogo della seconda Repubblica. Più che uniti a favore di Mario Monti, i leader popolari europei si sono ritrovati compatti nel far fronte contro Berlusconi. Il «no» arrivato da Bruxelles è perentorio e senza appello e disegna uno scenario dove il primo livello è rappresentato proprio o contro l'Europa.

Una configurazione che, di fatto, segna due perimetri: uno dove si collocano i partiti di centrosinistra e di centro, mentre nell'altro si trovano quelle forze antieuropeiste e populiste che il Ppe ha voluto isolare senza incertezze. L'Europa democratica non intende correre i rischi di derive incontrollabili e il messaggio è stato molto chiaro: la destra berlusconiana è fuori. Il campo all'interno del quale si devono giocare gli assetti politici futuri dell'Italia è iscritto nel dna di quelle forze che parlano la stessa lingua degli altri Paesi europei. In altre parole, il nuovo governo potrà essere socialista (leggi Pd e alleati) o popolare (leggi «nuovo centro»), ma forte è la pressione per escludere ogni ipotesi di collaborazione con la destra berlusconiana o con altre forze antieuropeiste. E se dalle urne non dovesse uscire una maggioranza politica autosufficiente, Mario Monti potrà rappresentare il trattino che unirà il centrosinistra e il centro per dare stabilità politica al Paese. Quale incarico e quale ruolo ricoprirà dopo le elezioni, dipenderà dagli esiti del voto. Nella conferenza stampa, questo concetto è stato ribadito tra le righe e fin qui, nulla di nuovo rispetto a ciò che si era capito al vertice di Bruxelles.

Nella seconda parte della conferenza stampa, però, Mario Monti cambia registro, pur mantenendo la sua consueta eleganza, ironia e pacatezza. La messa a fuoco si sposta sulle questioni politiche interne più attuali. Per Monti non c'è più da scegliere tra sinistra e destra, ma tra ciò che occorre fare per il Paese. E nel proporre la sua ricetta, offre «l'agenda Monti» come manifesto politico a tutti coloro che ne condividono gli indirizzi, manifestando la disponibilità ad assumere la leadership di uno schieramento che veda insieme moderati e (almeno un po' di) progressisti. E, per chiarire la cifra di quest'alleanza, ne disegna i confini a destra ma anche a sinistra, con Vendola e la Cgil messi ai margini del programma politico della prossima legislatura.

In buona sostanza egli vede un possibile

centro che richiami parti del Pd. Questo raggruppamento deve essere costruito subito, non a voto avvenuto. La proposta Monti è, quindi, un'alleanza politica e programmatica, da costruire intorno alla sua piattaforma, da sottoporre al giudizio degli italiani. E di questa alleanza è disposto a diventare il candidato premier. Carte rimescolate, quindi, con un messaggio che indica come per Monti il centrosinistra così com'è uscito dalle primarie non vada bene per il suo «centro-centrosinistra».

Un Monti nuovo, quindi, che, tolti i panni da premier tecnico, indossa quelli da leader politico. Con un'idea chiara: per vincere il nuovo polo deve provare a disarticolare l'alleanza di centrosinistra per dare vita a un nuovo contenitore politico, unito intorno alla sua agenda. Un nuovo contenitore dove potrebbe trovare spazio anche una parte della destra antiberlusconiana, stanca e ostile al suo leader. In questa prospettiva, anche se i continui richiami ad Alcide De Gasperi sono suggestivi, la «formula Monti» somiglia più al vecchio pentapartito che a quella «nuova politica» a cui il Paese aspira.

Se, come probabile, la sua proposta non troverà adesioni significative nel centrosinistra, l'ex premier si troverà di fronte una serie di alternative. Potrebbe decidere di rimanere alla finestra, ritagliandosi il ruolo d'ispiratore di una nuova formazione politica liberal-popolare, oppure porsi direttamente alla guida di una formazione neocentrista competitiva con la coalizione guidata da Bersani. Ma anche nel ruolo di «capitano non giocatore» lo scenario politico può cambiare radicalmente. Sicuramente, il posizionamento di Udc, Fli e Montezemolo è destinato a radicalizzarsi. Il quadro politico si sta facendo più chiaro ma è anche più rischioso, proprio per le forze politiche europeiste. Lo scacchiere che si prefigura è, infatti, diviso in due: un'area rappresentata da forze antieuropeiste, che raccoglie orientativamente il 39-40% dei consensi, in cui la competizione è tra la destra guidata da Berlusconi, la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle.

Sul lato opposto si trovano, invece, le forze europeiste, che raggruppano circa il 57-58% dei consensi e dove l'offerta politica è rappresentata da un centro guidato o ispirato a Mario Monti, un centrosinistra che ha come leader Pier Luigi Bersani (e chissà se in questo campo si possa includere anche una sinistra, tiepida ma non contraria all'Europa, che sta indossando i colori arancioni). La scelta di Monti, paradossalmente, può dividere le forze europeiste. E con l'attuale legge elettorale, rischia di aumentare il rischio di instabilità in un Paese fragile e stanco. Se l'Italia avesse avuto un sistema elettorale a doppio turno, le forze politiche europeiste avrebbero vinto le elezioni e governato sicuramente il Paese. Con il «porcellum», invece, il centrosinistra, pur maggioranza dal punto di vista dei consensi, potrebbe non tradurre la sua forza elettorale in maggioranza istituzionale.

D'altronde una nuova legge elettorale non è stata fatta e con la legge attuale l'incertezza sulla distribuzione dei seggi del Senato è molto alta. Queste valutazioni non possono essere trascurate da Mario Monti nel momento in cui assumerà la decisione finale.

GLI SCHIERAMENTI
...
Il Pd inizia la campagna elettorale accreditato di un 34%. Il Pdl è al 16%, appaiato al Movimento Cinque Stelle

* I DATI SI RIFERISCONO ALLE RILEVAZIONI DI DICEMBRE EFFETTUATE DA DEMOS & PI - ISPO - IPSOS - IPR MARKETING - EMG - SWG - TECNÈ ELABORAZIONI TECNÈ. FONTE: DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (SONDAGGIPOLITICOELETTORALI.IT)

** I DATI SI RIFERISCONO ALLE RILEVAZIONI DI DICEMBRE EFFETTUATE DA IPSOS - EMG - SWG - TECNÈ ELABORAZIONI TECNÈ. FONTE: DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (SONDAGGIPOLITICOELETTORALI.IT)



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo

Crac università Ora a rischio servizi e stipendi

- Il ministro Profumo si assume la responsabilità «politica e morale» dell'azione di questi mesi
- Forte il «rammarico» per non essere riuscito a limitare i tagli e per le difficoltà nelle riforme

LUCIANA CIMINO
ROMA

Da un lato il ministro Profumo che esprime «rammarico» per lo stato, ormai terminale, con cui il governo tecnico di Monti lascia l'università italiana. Dall'altro la Conferenza dei rettori (Cruì), in una inedita unità di vedute con studenti e ricercatori, che «respinge in toto il disegno politico che porta all'affossamento del sistema universitario nazionale». Profumo ieri mattina in una lettera di commiato sul sito del ministero dell'Istruzione ha ammesso che i costanti tagli occorsi negli ultimi anni al comparto scuola e università sono stati «un errore strategico» ma, scrive, sarebbe stato «forse quasi impossibile» non effettuarli date le condizioni economiche del Paese. Un colpo letale poi quei mancati 300 milioni (cancellati dall'ultimo ddl stabilità) «che pregiudicano il funzionamento dell'intero sistema della formazione superiore». Insomma nel fare gli auguri agli insegnanti e agli studenti, Profumo si assume «per intero

tutta la responsabilità politica e morale» dello stato dell'istruzione pubblica. «Anche quest'anno si è ritenuto di chiedere alla scuola, nonostante i tagli e le carenze di risorse e investimenti subiti negli ultimi anni, una riduzione delle risorse complessive - scrive il titolare di viale Trastevere - A questa richiesta, che sottintendeva un mancato riconoscimento della centralità della scuola italiana nell'agenda politica dell'Italia, ho cercato di dare una risposta, purtroppo obbligata, che almeno prefigurasse un cammino di riforma del modello di insegnamento, con tutte le difficoltà e le incomprensioni, suscitate anche dal fatto che lo si doveva fare senza investimenti».

Ma fra poco meno di due mesi la situa-

...
300 milioni spariti dal ddl stabilità
Un colpo letale lo stato dell'istruzione in Italia

zione esplosiva rimarrà nelle mani del ministro indicato dalla futura coalizione di governo eletta. Nel 2013 i bilanci degli atenei saranno in rosso. Nel concreto significa, spiega la Cruì, che garantiranno le spese del solo personale in servizio e si vedranno costrette alla riduzione del 20-25% dei servizi essenziali (luce, gas, riscaldamento, laboratori, biblioteche) con conseguenze sulle infrastrutture della didattica e della ricerca, sull'offerta formativa, sulle immatricolazioni e sulla correlata fuga di studenti e ricercatori verso l'estero. È possibile che quante non riescano a chiudere i bilanci (il 50% stimano i rettori) non abbiano più possibilità di pagare gli stipendi. I ricercatori precari così come il personale non a tempo indeterminato saranno falcidiati, «diventerà impossibile assumere e garantire ricambio - spiega un membro della Cruì - ma del resto le università hanno il turn over bloccato da 5 anni, così la ricerca muore». Per questo, dicono, c'è stata continuità tra questo governo e i precedenti, «scelte gravissime e irresponsabili coerenti con il piano di destrutturazione del sistema iniziato con le leggi 133/2008 e 126/2008 a carico di una università pesantemente sottofinanziata rispetto alle altre realtà internazionali». La Cruì lo dice più volte, in più modi: l'università italiana è fuori dall'Europa, l'Italia non può stare nella Ue se non ci stanno in suoi atenei. In gioco c'è il «crollo oggettivo del sistema». Sperano che «il danno all'istruzione pubblica non sia irreversibile» gli studenti.

«Le dichiarazioni di Profumo sono tardive - spiega Elena Monticelli del coordinamento universitario Link - è da quando si è insediato il governo Monti che noi chiediamo una inversione di tendenza rispetto alla Gelmini. Siamo andati in piazza, ci hanno accusato di essere facinosi perché non c'erano motivi per protestare, adesso Profumo fa questa lettera? Non c'è più tempo: il prossimo governo deve sapere che il diritto allo studio e il finanziamento all'istruzione dovranno essere prioritari e immediati».

Il governo tecnico in continuità con Tremonti

IL COMMENTO

MARCO MANCINI*

NELLE ULTIME ORE DEL GOVERNO TECNICO SI È CONSUMATO L'ATTENTATO PIÙ GRAVE NEI CONFRONTI DEL SISTEMA UNIVERSITARIO DA QUANDO ESISTE L'AUTONOMIA. Le cifre sono chiare e rendono evidente perché si era levato tanto alto il grido di allarme. I lettori di questo giornale rammenteranno interventi a riguardo già a partire dal mese di luglio. Interventi inascoltati, purtroppo, come inascoltato è stato il ministro Profumo nel suo tardivo appello poco prima dell'approvazione del ddl.

Se a qualcuno fosse sfuggito, occorre sottolineare come questo governo, anziché discostarsi dal precedente, nell'attaccare l'Università è andato persino oltre. L'impianto punitivo delle leggi varate da Tremonti nel 2008 prevedeva un taglio al 2013 di 875 mln di euro sul finanziamento. Interventi all'ultimo minuto hanno sempre «addolcito» questa cifra. Il decremento dell'Ffo, infatti, tra il 2010 e il 2012 è stato in tutto del -7,6%, pari a -554 mln di euro. Ora, grazie alla legge dell'altro ieri, il progetto originario del ministro di Tesoro di Berlusconi è stato pienamente realizzato. Senza addolcimenti e in sua assenza! Lo temevamo e lo avevamo denunciato più volte. È accaduto. Con 300 mln di euro in meno nel 2013 siamo arrivati a -861 milioni di euro: il -12% rispetto al 2009.

Altrettanto significativa la seconda serie di cifre. Gli emendamenti alla Legge di stabilità introdotti al Senato hanno fatto levitare la spesa di 3,8 miliardi; l'intera manovra ha avuto un impatto di 32 miliardi di euro. Pertanto i 400mln di euro richiesti dal mondo universitario per evitare il tracollo tra il 2012 e il 2013 corrispondevano a poco meno del 10% delle maggiori spese per gli emendamenti al Senato e a poco più dell'1% dell'intera manovra. Scegliendo fiore da fiore: invece che l'Università si è preferito puntare sulle province, le baby pensioni, l'emittenza televisiva locale, le associazioni combattentistiche, i festival della musica e via dicendo. Insomma, tutto fuorché i giovani ricercatori, le biblioteche, i laboratori, l'aggiornamento, i

progetti di ricerca.

Non si tratta qui di scarsa considerazione verso l'Università, ma di un preciso progetto di cancellazione degli Atenei pubblici che non si è mai interrotto dal 2008 all'altro ieri. E domani? Il finanziamento statale a oggi pareggia le sole spese per il personale. Le Università devono intaccare i costi per i cosiddetti «consumi intermedi» per circa il 20%. Il che significa: un quinto in meno di riscaldamento, di spese per laboratori e biblioteche, di spese della didattica, di manutenzione degli edifici. Alcuni non arriveranno all'equilibrio di bilancio e saranno costretti a bloccare il reclutamento dei giovani. Poi ci si stupisce che ci siano meno matricole all'Università. Altro che «Horizon 2020»! Siamo già fuori dall'Europa.

È iniziata la campagna elettorale. È urgente lavorare a un'altra idea di Università per proporla a chi si candida a guidare il Paese. Ripartire da un adeguato diritto allo studio e all'alloggio per gli studenti per consentire loro di muoversi e di compiere le proprie scelte. Di riflesso articolare la platea delle offerte in accordo con le vocazioni territoriali onde permettere agli Atenei di caratterizzarsi e differenziarsi.

Ogni progetto di Università e ogni proposta formativa andranno finanziati per i risultati che conseguono e in rapporto alla capacità di esprimere quella buona ricerca con cui tornare in Europa. Sono le infrastrutture e il capitale umano che mancano nelle Università, non le capacità che ci vengono da tutti riconosciute. Proposte basate su criteri condivisi e noti in anticipo, all'interno di una programmazione finanziaria chiara e sostenibile (non quella da poco presentata dal Miur che la Cruì ha rispedito al mittente). Il reclutamento deve procedere coerentemente con tali proposte con una drastica riduzione delle posizioni precarie e con la garanzia di un percorso rapido e definito per i giovani meritevoli della professione della ricerca. Il tutto attraverso un ricambio soddisfacente, senza compressioni omicide del turnover. Su questi temi ci si deve confrontare all'interno degli Atenei, e con gli studenti in primo luogo. Il cantiere della nuova Università deve ripartire da qui.

*presidente della Cruì

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano



Due donne si baciano: «Insultate da un carabiniere»

FE. DIO.
ACILIA (ROMA)

«La sera del 19 dicembre, nel piazzale antistantela stazione di Acilia (Tratto Roma-Lido), G. ha salutato la sua amica con un bacio sulle labbra, in un'area chiaramente visibile dalle telecamere di sorveglianza. Un carabiniere in servizio, che si trovava dietro ai tornelli ad una distanza di almeno cento metri, si è avvicinato alle due ragazze urlando loro di spostarsi, che era «uno schifo e una vergogna», in quanto «due femmine certe cose è meglio che le vanno a fare di nascosto». Lo afferma in una nota Imma Battaglia, presidente di Gay Project. «Alla richiesta ferma di G. di motivare quel comportamento, il carabiniere ha reagito chiedendo i documenti alle ragazze. Dopo averle trattenute per circa venti minuti, ha minacciato di denunciarle per atti osceni in luogo pubblico. «Ormai so chi siete» ha intimato - si legge nel comunicato - G. si è quindi rivolta alla caserma di Acilia, che però era chiusa. Al citofono gli agenti le hanno risposto che non erano tenuti a comunicarle le generalità del carabiniere in servizio. I nostri avvocati hanno allora consigliato alla ragazza di sporgere denuncia presso la caserma di polizia di un'altra zona, cosa che G. ha fatto sabato sera». «Sarebbe tempo - prosegue Imma Battaglia - di porre fine per sempre a queste vicende lesive della dignità e della libertà delle persone: non solo offendono i gay, le donne e tutti i cittadini. La grave ignoranza omofobica di un solo agente rischia di screditare l'immagine di tanti colleghi impegnati ogni giorno nella pubblica sicurezza». La denuncia di Imma Battaglia è stata ripresa anche da Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center che ha chiesto all'Arma di fare «piena luce su quanto accaduto» e di «prendere le distanze dal militare che ha compiuto questo atto» e di portare avanti «un progetto ancora più forte contro l'omofobia che punti innanzitutto sulla formazione dei suoi appartenenti».



I fratelli Balotelli, a destra Enoch, durante gli Europei del giugno scorso a Kiev FOTO LAPRESSE

Milano, spari in Questura un poliziotto si suicida

- Un ispettore si toglie la vita ad inizio turno
- L'agente ha lasciato due lettere per spiegare
- Indagini in corso

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

Un colpo di pistola negli uffici che sono stati la sua casa per oltre vent'anni. Così, con un suicidio silenzioso e amaro, si è tolto la vita un ispettore di polizia, trovato morto in questura a Milano. Il funzionario, Sandro Clemente, 48 anni, si è suicidato sparandosi con un colpo di pistola nel suo ufficio alla Squadra mobile, al terzo piano della struttura di via Fatebenefratelli: l'uomo si apprestava a cominciare il proprio turno di lavoro («stamane avrebbe dovuto prendere

servizio» è stato spiegato) di mattina presto e al momento di iniziare si sarebbe tolto la vita. Come prevedibile, la notizia ha profondamente scosso tutti i colleghi e superiori, turbati per il gesto estremo di un amico e di un compagno di tanti momenti e per un atto che al momento non ha spiegazioni. A trovare Clemente riverso a terra e ormai senza vita, è stato un collega.

L'ispettore ha lasciato due lettere, una diretta alla famiglia e ad un collega e un'altra sulla quale si mantiene uno stretto riserbo. Nella prima busta, ci sarebbe stata la missiva per spiegare le motivazioni del suo gesto che appare inspiegabile. A quanto è trapelato, non si tratterebbe delle poche righe che di solito vengono tracciate lì per lì prima di togliersi la vita da parte dei suicidi, come nel caso di Clemente con la sua pistola di ordinanza, ma di una vera e propria lettera che ora si trova al vaglio dell'autorità giudiziaria. «Gli accertamenti sono tutt'ora in corso - ha spiega-

to il questore Luigi Savina - ma da quanto è emerso al momento sappiamo che alla base del suo tragico gesto non ci dovrebbero essere questioni di salute o personali. Il collega attraversava probabilmente un periodo di fragilità e noi purtroppo non siamo riusciti ad accorgercene». Un caso analogo era accaduto nel capoluogo lombardo il 9 novembre scorso, quando a suicidarsi, nel comando della polizia locale, era stato un vigile di 51 anni.

IL QUESTORE: FAREMO CHIAREZZA
L'ispettore Clemente era di origine abruzzese, proveniva da Penne in provincia di L'Aquila, lavorava da molti anni a Milano e in una realtà delicata della polizia giudiziaria, quella dei reati contro la pubblica amministrazione, di cui era uno degli investigatori di punta. A tal proposito Savina ha escluso che il suicidio possa essere collegato a qualche caso scottante che si trovava per le mani. Il questore, che ha rimarcato la

BRESCIA

Rissa e resistenza Arrestato il fratello di Mario Balotelli

Il 20enne Enoch Barwuah, fratello naturale di Mario Balotelli, è stato arrestato la notte scorsa per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e si trova adesso agli arresti domiciliari. L'episodio che ha portato all'arresto del giovane è avvenuto la notte scorsa in un locale di Bagnolo Mella (paese della bassa bresciana in cui vivono i Barwuah), dove a seguito di una rissa sono state chiamate le forze dell'ordine. All'arrivo i militari, secondo la ricostruzione, avrebbero trovato il ragazzo (che gioca in serie D) a torso nudo e scalzo in mezzo alla strada. Enoch, poi, si sarebbe scagliato contro i militari (che hanno riportato ferite guaribili fra i 10 e i 15 giorni) e contro l'auto di servizio. Oggi si svolgerà l'udienza di convalida dell'arresto.

«assoluta e massima trasparenza che vogliamo sul caso».

Il poliziotto, entrato in polizia come agente nel 1989, era diventato ispettore dopo un concorso e aveva quasi sempre lavorato alla Squadra mobile occupandosi anche di minori e di criminalità straniera. Era sposato e viveva con la moglie a Monza, la coppia non ha figli. L'ufficio in cui prestava servizio l'ispettore, un tempo uno dei fiori all'occhiello della polizia milanese, era stato negli ultimi anni ridimensionato e infine accorpato a quella che si occupa di rapine. Un pugno di uomini che lavora tra tensioni sindacali e personali e che proprio di recente aveva vissuto con sofferenza trasferimenti e lettere anonime. «Da tempo ripeteva che avrebbe voluto tornare nella sua vecchia sezione, quella che si occupa di stranieri», racconta un collega con gli occhi rossi dalla commozione. Di certo Clemente, come lo raccontano i suoi colleghi, era una persona mite e dalla vita personale e professionale irreprensibile, possedeva una spiccata sensibilità (tanto che aveva lavorato per lungo tempo alla delicata sezione che si occupa di reati a danno dei minori) e intelligenza. Per capire il perché di questo gesto tanto disperato quanto inspiegabile, e per certi versi strano, non restano appunto che le due lettere lasciate accanto al suo corpo, nell'ufficio al terzo piano della questura.

Shirin, Yergalum e Amina: la loro fuga dalla violenza

Scesi all'inferno per sette giorni. Io c'ero già stata, e più di una volta. Ma quello fu diverso. Un girone nuovo, quello dei violenti (...) Entrarono di notte e mi presero a calci. Persi i sensi dal dolore e mi risvegliai alcune ore dopo in una pozza di sangue e urina». Shirin, Yergalum, Amina. Tre ragazze, tre odisse contemporanee, tre storie di donne vessate che hanno avuto salva la vita al prezzo dell'abbandono della terra natia e non solo. «Se questa è una donna», è il titolo del romanzo che Luca Attanasio, giornalista e scrittore, ha dedicato all'iraniana Shirin, a Yergalum l'eritrea e ad Amina l'ivoriana (edizioni Ibiskos editrice Risolo, 135 pp.). Donne che l'autore ha incontrato al centro per migranti vittime di tortura dell'ospedale San Gallicano di Roma tra il 2009 e il 2011. Sono sopravvissute e hanno voluto raccontare. Tre storie diverse sono diventate tre racconti romanziati con protagoniste donne forti e passionali, protagoniste di un viaggio che è allo stesso tempo un calvario e un ritorno alla vita.

Yergalum di Addis Abeba, è fuggita da Gondar e da un marito 55enne ad appena 18 anni. Matrimonio combinato, serva nella casa del marito, Yergalum in testa aveva un amore coeta-

IL LIBRO

GIOIA SALVATORI
gioiasalvatori@libero.it

Nel libro «Se questa è una donna» di Luca Attanasio il racconto delle esistenze di chi è arrivato in Italia scappando dalle torture subite in famiglia

neo vissuto a metà e in tasca i soldi per partire, così scappa da casa alla volta dell'Europa. I soldi non bastano a evitare la prima violenza, a pochi metri dal confine col Sudan, e otto mesi nelle carceri libiche con la tortura, lo stupro e poi la fuga corrompendo un carceriere. Dopo arriva il mar Mediterraneo da attraversare in barca:

va bene approdare in un posto qualunque, purché sia Europa. Ora è rifugiata in Italia, dopo un'odissea in tre paesi e la traversata del deserto.

Sempre dall'Africa viene Amina che però fugge dal Burkina Faso, inseguita a più riprese dai parenti che la volevano infibulare. Erano gli anni 80, troppo difficile contattare i genitori rimasti in Costa d'Avorio, una zia l'aiuta ad evitare l'escissione rinchiudendola in un convento di suore. Ci passa qualche anno poi torna in Costa d'Avorio ma incontra la guerra, ripiega in Burkina Faso e i suoi aguzzini, nonostante siano passati anni, la rintracciano di nuovo e mandano due scagnozzi a picchiare la svergognata del villaggio: «dopo avermi legata, calci e pugni fino a farmi svenire». La zia, che aveva perso una figlia per un'infezione post escissione, muore di dolore, le suore fanno di tutto per salvarla e insegnano alle ragazze le lettere e l'indipendenza: Amina racconta di un femminismo nero che passa anche da loro.

L'uomo padrone e la donna oggetto. Questa è anche la storia di Shirin, sposa bambina iraniana venduta dal padre per saldo di un traffico d'armi andato male. Il marito la narcotizza e il giorno del matrimonio a 12 anni, contro la sua volontà, la porta in Afghanistan al suo paese. La vede spe-

gnersi, si redime e la riporta in Iran dopo qualche anno. Lei non lo sa, ma è la moglie di una spia. Il coniuge, che i servizi iraniani danno per disertore, muore, lei finisce torturata per carpire alla sua bocca di 16enne chissà quale segreto di spie. Esce dal carcere ma ha la polizia addosso e un fratello integralista: così prende la figlia piccola, strappa dai vestiti le etichette scritte in farsi per evitare l'identificazione e il respingimento e attraversa la Turchia, l'Albania, la Serbia e la Bosnia fino a Udine. In testa ha la madre ragazza che tentando il suicidio s'era gettata nel fuoco, anch'essa vittima delle violenze del marito.

Ora Shirin è rifugiata in Italia, Amina, invece, ha solo un permesso di soggiorno speciale. «Perché dopo l'odissea della fuga dal proprio Paese ne inizia un'altra fatta di carte e burocrazia in Italia», denuncia Luca Attanasio. L'autore sempre evidenzia l'umanità delle protagoniste e dei volti amici che incontrano, figure providenziali avulse dall'abbruttimento del carcere, della guerra o dell'integralismo. C'è un messaggio di speranza nei racconti, d'altronde le protagoniste fuggono per necessità immanente ma in testa hanno fin dall'inizio un sogno: quello di salvarsi. Ce l'hanno fatta, ma restano le ferite: se questa è una donna, o qualcosa di più, stabilite voi.

La Redazione dell'Unità di Bologna si stringe attorno alla collega Valeria Tancredi colpita ieri dalla morte della mamma

FRANCA

Un forte abbraccio da Adriana, Andrea, Benedetta, Chiara, Claudio, Federico, Gigi, Giulia, Giuliana, Onide, Stefano.

I colleghi delle redazioni dell'Unità di Roma, Milano e Firenze sono vicini a Valeria in questo momento doloroso per la scomparsa della

MAMMA

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

IL FUTURO È UN PROGETTO



Kandinsky . "Composizione VIII" . 1923

Coopsette scrive pagine importanti per la vita degli uomini e delle loro comunità. Opera nella promozione di progetti integrati su vaste aree urbane, nella costruzione di infrastrutture, nella realizzazione di involucri architettonici e nella qualificazione dell'ambiente ufficio. Coopsette è una realtà imprenditoriale che vive in prima persona i cambiamenti e le esigenze dei territori in cui è inserita. Per questo i suoi progetti si propongono risultati capaci di accrescere la qualità della vita.

coopsette 
www.coopsette.it

ECONOMIA

Negozi aperti: neanche Natale si salva più

● La Consulta dice l'ultima parola sulla libertà d'orario ● Ma (per ora) si annuncia un flop

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Probabilmente questo Natale si salverà in zona Cesarini, per lo scarso tempo disponibile concesso alla grande distribuzione per organizzare turni straordinari del personale, ordini e consegne. La Corte Costituzionale ha deciso solo pochi giorni fa di respingere il ricorso presentato da otto Regioni contro la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi stabilita ormai un anno fa nel decreto Salva-Italia, convalidando la possibilità per gli esercizi commerciali di tenere le serrande alzate anche il 25 dicembre (e il 26 oltre che il primo gennaio). Così per stavolta resteranno chiusi i grandi magazzini e i punti vendita delle più note catene dell'abbigliamento e dell'arredamento. E i ritardatari dei regali sotto l'albero potranno riparare solo in alcuni supermercati e in qualche colosso dell'elettronica da consumo.

LIBERALIZZAZIONE CONFERMATO

Ma, appunto, è solo una questione di tempo e di organizzazione. Poi qualsiasi esercizio commerciale potrà tenere aperto quanto e come vuole, a Natale e Capodanno, a Pasqua e il Primo maggio, per non parlare di ogni domenica e santa festività prevista dal vecchio calendario. Se ne dovranno fare una ragione Piemonte, Veneto, Sicilia, Lazio, Lombardia Sardegna, Toscana e Friuli Venezia Giulia, ovvero tutte le regioni che si erano appellate alla Consulta, rivendicando l'ultima parola in materia di commercio.

E se ne dovranno fare una ragione i tanti commercianti che fin da subito si sono opposti all'ipotesi, convinti delle scarse possibilità di incrementare così i consumi e dei rischi concreti, quelli si,

di veder languire ulteriormente i piccoli negozi rispetto alla grande distribuzione. Non a caso il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, ha subito salutato con favore la decisione della Corte: «La sentenza conferma una legge che permette un assetto più moderno e concorrenziale del settore del commercio, in grado ora di essere più coerente con i nuovi bisogni del consumatore». Mentre Confcommercio e Confesercenti hanno rinnovato tutte le critiche già espresse, nella convinzione che le aperture libere non incrementeranno le vendite ma le spalmeranno solo su più giorni, e dunque su più costi: «La deregolamentazione non ha dato e non darà alcun impulso ai consumi».

Quelli che rischiano di subire le conseguenze maggiori dalla libera apertura degli esercizi commerciali, però, sono i lavoratori, a cui verranno chiesti o imposti turni sempre più pesanti e sempre più difficili da conciliare con la propria vita privata e familiare «Non ci sono più limiti, non c'è più rispetto per concorrenza e diritti delle lavoratrici e dei lavoratori» ha affermato il segretario generale della Filcams Cgil, Franco Martini, rilanciando la campagna di comunicazione «La festa non si vende, si vive».

La satira è pungente: «Lavori il 25 dicembre? Chi sei? Babbo Natale?». La motivazione sociologica, prima ancora che sindacale, è drammatica: «Lo shopping festivo più che un'esigenza è diventato un fenomeno culturale, una dinamica che caratterizza il moderno consumo del tempo libero, senza reali ragioni economiche e di sviluppo».

Lo dimostrano i dati raccolti da Nielsen in sei regioni del Centro-Nord tra il 6 febbraio e il 4 marzo 2012: gli esercizi della grande distribuzione alimentare che sono risultati aperti la domenica erano un terzo del totale, ed hanno registrato un risultato di vendita superiore solo dello 0,8% rispetto a quelli rimasti chiusi. Più che inutile, l'apertura nei festivi rischia di essere dannosa per l'economia: «Le continue aperture domenicali e festive dei centri commer-



Un'immagine della campagna della Filcams-Cgil contro le aperture festive

ciali, per la maggior parte fuori dai centri culturali» ha concluso Martini, «sta svuotando le vie commerciali urbane e i centri storici».

Contro questa decisione si è scagliata anche la Chiesa cattolica: «Non si tratta di difendere un valore religioso» ha commentato monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali, «ma una intera dimensione antropologica e sociale». E proprio fuori dalle chiese, al termine della messa, negozianti e associazioni cattoliche raccolgono firme per l'iniziativa «Salviamo la domenica».

«Non c'è il rischio che dai lavoratori si pretenda questa disponibilità in cambio di una semplice compensazione salariale? Tutto il tempo delle persone può essere mercificato?»

«Certo che no. Qui sta la sfida rivolta alle organizzazioni sindacali, che in fase di contrattazione dovranno essere in grado di tutelare tutte le diverse esigenze dei lavoratori. A molti può far comodo lavorare nei fine settimana e nelle festività, basti pensare agli studenti e a quanti condividono carichi familiari con altri lavoratori. Del resto, molte persone lavorano da sempre anche in periodi festivi, ad esempio nella sanità e nei trasporti».

«Può essere un'opportunità se conciliata con i tempi della famiglia»

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

L.V.
MILANO

«In sé la liberalizzazione degli orari del commercio non è un male. Il problema, semmai, è come viene realizzata». Dopo tanto parlare di commercializzazione dei tempi di vita e di vocazione al consumismo, la sociologa Chiara Saraceno accoglie con un tono possibilista la riforma introdotta dal decreto SalvaItalia e confermata giorni fa dalla Corte costituzionale.

La sua, dunque, è una approvazione condizionata?

«L'apertura libera dei negozi deve, ovviamente, accompagnarsi ad una adeguata protezione delle garanzie dei lavoratori, a cui deve essere garantito non solo il diritto al riposo, ma anche quello ad una vita equilibrata nel rapporto tra il tempo dedicato a sé e alla famiglia e il tempo dedicato al lavoro. La liberalizzazione del commercio non può tradursi in una semplice richiesta di disponibilità ad oltranza rivolta agli addetti del settore».

Non c'è il rischio che dai lavoratori si pretenda questa disponibilità in cambio di una semplice compensazione salariale? Tutto il tempo delle persone può essere mercificato?

«Certo che no. Qui sta la sfida rivolta alle organizzazioni sindacali, che in fase di contrattazione dovranno essere in grado di tutelare tutte le diverse esigenze dei lavoratori. A molti può far comodo lavorare nei fine settimana e nelle festività, basti pensare agli studenti e a quanti condividono carichi familiari con altri lavoratori. Del resto, molte persone lavorano da sempre anche in periodi festivi, ad esempio nella sanità e nei trasporti».

La piccola distribuzione, però, lamenta il pericolo di venire soffocata dalla grande distribuzione. Ci stiamo avviando verso una tipologia di consumo all'americana, fatta soprattutto di grandi centri commerciali?

«Non è detto. La liberalizzazione degli orari avvantaggia certo la grande distribuzione, che può facilmente gestire su più giorni l'organizzazione del personale. Ma rappresenta anche un'opportunità per i piccoli negozi di valutare meglio la loro clientela, e di adottare l'orario e il servizio più convenienti per andarle incontro. Anche in America, quelli che davvero stanno aperti 24 ore su 24 sono i piccoli negozi dei coreani. Pure quella italiana sta pian piano diventando una società multietnica. Molti cittadini di fede islamica preferiscono lavorare la domenica e chiudere il venerdì».

Per la Chiesa così si mette a rischio un'intera dimensione sociale.

«La Chiesa è stata la prima ad adattarsi e a modificare il proprio concetto di tempo festivo per non perdere i fedeli. Da che le famiglie usano la domenica per fare gite fuori porta, la messa è stata spostata anche al sabato pomeriggio».

Visti i tempi di crisi, la gente non comprerà comunque di più, solo in giorni diversi. Qual è allora lo scopo?

«Serve un ripensamento generale dei tempi della città, una loro riorganizzazione in senso più fluido e reciprocamente amichevole. Non solo dei negozi, ma anche, ad esempio, degli uffici postali, dell'anagrafe, delle banche. Ora tutto si sovrappone. E chi lavora deve chiedere un permesso all'azienda per andare a fare una visita dal medico di fiducia».

Sulcis, le feste amare di chi perde il lavoro

DAVIDE MADEDDU
IGLESIAS

«Noi da qui non usciamo». Neppure a Natale. Il messaggio è nel biglietto legato all'ingresso della galleria murata di Monteponi. Dietro ci sono i lavoratori ex Rockwool che si sono asserragliati in galleria il 12 novembre e venerdì scorso sono arrivati al gesto estremo di murare dall'interno l'ingresso al cunicolo. Dentro, con loro, anche un piccolo albero di Natale. In ogni ramo non ci sono decori ma letterine con la scritta «accordo 22 dicembre 2011». «È quello che chiediamo» rispondono dall'interno attraverso le aperture lasciate nel muro. Un accordo che prevede la stabilizzazione. La richiesta è stata ribadita nel corso di un'assemblea infuocata che si è svolta sabato mattina e da cui i lavoratori hanno dato un mandato ai sindacati: portare avanti la trattativa con la Regione per avere un posto di lavoro. «Fino a oggi gli accordi sono stati disattesi - dice Salvatore Corriga, delegato Rsu - adesso gli impegni presi devono essere rispettati».

Quella di Monteponi è l'ultima di una serie di battaglie per il lavoro che riunisce e lega tutto il Sulcis Ighesiente, la provincia più povera d'Italia. Spostandosi

da Iglesias a Portovesme lo scenario non è che sia diverso. Negli occhi degli operai e dei cassintegrati la rabbia e la tristezza è evidente. «È il momento più triste e drammatico che vivo da quando sono a Portovesme - spiega Bruno Usai, delegato Rsu Cgil Alcoa - Spero solo che si trovi al più presto una soluzione alla nostra vertenza perché non è pensabile che i giovani debbano chiedere aiuto ai genitori o ai nonni».

IL SILENZIO DELL'ALCOA

Bruno Usai in fabbrica ci è arrivato 24 anni fa e ha vissuto tutte le vertenze sindacali. «Ma oggi è diverso e siamo tutti preoccupati». «Questa settimana ci siamo salutati con i colleghi perché sappiamo che dal 1 gennaio in fabbrica non ci sarà nessuno di noi - aggiunge Alberto Cacciarru - resteranno solo le squadre del mantenimento». All'interno della fabbrica si occupava di «ricostruzione celle». «Oggi è tutto fermo e dentro c'è un silenzio mai percepito - racconta - una sensazione per noi bruttissima, la fine». Pensa ai lavoratori delle imprese d'appalto quando annuncia che «il 27 ci sarà un vertice al Ministero del lavoro», Roberto Forresu, segretario della Fiom del Sulcis Ighesiente prima di spiegare che «più che



«Da qui non usciamo»: i minatori ex Rockwool si sono murati in un cunicolo

gli ammortizzatori sociali serve lavoro». «Viviamo un momento storico drammatico - argomenta - adesso ciò che davvero serve è una politica del lavoro. È quello che serve davvero». Sperano, invece, che dopo le feste possa esserci un cambiamento, anche se non abbassano la guardia, i lavoratori dell'Eurallumina, la cui fabbrica è ferma dal 2009. «Questo sarà un Natale di preoccupazione e ansia - spiega Antonello Pirotto, delegato Rsu - l'auspicio è che le lotte di questi anni possano concretizzarsi nel 2013. Noi continueremo a lottare».

A preoccuparsi per il futuro non ci sono solo i lavoratori ma anche gli studenti. Sono loro, infatti, ad aver fondato il movimento «figli della crisi». Carla Usai, 18 anni è al quinto anno di ragioneria, figlia di Bruno, operaio Alcoa, vive in prima persona gli effetti della crisi e sin dal primo momento ha aderito alla mobilitazione lanciata dai giovani del Sulcis Ighesiente. «Dal 23 dicembre al 2 gennaio saremo sotto il palazzo del Consiglio regionale - dice - perché vogliamo dare un segnale anche con la nostra presenza. E perché non ci vogliamo rassegnare».

IL NATALE

LA «CONCILIAZIONE» DI DIVINO E UMANO. ANCHE PER TANTI FILOSOFI LAICI, DA HEGEL IN POI, L'INCARNAZIONE CAMBIA LA PERCEZIONE DELLA VICENDA UMANA

MICHELE CILIBERTO

La Natività

Libertà e uguaglianza nella storia dell'uomo

Per quale motivo i laici, e anche i non credenti, festeggiano il Natale? Quale è il significato che essi assegnano a questa festività che ricorda, e celebra, l'Incarnazione (insieme alla Resurrezione il centro costitutivo della religione cristiana)?

Vorrei cercare di rispondere a queste domande da storico della filosofia, sostenendo queste tesi: l'Incarnazione è una base essenziale della concezione della storia umana come storia della libertà; è il fondamento di una visione dell'uomo quale principio di libertà e di responsabilità; con essa inizia a svolgersi, in termini nuovi, il principio dell'eguaglianza - e di un comune destino - come predicato originario dell'umanità.

Alla base di questa visione - che fonda una concezione integralmente nuova della storia e dei fini che in essa l'uomo si propone - stanno due motivi essenziali: la «conciliazione» di umano e di divino, che si realizza nella figura di Cristo; il mutamento radicale, rispetto alla filosofia greca, nel rapporto tra Dio e uomo e, di conseguenza, tra uomo e Dio. Vediamoli entrambi cominciando dal primo.

«La certezza dell'unità di Dio e dell'uomo è il concetto di Cristo, dell'Uomo-Dio. Cristo è apparso, un uomo che è Dio e un Dio che è uomo; da ciò il mondo ha avuto pace e conciliazione». Così scrive Hegel nelle *Lezioni di storia della filosofia*, illuminando il significato della Incarnazione e della figura di Cristo nella storia del pensiero e in quella del mondo.

Questa posizione è il punto di approdo di un lungo travaglio che attraversa fin dalle origini anche la filosofia moderna. Esso concerne precisamente la possibilità della «conciliazione» fra umano e divino di cui parla Hegel: come è possibile che finito e infinito, uomo e Dio, possano «conciliarsi» nella figura di Cristo? Se è incommensurabile la distanza tra l'uno e l'altro, la figura di Cristo si rivela come una sorta di creatura mostruosa - una specie di centauro - senza alcun fondamento filosofico e teologico. Infatti il rapporto tra divinità e umanità potrebbe darsi solo in termini di «assistenza» della prima alla seconda; non di «inerenza», inconcepibile sia dal punto di vista filosofico che teologico.

Queste sono posizioni di pensatori radicalmente estranei al cristianesimo; ma anche un grande cristiano e un profondo pensatore come Pascal esclude, da un punto di vista filosofico, la «conciliazione» di umano e di divino: solo la verità del Vangelo, osserva, «concilia la contrarietà con un'arte affatto divina e ne fa una saggezza veramente celeste in cui si conciliano quegli opposti, incompatibili in quelle dottrine umane». Come egli stesso precisa subito dopo, questa è però teologia, non filosofia.

La forza e la grandezza della posizione di Hegel sta precisamente nel porre in termini filosofici la «conciliazione» di umano e di divino, interpretando a questa luce la figura di Cristo e l'Incarnazione. Lo fa perché elabora una nuova teoria degli

LA SVOLTA RADICALE

La figura del Cristo capovolge il rapporto uomo-Dio proprio della filosofia greca.

«opposti» risolvendo il problema di fronte al quale Pascal si era fermato, abbandonando il campo filosofico per quello teologico. A differenza di Pascal - il quale aveva respinto drasticamente la possibilità che gli «opposti» fossero «nel medesimo soggetto» - Hegel «concilia» umano e divino nella figura di Cristo, stabilendo le basi della concezione della storia come storia della libertà. E strappando,

con Lutero, Cristo alla tomba in cui l'avevano cercato i crociati, lo pone nella interiorità dell'uomo, nella spiritualità che si «acquista solo nella conciliazione con Dio, nella fede e nella partecipazione». Quella cristiana è perciò una «dottrina della libertà» individuale, fondamento di una nuova concezione dell'uomo e della storia, di cui l'Incarnazione e la figura di Cristo sono fondamento essenziale.

È un'acquisizione filosofica decisiva dalla quale non sarà più possibile tornare indietro, e che il pensiero laico farà sua nei suoi esponenti più alti e significativi. Si potrà discutere dei caratteri della libertà, ma che essa sia il principio della storia umana - e che il cristianesimo abbia svolto una funzione essenziale - questo è ormai un dato acquisito.

E veniamo ora al secondo elemento. L'Incarnazione e la figura di Cristo generano un altro «principio» filosofico essenziale anche per un laico, consistente nel mutamento radicale, rispetto al pensiero greco, del rapporto tra Dio e l'uomo. Lo ha detto in pagine molto belle Max Scheler: mentre la concezione greca presenta un uomo che si sforza di salire verso Dio, il cristianesimo con la figura di Cristo rovescia questo punto di vista, presentando un Dio che discendendo verso tutti gli uomini, accoglie con un gesto di amore totale l'intera umanità. Nella concezione cristiana si attua perciò un vero e proprio «rivolgimento dell'amore»: «il nobile si abbassa all'ignobile, il sano all'ammalato, il messia ai pubblicani ai peccatori e questo senza la paura antica di diventare meno nobili ma nella più strana convinzione di guadagnare l'eccello, di divenire simili a Dio».

Un motivo assai intenso, svolto con efficacia anche da Barth: «L'uomo può dirsi senza Dio, può sentirsi ateo, ma Dio non può dirsi senza l'uomo perché Dio non è più senza l'uomo, rimane abbracciato, così coinvolto con l'umanità da appartenere ad essa». Quello cristiano è un Dio che, coprendo ogni persona con la sua luce e il suo calore, pone le basi di quel principio di solidarietà e di eguaglianza tra tutte le creature che diventerà poi un principio essenziale della filosofia e del pensiero politico moderni.

In conclusione: libertà, responsabilità, eguaglianza sono tutti concetti che hanno a che fare con l'esperienza cristiana e con la dottrina della Incarnazione, e perciò con il Natale. Sarebbe stolto negarlo o occultarlo; come sarebbe trascurare l'originalità e la creatività con cui il pensiero laico ha ripensato e sviluppato queste radici. La nostra comune civiltà nasce e fiorisce da semi differenti: ieri come oggi il nostro compito è riconoscerli e riaffermarli nella loro autonomia e specificità.



Il pollo della solidarietà nella Grecia della crisi

Il Santo Sinodo della chiesa ortodossa si è dovuto adeguare. Per quest'anno, nelle chiese, niente vassoio per le offerte a sostegno delle famiglie numerose. Non ci sono soldi, non si racimolerebbero che pochi spiccioli. È anche questo uno dei segni tangibili della crisi economica che continua ad attanagliare la Grecia. Gli accordi che dovrebbero rendere sostenibile il debito di Atene e i primi giudizi favorevoli emessi dalle agenzie di rating, non sembrano poter cambiare la vita quotidiana delle persone. In quest'ennesima vigilia di Natale col sapore amaro della recessione, i disoccupati, nel sobborgo ateniese di Metamorfofi, cercano di tornare a casa con una busta piena di spesa, regalata dall'associazione «Rete di solidarietà», che ha mandato i propri volontari a distribuire cibo davanti ai supermercati. La disoccupazione aumenta e si teme che presto possa sfondare quota 30%. Liberi professionisti che una volta si potevano permettere senza problemi di fare Natale o capodanno all'estero, oggi rimangono a casa col riscaldamento spento.

IL REPORTAGE

TEODORO ANDREADIS

Eliminate le offerte nelle chiese. Cenoni e regali solo grazie alle donazioni dei pochi che hanno qualcosa. E si tirano fuori dagli armadi vecchi vestiti e vecchie cose

LE INIZIATIVE A ROMA

Feste di solidarietà da oggi a Capodanno

A Roma il giorno di Santo Stefano sarà l'Atac ad accogliere circa 200 persone nella mensa di via Prenestina: l'appuntamento, organizzato insieme alla Croce Rossa Italiana, è fissato per le 12 con la messa a cui seguiranno il pranzo, la tombolata e la consegna di regali agli ospiti più piccoli. Sarà un Natale di speranza anche per i detenuti: domenica alle 9.30, in ricordo della visita dello scorso anno di Benedetto XVI, il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, presiederà la messa a Rebibbia. «È un evento importante che riattualizza la visita che il Papa ci ha fatto l'anno scorso», ha spiegato Pier Sandro Spriano, cappellano della Casa Circondariale, ma è

anche «la testimonianza dell'attenzione della Chiesa rispetto ai detenuti e alla situazione difficile della vita in carcere». Anche il 31, spiega ancora D'Angelo, «si starà con i poveri per aspettare insieme il nuovo anno»: alle 20.30 cena e veglione di Capodanno nella mensa di via Marsala. Il primo gennaio, poi, ci sarà la marcia per la pace che sfilerà su via della Conciliazione fino a raggiungere piazza San Pietro per l'Angelus con il Papa. Ma le iniziative di solidarietà non si fermano: il 7 gennaio, infatti, è in programma il pranzo offerto dall'Accea organizzato negli spazi del suo Circolo Sportivo. E per i più piccoli torna il «Rigiocattolo», la vendita di giochi usati



LA FEDE CRISTIANA SI SVILUPPA INTORNO A UN'IDEA DI SALVEZZA CHE È PIENEZZA DI UMANITÀ, NEL MONDO E COL MONDO. LA STORIA DEL LOGOS NE È PARADIGMA

SERENA NOCETI

Un bimbo

il Dio che rischia non è solo spirito

La crisi tocca tutti, anche chi un lavoro ce l'ha, ed è facile constatarlo, anche da piccoli dettagli: in molte aziende, per le feste, l'ufficio del personale ha pensato di regalare ai dipendenti due polli e un tacchino. Un modo per riuscire a invitare a pranzo qualche persona in più, che se la passa molto peggio di chi ha ancora uno stipendio.

Sia ad Atene, che a Salonico, anche in questi giorni continuano a rimanere aperti gli ambulatori gestiti da medici volontari. Offrono un aiuto, soprattutto a chi si ammala di depressione, a causa della perdita del lavoro. Il suono della musica rembetica, tanto amata anche da artisti come Vinicio Caposela, accoglie gli ospiti di una delle serate organizzate dall'Ambulatorio Sociale di Solidarietà, a Salonico. Si mangia assieme, si ascoltano le canzoni di chi una volta era considerato ribelle e si cerca di raccogliere fondi per le esigenze dell'anno che verrà, in ogni modo possibile: vendendo magliette, calendari, piccole agende. Quello del 2011 era stato il Natale del baratto, il primo anno in cui le famiglie avevano iniziato a cercare in fondo ai bauli e negli armadi, per riuscire a trovare qualcosa di dismesso da poter mandare a parenti ed amici più poveri. Questo Natale, si continua a contribuire, per permettere a tutti di avere un regalo, anche se modesto. Come a Missolongi, cittadina della Grecia più sconosciuta e meno turistica - quella dei film di Theo Angelopoulos - dove sino ad oggi l'associazione culturale

Trikoupis raccoglie tutto ciò che potrebbe risultare utile, da un'aspirapolvere a un dvd, ai giocattoli per bambini, per distribuirli, poi, il ventotto dicembre. Per quei bambini, che assieme agli anziani, sono le vittime principali di questa crisi feroce.

«Mio figlio, è molto cambiato, ha capito», dice Spyros, tassista trentacinquenne che cerca di continuare ad andare avanti, anche se ci sono giorni in cui torna a casa con venti euro in tasca. «Prima, si fermava davanti alle vetrine e mi chiedeva i giocattoli, o una maglietta e a volte, se gli mi rifiutavo di comprarli, insisteva. Ora, quando c'è gente, mi si avvicina e, a bassa voce, all'orecchio, per non farsi sentire, mi chiede se abbiamo i soldi per un gelato o una tiropita, la sfoglia col formaggio». Pochi giorni fa, due anziani, di novanta e novantun anni, si sono tolti la vita, perché non sopportavano l'idea di dover pensare sui figli, rimasti senza lavoro. «I debiti con il fisco, li abbiamo pagati tutti. Quelli con le banche no, non avevamo soldi. Lasciate pure piangere», hanno scritto nella loro ultima lettera. Un clima duro, quello della vigilia della nascita del Salvatore, nelle città e nei paesi della Grecia. Non sarà un caso, che in questo Paese, come da tradizione ortodossa, più che l'arrivo del Signore, si festeggia molto più sentitamente il mistero della sua resurrezione. Dopo quattro anni di tracollo economico, le speranze dei greci, più che al Natale, guardano, forse, alla prossima Pasqua.

In principio era il Logos, il Logos era presso Dio e il Logos era Dio... E il Logos divenne carne».

Con la loro incisiva lapidarietà queste parole del Quarto Vangelo, che vengono proclamate nelle chiese ogni anno nella liturgia del Natale, consegnano a una prospettiva essenziale, davanti al profluvio di parole sulla solidarietà, la condivisione, la bontà con cui si offre la reinterpretazione del Natale in una società ormai secolarizzata e post-cristiana, ma sempre segnata nei tempi del vivere collettivo dalla sua tradizionale storia cattolica.

Sono parole che sintetizzano la coscienza di fede cristiana sulla ineliminabile relazione di Dio con il mondo, sulla sua compromissione radicale con la storia dell'umanità, e insieme vogliono esprimere una parola significativa sull'umano, a partire dalla concreta vicenda di Gesù di Nazareth.

Le parole del Vangelo di Giovanni sono parole che possono raggiungere nella loro paradossalità anche gli uomini e le donne - credenti e non - abitatori di questa tarda modernità, perché parlano di «divenire» e di «carne», di un definitivo (che non è l'assoluto) nel frammento di un'esistenza singolare e limitata; perché hanno la capacità di interpellarci attraverso il tempo a riconsiderare in modo nuovo la nostra stessa storicità, dischiudendone orizzonti di senso e di resistente speranza.

Quando la Bibbia ricorre al termine «carne», infatti, esprime l'essere umano integrale visto nella sua fragilità, nella debolezza, nella mortalità, nello stare in una rete di relazioni che qualificano l'identità singolare e nell'essere determinato e «de-finito» dallo spazio e dal tempo.

La fede cristiana si sviluppa intorno a un'idea di salvezza che è pienezza dell'umanità, nel mondo e con il mondo, di cui la storia del Logos incarnato è fondamento e paradigma. La progressiva tecnicizzazione del mondo e della vita, lo sviluppo rapido dei sistemi di comunicazione e di trasporto, l'evoluzione dei sistemi sociali stanno modificando in maniera sostanziale proprio la nostra percezione dello spazio e del tempo. «Com-presenti» al mondo intero e segnati da un egemonico presente che sembra presentarsi a noi già compiuto, pronto per essere consumato e abbandonato per fare spazio non al futuro, ma a nuovi presenti, siamo affascinati da una «possibile onnipotenza» e insieme sperimentiamo un inedito dis-orientamento: abbiamo smarrito il senso del tempo, di una storia collettiva che goda di radici che custodiscono identità in divenire, di una progettualità di futuro capace di una speranza che orienti le prassi dell'oggi. L'annuncio cristiano ha al centro non una verità a-storica su Dio, ma la paradossale affermazione che mediatore di salvezza per l'umanità intera è l'uomo Gesù Cristo, nella singolarità della sua vicenda umana, data nello spazio e nel tempo: una biografia segnata dalla parzialità come ogni al-

25 DICEMBRE

Il Natale è una memoria coinvolgente e pericolosa. Il cristianesimo non è una «religione civile»

tra esistenza umana (a iniziare da quella di sesso), ma capace di interpretare il «qui ed ora» nella permanente dinamica trasformativa del futuro. Davanti a quella volontà di potenza che ci fa perdere di vista la nostra condizione di fragilità il cristianesimo proclama una verità a-storica sul divino e sulla trascendenza, ma il volto di Gesù di Nazareth. Nel Natale ricorda che, se contraddistingue l'umano (e il divino) lottare per ridurre ogni fragilità e vincere ogni alienazione, è proprio della maturità umana la coscienza che individuazione del senso, esercizio di libertà, crescita autentica sono connessi con il limite e il determinato.

Non «semplicemente» il «farsi uomo» di Dio, ma il «farsi carne» (sarx), lo sperimentarsi nella condizione spazio-temporale e nella storicità di un divenire libero e responsabile, per una salvezza che passa dall'impotenza della sarx di Gesù e quindi non impone, non vincola, ma si propone alla libertà di ognuno. È una proposta di fede che chiede di superare ogni concezione di un Dio «a-patico» e immutabile e ogni comprensione della verità che sia a-storicamente pensata, per aprirsi a una rivelazione di Dio nella storia e come storia, che comporta interpretazione e coscienza del relativo. Al di là del pittoresco e dell'aurea di innocente candore veicolata dai nostri presepi, il Natale è una memoria coinvolgente e pericolosa perché costringe ad abbandonare un'idea infantile di salvatore che, quale onnipotente e deresponsabilizzante *Deus ex machina* sceso nei contesti dolorosi della vita in cui si è sperimentato il limite del nostro possibile, viene a liberarci dalla finitudine dell'umano e dal rischio della libertà.

Fin dall'inizio del cristianesimo si è vigilato per mantenere la verità della «carne» di Gesù davanti alle ricorrenti tentazioni gnostiche, alle riduzioni spiritualizzanti o etiche della fede, al concentrarsi sulla natura divina di Cristo a detrimento della concretezza della sua persona umana. Anche oggi, in un tempo in cui è sempre più evidente la tentazione di risolvere l'esperienza cristiana nell'interiorità o in una spiritualità dedita a un sacro che semplifica e rifugge dalla complessità del mondo, mentre molti tentano di ri-ascrivere il cristianesimo a un destino di *civil religion*, la memoria del «Natale nella carne» si pone come interruzione necessaria per i cristiani affinché ritornino a declinare un annuncio significativo per tutti, perché ancorato all'effettività corporea di Gesù quale luogo dell'esserci di Dio, capace di ridisegnare il pensiero sull'umano e sul divino.

È la compromissione radicale del divino con la storia dell'umanità che spinge i cristiani alla passione per la giustizia

LE INIZIATIVE A MILANO

Aggiungi un posto a tavola. L'invito del cardinale Scola

Per consentire a tutti coloro che volessero mettere in pratica l'invito del cardinale Scola ad aprire «con libertà, le nostre case per un invito a tavola rivolto a quanti sono nel bisogno e nella solitudine», Caritas Ambrosiana, attraverso il Servizio accoglienza milanese (Sam) propone l'iniziativa «C'è posto per te» per mettere in comunicazione le famiglie che a Natale e nei giorni successivi si renderanno disponibili ad aggiungere un posto a tavola con le persone bisognose. Per chi volesse rispondere all'appello lanciato dall'arcivescovo di Milano nella messa in Duomo e cogliere l'occasione per questa esperienza di condivisione, potrà telefonare

al numero 02.58391582, domani dalle 9 alle 13, giovedì 27 e venerdì 28 dicembre dalle 8 alle 16. Gli operatori raccoglieranno la disponibilità all'invito e la data e contatteranno poi l'ospite individuandolo tra gli utenti della vasta rete di assistenza Caritas quali centri di ascolto e strutture di accoglienza. Secondo quanto spiegato dall'Arcidiocesi di Milano, allo sportello del Sam di via Bergamini 10 a Milano si sono rivolti quest'anno «597 persone, 80% uomini, per il 53% in età lavorativa (tra i 35-54 anni), per il 78% soli, a causa di un divorzio o di una separazione: il 68% di costoro ha perso il lavoro anche a causa della crisi».

MONDO



La cittadina di Helfaya colpita dai Mig di Assad. FOTO DI SAMER AL-HAMWI/REUTERS

Bombe contro il panificio in Siria oltre 300 vittime

● **Raid aereo a Helfaya, città controllata dai ribelli, contro i civili in fila per il pane** ● **La strage di innocenti conferma la denuncia di Carla Del Ponte della commissione Onu per i diritti umani** ● **Per Israele Assad cadrà presto**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Massacrati mentre facevano la fila per il pane. È di almeno 300 morti il bilancio del bombardamento aereo su un panificio a Helfaya, in Siria: lo scrive all'*Arabiya* citando testimoni oculari, secondo i quali i Mig del regime di Assad avrebbero colpito l'edificio del negozio mentre oltre mille persone erano in coda. I comitati hanno pubblicato sul web le prime immagini del massacro: si vedono numerosi cadaveri straziati dal bombardamento, molti sarebbero ancora sotto le macerie. La rete anti-regime dei Comitati locali di coordinamento parla di «un massacro compiuto dalle forze di regime, con decine di morti, tra questi donne e bambini, oltre a decine di feriti». La cittadina, assediata dalle truppe governative, è in piena crisi umanitaria e ieri i gli abitanti erano confluiti numerosi davanti al forno, dopo giorni senza pane.

ORRORE

In un video diffuso dai militanti anti-Assad si vedono numerosi corpi straziati, davanti a un edificio in macerie. Sulla

strada, un cratere, la telecamera segue poi un uomo che porta sulle spalle una donna insanguinata. Macerie e polvere coprono un altro cumulo di corpi lungo il muro dell'edificio. Le immagini mostrano residenti e ribelli armati trasportare via i feriti, mentre altre persone cercano i sopravvissuti. «Quando so-

no arrivato ho potuto vedere mucchi di corpi senza vita a terra. C'erano donne e bambini», dichiara un attivista.

Quella fila per il pane doveva essere un momento di normalità, ma nel mattatoio siriano normalità è l'inferno. È la morte che viene dal cielo o da colpi di artiglieria sparati contro civili iner-

mi. Le immagini che arrivano tramite la rete sono terrificanti: corpi smembrati nelle strade, persone intrappolate sotto le macerie, decine e decine di feriti che vengono soccorsi dai passanti e dai combattenti dell'Esercito Siriano Libero giunti sul posto. C'è un'anziana con il volto insanguinato che trascina il corpo di una bambina. Il suo sguardo perso nel vuoto racconta di una disperazione infinita. Si fa fatica a resistere a quelle immagini. Un orrore senza fine. Dalle macerie viene estratto il corpo senza vita di una bambina: il padre lo abbraccia, chiede aiuto. Ma non c'è nulla da fare. «In Siria è peggio della Bosnia», aveva affermato Carla del Ponte - ex procuratrice generale del Tribunale per la ex Jugoslavia e oggi nella commissione d'inchiesta dell'Onu per la Siria - proprio ieri in un colloquio con *L'Unità*. La strage di Helfaya rafforza questa denuncia.

Non è chiaro perché le forze armate abbiano attaccato proprio questa città. Gli attivisti e i gruppi per i diritti umani accusano il governo di vendicarsi contro le vittorie dei combattenti dell'opposizione prendendo di mira i civili che li sostengono. Negli ultimi giorni, i ribelli si sono scontrati contro le forze del governo nella regione attorno a Helfaya, che si trova a circa 25 chilometri a nordovest di Hama, soprattutto nel villaggio di Morek. Gli attivisti riferiscono che i ribelli hanno preso alcuni posti di blocco del governo con l'obiettivo di assumere il controllo della principale strada che percorre il Paese da nord a sud. Secondo Human Rights Watch, gli attacchi alle panetterie si susseguono da mesi, con decine e decine di vittime: 60 persone sono state uccise in tal modo nel quartiere di Qadi Askar ad Aleppo, lo scorso 16 agosto.

CAMBIO DI REGIME

Israele si sta preparando a un «radicale cambiamento» del regime di Bashar al Assad in Siria. Lo ha affermato il premier israeliano Benjamin Netanyahu durante la riunione domenicale di gabinetto. «Stiamo collaborando con gli Stati Uniti e con la comunità internazionale per prendere le misure necessarie e prepararci alla possibilità di grandi cambiamenti di regime con le conseguenze che comporterebbero per la presenza di armi sensibili che si trovano nel Paese» ha detto Netanyahu. Tra le più concrete «evidenze» della fine vicina di Assad, il premier israeliano ha ricordato il lancio dei missili Scud contro i ribelli nella Siria del Nord, considerato anche dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, un atto di disperazione del regime.

Nel giorno del «massacro al panificio», Lakhdar Brahimi, inviato speciale di Onu e Lega araba, è arrivato a Damasco per la terza visita da quando ha assunto l'incarico al posto di Kofi Annan. Contrariamente alle altre volte, Brahimi non è volato direttamente a Damasco, ma è atterrato a Beirut, in Libano, e poi ha raggiunto la capitale siriana via terra, a causa dei pericoli dati dai combattimenti vicino all'aeroporto. Oggi dovrebbe incontrare il presidente Bashar al Assad. L'ennesimo, inutile colloquio.

AFGHANISTAN

Il principe Harry in battaglia contro i talebani

Il principe Harry 28 anni, terzo in linea di successione al trono britannico, impegnato come pilota di elicotteri Apache in Afghanistan sarebbe stato impegnato in un'azione di combattimento nella provincia di Helmand per eliminare un capo talebano nell'ottobre scorso. Lo scrive in prima pagina il tabloid britannico *The Sun*. «Eravamo di pattuglia e gli elicotteri Apache sono stati chiamati a sostegno. Abbiamo sentito questa voce raffinata alla radio e abbiamo capito che si trattava di Big H. Erano

sulle tracce di un leader talebano - lui era ai comandi», ha rivelato una fonte al *Sun*, spiegando che «Big H.» è il soprannome del principe Harry. «Poi gli Apache hanno sganciato alcuni missili Hellfire e 'boom', ha aggiunto la fonte. Secondo il racconto del militare Harry sarebbe molto amato dalle truppe: «È uno come noi e tutti i ragazzi lo rispettano e gli vogliono bene» ha detto il commilitone. «È una leggenda, è venuto qui in Afghanistan e sta facendo il suo dovere. Fa la fila a mensa e non disdegna un drink con tutti noi».

A New Delhi ancora proteste contro lo stupro di una giovane

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Secondo giorno di violente proteste a New Delhi, in India, a seguito dello stupro di gruppo ai danni di una studentessa 23enne su un autobus cittadino, avvenuto nella notte del 16 dicembre. La vittima della violenza, dopo lo stupro picchiata con spranghe di ferro e abbandonata in strada a New Delhi è ricoverata in un ospedale della capitale.

La polizia ha utilizzato cannoni ad acqua e manganelli per tentare di fermare la folla, in marcia nonostante il ministro dell'Interno, Sushilkumar Shinde abbia promesso di valutare la richiesta di condanna a morte dei sei sospettati, arrestati dalla polizia. Venerdì le autorità avevano parlato di possibili condanne all'ergastolo. Nella notte, Shinde ha ribadito che il governo si sta impegnando per proteggere le donne.

Un gruppo di dimostranti ha pure incontrato Sonia Gandhi, presidente del Partito del congresso, chiedendo che i presunti responsabili della violenza siano processati velocemente. La protesta è continuata anche ieri. Le migliaia di persone scese in strada nella zona ad alta sicurezza hanno tentato di superare le barricate e gli schieramenti di agenti destinati a proteggere il palazzo presidenziale. Nella capitale indiana la polizia ha vietato gli assembramenti di più di cinque persone nelle zone attorno al Parlamento e al palazzo presidenziale. Ma questo non ha fermato la protesta. I manifestanti hanno lanciato sassi e bottiglie, premendo contro le barricate e urlando: «Vogliamo giustizia». La polizia ha risposto con durezza, lanciando anche gas lacrimogeni. Diverse persone sono rimaste ferite, secondo quanto hanno mostrato le immagini trasmesse dalle tv indiane, ma un bilancio definitivo non è disponibile. Fonti giornalistiche parlano di una trentina di feriti.

Il popolare guru Baba Ramdev ha partecipato alle manifestazioni ed è salito sul tetto di un bus per arringare la folla, dicendo: «Il governo deve avviare processi veloci per punire i responsabili di stupro». In mattinata un giornalista televisivo indiano è stato ucciso a Imphal, nel nord-est dell'India, dopo che la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti.

New Delhi ha il più alto tasso di violenze sessuali dell'India con un'aggressione ogni 18 ore, ma l'ultimo caso di stupro ha suscitato proteste di piazza come non si vedevano da metà 2011, dopo i casi di corruzione che investirono il premier Manmohan Singh.

L'Egitto dice sì al referendum. L'opposizione: brogli

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Esultano i Fratelli Musulmani. L'opposizione grida ai brogli e contesta il risultato. Il referendum in Egitto sulla controversa nuova Costituzione ispirata alla «sharia» ha visto la vittoria del sì con il 64%. È quanto emerge dai risultati preliminari della consultazione svoltasi in due tornate, come hanno riferito i quotidiani *Al-Ahram* e *Giustizia e libertà*, il partito dei Fratelli musulmani.

MURO CONTRO MURO

«Il popolo egiziano», si legge in una nota di Giustizia e libertà, «continua la sua marcia verso il completamento della costruzione di un moderno Stato democratico, dopo aver voltato la pagina dell'oppressione». «Secondo i nostri

calcoli - ha detto un funzionario di Giustizia e Libertà che monitora il voto - il risultato finale della seconda tornata è 71% di sì e il risultato complessivo delle due tornate è 63,8% di sì». Secondo il dato della Fratellanza, hanno espresso voto favorevole alla Costituzione 16,6 milioni di elettori in Egitto e all'estero. I media egiziani hanno riportato dati simili. L'affluenza complessiva nei due round di voto è stata di circa il 32%. I risultati ufficiali saranno resi noti solo oggi, una volta che ci sarà stato il pronunciamento sui ricorsi.

L'opposizione egiziana non si arrende. Il Fronte di salvezza nazionale ha infatti chiesto una indagine alla Suprema Corte costituzionale e alla Commissione elettorale. Secondo il Fronte, che raccoglie i principali movimenti di opposizione, il voto è stato contraddistin-

to da diffuse irregolarità. «I risultati del referendum sono certi ma a causa dei brogli, delle violazioni e delle irregolarità che l'hanno caratterizzato», dichiara Khaled Dawoud, portavoce del Fronte. Se le denunce saranno ritenute attendibili, il voto potrebbe ripetersi nelle zone interessate dai brogli. «Contesteremo i risultati», insiste Dawoud, aggiungendo: «Non riteniamo che riflettano i reali desideri del popolo egiziano». Tra le irregolarità, la presenza di islamisti che tentavano di influenza-

...

El Baradei a l'Unità: «Una Costituzione che crea divisione istituzionalizza l'instabilità e i tumulti»

re il voto alle urne, l'impedimento a interi gruppi di accedere ai seggi, l'assenza di supervisione dei giudici.

Ma la presa di posizione più significativa è quella di Mohamed El Baradei. Una riflessione che l'ex direttore dell'Aiea e premio Nobel per la Pace affida ad un breve colloquio con *L'Unità*: «La prova di forza voluta dai Fratelli Musulmani e avallata dal presidente Morsi ipoteca pesantemente il futuro del Paese e fotografa un Egitto diviso profondamente, ancor più di quanto indicano i risultati ufficiosi, peraltro segnati da irregolarità e brogli documentati» riflette El Baradei. È un'accusa possente, quello del leader dell'opposizione laica egiziana - Morsi - rileva l'ex direttore dell'Aiea - nel suo discorso d'investitura aveva assicurato che sarebbe stato il presidente di tutti gli egi-

ziani. Alla prova dei fatti, però, si è comportato come il presidente di una parte. Ha diviso laddove avrebbe dovuto unire. L'adozione di una Carta costituzionale che crea divisione e intacca le libertà, è la via sicura per istituzionalizzare l'instabilità e i tumulti».

Guardare al recente passato per non ipotecare il futuro. «Dagli avvenimenti dell'ultimo anno - annota ancora El Baradei - dobbiamo trarre la lezione che divisi si perde. La divisione delle forze laiche, democratiche e progressiste ha pesato in maniera decisiva alla vittoria di Mohamed Morsi e dei Fratelli Musulmani nelle elezioni presidenziali. Occorre voltare pagina e farlo al più presto, facendo prevalere le ragioni dell'unità agli interessi di parte. Lo dobbiamo a quanti hanno sacrificato la loro vita per un Egitto democratico».

COMUNITÀ

L'intervento

Femminicidio, strage che si può fermare



Barbara Spinelli
Avvocata penalista

«IL FEMMICIDIO E IL FEMMINICIDIO SONO DUE NEOLOGISMI CONIATI PER EVIDENZIARE LA PREDOMINANZA STATISTICA DELLA NATURA DI GENERE della maggior parte degli omicidi e violenze sulle donne. Femminicidio è l'uccisione della donna in quanto donna» (Diana Russell), e nella ricerca criminologica include anche quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta l'esito/la conseguenza di pratiche sociali misogine. In alcuni Paesi, in particolare dell'America Latina, si è scelto anche di introdurre nei codici penali le fattispecie o le aggravanti di femminicidio o di femminicidio.

La violenza maschile sulle donne costituisce una violazione dei diritti umani, della quale il femminicidio costituisce la manifestazione più estrema. La codificazione del femminicidio quale violazione dei diritti umani, è avvenuta nell'ambito del sistema di diritto internazionale umanitario internazionale e regionale. In Italia, anche rispetto ad altri Paesi europei, persiste una significativa difficoltà per le Istituzioni e per i giuristi a concepire la necessità di un approccio giuridico e politico alla violenza maschile sulle donne che la affronti quale violazione dei diritti umani.

Di conseguenza, le politiche e le riforme legislative difficilmente rispondono all'esigenza di attuare le obbligazioni istituzionali in materia - come prevenire la violenza maschile sulle donne, proteggere le donne dalla violenza maschile, perseguire i reati che costituiscono violenza maschile, procurare compensazione alle donne che hanno subito violenza maschile - nei modi e nelle forme indicati dalle Nazioni Unite (Raccomandazioni all'Italia del Comitato Cedaw e della Relatrice Speciale Onu contro la violenza sulle donne, Rashida Manjoo). Si ricorda infatti che anche in materia di violenza maschile sulle donne, gli Stati sono tenuti non solo a non violare direttamente i diritti umani delle donne, ma anche ad esercitare la dovuta diligenza.

Si configura una responsabilità dello Stato, qualora i suoi apparati non siano in grado, attraverso l'esercizio delle funzioni di competenza, di proteggere, attraverso l'adozione di misure adeguate, il diritto alla vita e all'integrità psicofisica delle donne, o qualora l'aggressione da parte di privati a questi diritti fondamentali sia favorita dal mancato o difficile accesso alla giustizia da parte della donna. In tal senso, si ricorda che l'Italia nel 2009 è già stata condannata dalla Cedu. Il problema principale che caratterizza l'inadeguatezza delle risposte istituzionali alla violenza maschile sulle donne

in Italia, è rappresentato dal mancato riconoscimento da parte delle Istituzioni della persistente esistenza di pregiudizi di genere, e dell'influenza che questi esercitano sull'adeguatezza delle risposte istituzionali in materia.

C'è infatti una vera e propria tendenza alla rimozione, del fatto che fino a ieri il sistema giuridico italiano era profondamente patriarcale: chi ricorda la data della riforma del diritto di famiglia, che ha abolito la potestà maritale? E le riforme del codice penale che abolito l'attenuante - per gli uomini - del delitto d'onore e hanno spostato la violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona? Il fatto è che quella stessa mentalità ancora oggi è profondamente radicata nel pensiero degli operatori del diritto e, in assenza di formazione professionale sul riconoscimento della specificità della violenza maschile sulle donne e delle forme in cui si manifesta e degli indicatori di rischio che espongono la donna alla rivittimizzazione, spesso si risolve in sentenze dalle motivazioni anche palesemente sessiste ovvero nella mancata ricezione di denunce-querelle ovvero nella mancata adozione di misure cautelari a protezione della donna, il tutto descritto dalle Nazioni Unite come il persistere di atteggiamenti socio-culturali che condonano la violenza di genere.

La percezione di inadeguatezza della protezione da parte delle sopravvissute al femminicidio in Italia risponde a un problema reale, confermato dai dati ormai noti: 7 donne su 10 avevano già chiesto aiuto prima di essere uccise, attraverso una o più chiamate in emergenza, denunce, prese in carico da parte dei servizi sociali. Allora occorre anche da parte degli operatori del diritto sollecitare i soggetti istituzionali preposti al

corretto adempimento delle obbligazioni internazionali in materia di prevenzione e contrasto al femminicidio. In particolare sul fronte della prevenzione, con la predisposizione di sistemi di efficaci e uniforme raccolta dei dati sulla vittimizzazione e sulla risposta del sistema giudiziario (con dati pubblici, disponibili online e costantemente aggiornati); e la formazione di genere per tutti gli operatori del diritto. Mentre sul fronte della protezione bisogna favorire la formazione di sezioni specializzate, l'intervento anche in emergenza da parte di «volanti specializzate», e favorire linee-guida e protocolli di azione nazionali da adottarsi per i vari uffici (protocolli di intervento per le forze dell'ordine, protocolli della magistratura inquirente sulla conduzione delle indagini, protocolli per l'adozione degli ordini di protezione, ecc.) per facilitare anche l'organizzazione delle procure e dei giudici per le indagini preliminari e per l'esecuzione della pena in maniera tale da trattare in via prioritaria le situazioni di violenza nelle relazioni di intimità. A cui aggiungere un maggiore coordinamento tra tribunale per i minorenni, procura della repubblica, tribunale civile, anche attraverso la previsione di obblighi di comunicazione, e il divieto di mediazione per i reati famigliari. Sul fronte della persecuzione bisogna invece favorire l'immediata implementazione della direttiva europea del 2012 sulle vittime di reato e sul fronte della compensazione portare avanti la formazione professionale per favorire il riconoscimento della specificità dei danni nei casi di violenza di genere.

Questo intervento è tratto dalla Tavola sul «Femminicidio: analisi, metodologia e intervento in ambito giudiziario» organizzata a Roma da Luisa Betti e Antonella Di Florio

Maramotti



L'opinione

Questione ambientale Il Pd deve puntarci



Vittorio Emiliani

AD OGNI PIOGGIA APPENA PIÙ FORTE MEZZA ITALIA VIENE GIÙ FACENDO VITTIME E SOTTRAENDO AI NOSTRI PAESAGGI PARTIBELLISIME. Ma la legge sulle Autorità di Distretto, voluta dalla Ue, giace nei cassetti. Né fa passi avanti un piano (anche del lavoro, segretario Bersani, anche del lavoro!) per la «ricostruzione» di colline e montagne che franano, smottano, colano a valle. Poi c'è il flagello degli incendi a «cuocere» insieme boschi e terreni con incendiari prezzolati dagli inesausti speculatori. Ma i Vigili del Fuoco, amati dagli italiani per solerzia e cortesia, hanno mezzi e remunerazioni indecenti. Nei centri storici - finora per lo più conservati

- si stanno insinuando politiche di demolizione/sostituzione, laddove gli edifici non sono vincolati dalle deboli Soprintendenze (a Roma dentro la medioevale, centralissima Tor Sanguigna hanno lasciato infilare una pizzeria). Il consumo di suolo divora zone agricole. Si invoca tanta edilizia, i Comuni tamponano le falle dei bilanci ordinari con gli oneri di urbanizzazione, e la gente muore, a Palermo o a Ischia, sotto il cemento abusivo.

Il dolente catalogo potrebbe continuare. Tanto sono stati inetti, volti a privatizzare il patrimonio pubblico, ministri come Urbani, Bondi, Galan e, de profundis, Ornaghi, che il prossimo governo dovrà «ricostruire» - attorno all'articolo 9 della Costituzione, sempre sottolineato da Napolitano - il ministero creato nel 1974-75, con giustificate ambizioni, da Giovanni Spadolini «per i Beni Culturali e Ambientali», dovrà ridurre un corpo centrale rigonfio, ridare ruolo e personale tecnico alle Soprintendenze territoriali di settore. Per quelle ai Beni architettonici, le pratiche edilizie sono diventate talmente tante che ogni funzionario dovrebbe essere sbrigarne almeno 5 al giorno (andando però sul cantiere rigorosamente in bus o in tram), col picco di 79 pratiche giornaliere per ogni tecnico a Milano. Una impotenza grottesca. Così trionfano

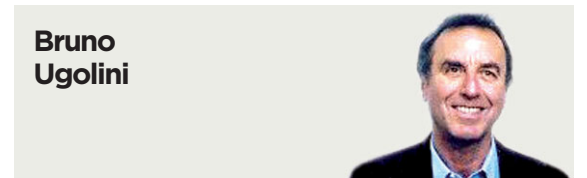
affaristi, speculatori, abusivi di tutta Italia.

Ecco perché alla Camera e al Senato la rappresentanza di parlamentari dotati di cultura paesaggistica, ambientale, urbanistica, storico-artistica non può, non deve ridursi, ma anzi essere potenziata. Soprattutto nel Partito democratico. I Verdi vengono dalla crisi infinita consumata con Pecoraro Scanio e tendono a sciogliersi, come l'IdV, negli Arancioni. Ben venga da loro un forte impegno per la tutela del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, ricchezza d'Italia tanto reclamata a parole quanto intaccata o minacciata di essere trattata come «il nostro petrolio» (frase storica del ministro Mario Pedini, Loggia P2).

Ma il cuore della ripresa, della ricostruzione morale, culturale, ambientale sarà il Pd. «Rifare l'Italia», incitava Filippo Turati subito dopo la guerra mondiale esortando con illuminata passione al rimboscimento della montagna, contro il disastro delle alluvioni. Ci sono uomini e donne giovani, o giovani mature, nell'area del Pd, che gli anziani come me hanno visto crescere al fuoco delle lotte per la tutela del Belpaese, dotate degli strumenti necessari. Sarebbe grave se il partito dei progressisti ne sottovalutasse ruolo e importanza.

Atipici a chi?

Quelle grandi piazze evocate da Ingrao



Bruno Ugolini

C'È NEL FILM DEDICATO A PIETRO INGRAO, DISTRIBUITO CON L'UNITÀ, UN SOGGETTO, UN «PROTAGONISTA» CHE SEMBRA SCOMPARSO. È quello che emerge nelle piazze tumultuose, nei cortei imponenti. È la testimonianza di un mondo del lavoro unito e combattivo e che accompagna la vita del dirigente del Pci. Dove sono finite quelle masse e che cosa pensano oggi i figli e i nipoti di quegli uomini e di quelle donne? Sono, in definitiva, le domande che lo stesso Ingrao rivolge, nel film, a un ragazzo taciturno. Come è potuto avvenire che quel potenziale di lotta, di voglia di cambiamento - così presente anche nel movimento sindacale - si sia frantumato e disperso? Eppure è ancora viva, in questa nostra affaticata società, una voglia di protagonismo, di partecipazione. Lo si è visto, ad esempio, nelle stesse primarie del centrosinistra, nel dibattito attorno a Bersani, Vendola, Renzi, Tabacci, Puppato. Ecco perché a me pare che la storia di Pietro non sia la storia di un melanconico addio, di nostalgie disperse, di un sognatore solitario, come in un romanzo d'altri tempi. Bensi invece, ancora una volta, semmai, un incitamento a dubitare, a ripensare. Con un invito semplice e profondo: «Cultivate la democrazia». È uno dei fili conduttori di quello che veniva chiamato l'«ingraismo». Accanto all'altro leit motiv della sua esistenza - «La liberazione non dal lavoro, ma del lavoro» -, un ideale caro anche a Bruno Trentin che aveva dedicato opere e vita per tracciare

un percorso capace, appunto, di cominciare a spezzare le catene oppressive che gravano sul mondo del lavoro salariato e che alla fine non giovano nemmeno alle fortune produttive.

Ecco perché non condivido il pensiero di tanti che hanno sempre pensato a Ingrao come a un poeta sconfitto. Certo le sue battaglie riecheggiano molto la bella canzone che accompagna il film: «La solitudine delle idee» dei Têtes de Bois. Ricordo anche io quell'undicesimo

congresso del Pci che lo vedeva prima massicciamente applaudito (dalla platea) e poi sottoposto a veementi reprimende da parte di quasi tutti i dirigenti, a causa di quelle sue parole cocenti («Non mi avete convinto») che danno oggi il titolo al film di Filippo Vendemmiati. Era la richiesta del «diritto al dissenso» che per me, allora giovane cronista di questo giornale a Brescia, consegnava emozionanti speranze. Apparivano come un segnale di apertura. Come del resto, a quell'epoca, mi erano sembrate certe prese di posizione di Giorgio Amendola tese a superare il fossato tra comunisti e socialisti. Per cui io, alle prime armi nell'antica sede della federazione comunista, un ex convento di suore, nella città dei Montini e dei Bazoli, ero un po' ingraiano e un po' amendoliano. Anche se più tardi, a Milano, avevo sperimentato la presenza di un autorevole e potente settarismo dogmatico, indegnamente autodefinitosi seguace di Giorgio Amendola. Per costoro chi era in odore di «ingraismo» era considerato un pericoloso estremista, da evitare e isolare, non certo da promuovere. Magari da contrapporre agli operai «stalinisti». Eppure fu proprio la tenacia di uomini come Ingrao che permise di non spezzare i ponti con il grande movimento prima degli studenti e poi degli operai negli anni 60-70 e anche col mondo cattolico più impegnato nella società. Permise di sconfinare, nella sinistra, chi guardava con malcelata diffidenza chi era impegnato nel sollecitare l'esperienza dei consigli di fabbrica e dell'unità sindacale cresciuta dal basso. Ricordo ancora i dirigenti intenti ad avvicinare il cronista per sussurrargli: «Questo è pansindacalismo alla Sorel, questi vogliono fondare un nuovo partito anticomunista. Questi rappresentano solo rigurgiti corporativi». Con una assoluta incomprensione di un sommovimento democratico che scuoteva l'intera società, prima di essere travolto da esaltati criminali fautori della lotta armata.

Ecco perché ho amato Pietro Ingrao. Perché non aveva la sicumera del burocrate. E non penso, come mi suggerisce un amico, che abbia perso tutte le sue battaglie e basta. Lascia, come tante personalità della sua epoca (penso ai miei direttori Alicata, Pintor, Pajetta, Macaluso, Tortorella, Reichlin, Pavolini, Ferrara, Leda, Coppola...) un esempio di buona e alta politica. Ed è lo stesso Pietro Ingrao che oggi, ultranovantenne, allacciandosi a quelle scene di massa che lo circondano, a quei cortei, a quelle piazze a dirci che non basta l'indignazione, il tuffarsi nell'antipolitica. Bisogna continuare a «coltivare la democrazia». E prima o poi, anche nelle fabbriche, anche nell'esercito dei precari, nascerà un movimento non solo di rivolta, ma di cambiamento vero e possibile.

U:

CARTOONING FOR PEACE

I vignettisti della libertà

L'associazione che difende i diritti del disegno satirico

Kofi Annan e Plantu diedero vita all'iniziativa quando le vignette su Maometto apparse su un giornale danese scatenarono la rivolta del mondo musulmano

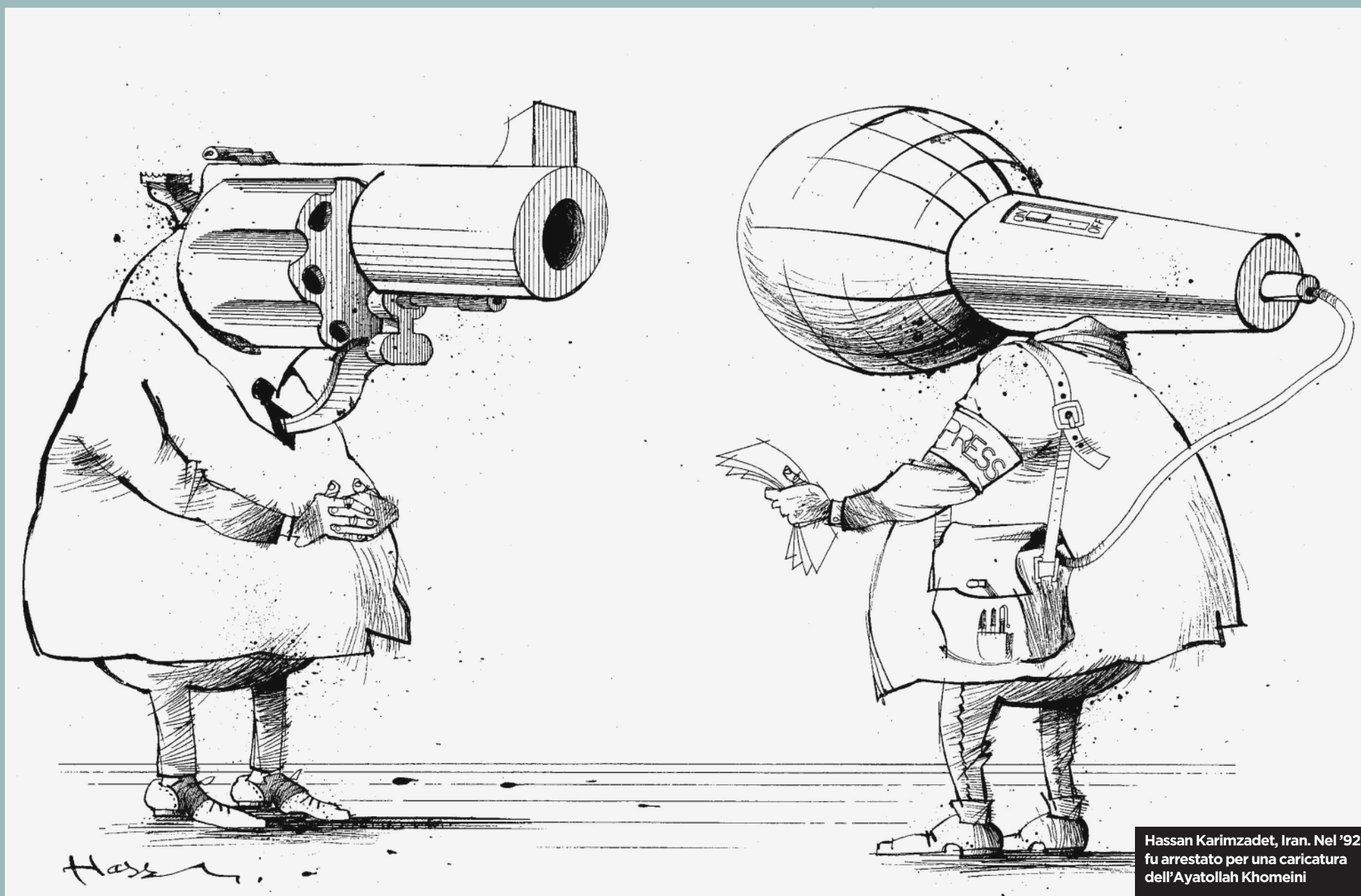
JOLANDA BUFALINI
j.bufalini@unita.it

IL RAPPORTO FRA KOFI ANNAN E PLANTU si sviluppò grazie a Marie Heuzé, portavoce per l'Europa dell'allora segretario generale delle Nazioni Unite. Marie per strappare un sorriso, ogni tanto faceva vignette riprodotte dai giornali. E, a un certo punto, scoprì che lo studio del segretario generale a New York era tappezzato di vignette. Si organizzò l'incontro con Jean Plantureux, in arte Plantu, grande vignettista politico di Le Monde, Le Monde diplomatique, Express, che si firma con un topolino armato di matita. I vignettisti politici, dice Marie Heuzé, si dividono in due grandi categorie, quelli per comprendere i quali bisogna conoscere bene vicende e personaggi di un determinato paese e quelli universalisti. Plantu appartiene a questa seconda categoria, anche per la sua spiccata passione per la pace. Fra le sue carte conserva un foglio su cui Yasser Arafat disegnò di suo pugno la stella di David e Simon Perez la bandiera palestinese. I due vessilli sono divisi da una riga tratteggiata: due popoli due Stati.

Nel 2005, quando si approssimava la fine del mandato di Kofi Annan, scoppiò il caso delle vignette su Maometto pubblicate da un giornale danese. I moti suscitati da quell'episodio e alimentati dalla protesta ufficiale di numerosi stati musulmani, oltre che da esponenti della comunità musulmana in Danimarca, causarono nel mondo più di 200 morti, sedi diplomatiche incendiate, molti feriti e una grandissima tensione fra Occidente e mondo islamico. È in quel frangente che prende forma il progetto "Cartooning for Peace", che ha messo insieme i più celebri disegnatori del mondo. I disegni satirici, sostiene Kofi Annan, «ci fa ridere, senza saremmo più tristi. Ma è anche una cosa tremendamente seria, perché hanno il potere di informare ma anche di offendere». L'idea attorno a cui lavorare è «disimparare l'intolleranza». Lavoro non facile, che si snoda su un sentiero molto stretto. I governi, soprattutto quelli autoritari e dittatoriali, e spesso anche i movimenti politici estremisti o violenti non amano quella che, nella sua immediatezza, è una delle forme di comunicazione più popolari. I

cartoonist stessi, radicati nella cultura dei loro paesi, da cui traggono linfa per la loro satira, talvolta del loro mondo condividono anche i pregiudizi. Zlatkovskij è un talentuoso e popolare russo ma a causa della censura, per vivere fa il tassista. Ali Ferzat è un geniale disegnatore siriano, critico del regime e del potere della nomenclatura ma anche della longa manus iraniana sul suo paese. Al tempo stesso è uno che rifiuta di sedere allo stesso tavolo con un israeliano. Nel suo sito c'è un'animazione in cui un militare e un barbuto si reggono insieme in equilibrio su una altalena. Ferzat non è tenero nemmeno con le Nazioni Unite, fra le sue vignette ce n'è una in cui un signore con la valigia "pace" sale le scale, accanto si vede un militare armato di tutto punto che preme il bottone dell'ascensore. Il 25 agosto 2012 uomini mascherati appartenenti - ha ricostruito Reporter sans Frontière - ai servizi segreti, lo hanno sequestrato e torturato, poi abbandonato in strada con le mani fratturate. Ali Dilem è algerino, le sue vignette compaiono sul giornale Liberté, ha subito circa 60 processi. Khalid Gueddar è marocchino, nel 2010 è stato condannato per aver rappresentato in un disegno un membro della famiglia reale, cosa che la legge marocchina vieta. Boligan è un cittadino messicano originario di Cuba, i suoi disegni onirici hanno fra i soggetti preferiti prelati panzoni e ipocriti, le donne e la violenza, il non-sens.

Cartooning for peace procede per campagne. Le Monde pubblica regolarmente le vignette: pena di morte, nozze gay, acqua, pace, guerra, censura. Del gruppo fanno parte israeliani (Kichka), svizzeri (Chappatte), italiani (Giannelli, Altan, Forattini) e molti altri. Una visita del sito vale la pena. L'attribuzione del premio biennale 2012 ha suscitato molta discussione: favorito era il siriano Ferzat, a causa dell'atroce attentato alle sue mani. Alla fine la giuria - di cui fa parte Human Rights Watch - ha deciso di premiare un gruppo di iraniane e iraniani Firoozeh, Karimzadeh, Mana, Kianush, che hanno il merito di aver creato una scuola. La violazione dei diritti umani in Siria è apparsa troppo grande per le finalità del piccolo premio che ha come finalità la promozione della libertà di espressione.



Hassan Karimzadeh, Iran. Nel '92 fu arrestato per una caricatura dell'Ayatollah Khomeini

SOTTO L'ALBERO : Le parole chiave del 2012 che ci sta lasciando, i regali strani del web e la poesia come dono per ritrovare lo stupore del mondo **PAG. 20-21**

PIANETA INFANZIA : «Il canto di Natale» e Dickens inventò il romanzo sociale **PAG. 23**

U: SOTTO L'ALBERO

Le parole per dire il 2012

Un anno dal sapore di crisi tra spread, esodati e default

ANNA MARIA LORUSSO
SEMILOGA

QUANDO IL 2011 SI È CHIUSO, AVEVAMO ANCORA LE ORECCHIE, GLI OCCHI E IL VOCABOLARIO INQUINATI DA OLGETTINE E BUNGA BUNGA. A un anno di distanza, la musica è cambiata (con minore divertimento dei più forse), perché quest'anno il nostro vocabolario ha portato in primo piano le oscillazioni dello spread, l'incubo default, la necessità di una spending review, e ha creato neologismi forieri di infelicità come esodati o choosy.

Da sempre, in effetti, la lingua riflette il mondo, e il mondo di quest'anno è stato ampiamente dominato da finanza ed economia. Che queste parole siano diventate correnti non significa affatto che ne conosciamo il significato. Probabilmente solo chi già conosceva il senso di default e spread ha una cognizione precisa di cosa con questi termini si debba intendere. Per gli altri, perfino i dizionari sono illeggibili, se alla voce «spread» si legge «margine percentuale o assoluto fra i diversi livelli di quotazione di un titolo o rispetto al tasso base d'interesse» e alla voce «default» «incapacità tecnica di un'emittente di rispettare le clausole contrattuali previste dal regolamento del finanziamento».

Per i più, dunque, il default è restato più o meno solo sinonimo di crisi e lo spread un termine che ha a che fare con la valutazione del nostro andamento economico all'estero (un parametro, quindi, che c'entra con la nostra credibilità). Tutti, però, abbiamo imparato a maneggiare questi termini, a mostrare coscienza del fatto che lo spread ricade su di noi (nonostante qualcuno dica che sia un'invenzione), a non stupirci nel vederlo utilizzato perfino nei salotti televisivi più trash: qualche bambino ha iniziato a usare «spread» già all'asilo. Il linguaggio dei tecnici insomma, se non ha prodotto un effettivo ampliamento lessicale, ha forzato la barriera ermetica di certi campi semantici, rendendoli permeabili, facendo in modo che il mondo linguistico della gente «normale» si incrociasse col mondo linguistico dell'economia e degli esperti, in virtù di una compromettente ma inevitabile interconnessione fra le sfere del mondo, tale che tasse, mutui, declassamento nei rating internazionali (altro termine chiave), credibilità, fattibilità, finiscono per intrecciarsi inestricabilmente, come nodi di una rete in cui non ci sono isole di irrilevanza.

DAL BASSO IMPERO ALLA SOBRIETÀ

La democrazia forse si misura anche nel linguaggio e l'abbattimento di certe barriere semantiche, la condivisione di certi termini, possono essere un primo passo di maggiore consapevolezza civile e culturale. Con le dovute cautele, e facendo le proporzioni d'obbligo, vorremmo dire che, come cinquant'anni fa l'Italia attraverso la televisione ha imparato l'italiano, oggi, attraverso il governo tecnico ha imparato una visione del mondo, di cui non conosce dettagli e tecnicismi, ma di cui ha capito le dimensioni e qualche logica, le trappole e qualche legge. Ha capito ad esempio che, per eccesso di favole e sperperi, di eccessi e intemperanze (arrivati nel 2011 a vertici basso-imperiali), si può essere declassati, e che il declassamento non è un voto che resta su misteriosi registri impalpabili della finanza, ma pesa sulle nostre buste-paga, sulle nostre tasse, sulle nostre aziende, sul futuro di chi oggi ha vent'anni.

In questo mondo del 2012 più consapevole e realista, una parola come esodato (di cui forse ancora nessuno ha capito esattamente l'origine) è suonata come un'aberrazione del sistema: unione semantica di un concetto attivo (quello di esodo, uscita volontaria) e di una forma passiva (come liquidato), termine sospeso fra il licenziamento e il pensionamento (non retribuito). Mentre «choosy» - neologismo solo per il vocabolario italiano, ma lemma esistente nell'inglese colloquiale - si è imposto come un errore pragmatico: termine mal scelto da chi ha osato sfiorare il fuoco (e in inglese, con chi l'inglese ahimè lo sa, ma poco gli serve): il fuoco del disagio sociale, della disoccupazione, di una quantità mai così alta di giovani che si trovano in una situazione di rara precarietà o disoccupazione

Il gergo economico si è impadronito del linguaggio quotidiano. Ma abbiamo anche imparato a difenderci dall'accusa di essere «choosy». E siamo sopravvissuti alle sfumature di rosso, grigio e nero e perfino al tormentone del Pulcino Pio

L'illustrazione è di Rebecca Dautremér

e vengono pure tacciati di essere un po' schizzinosi. In un anno che ha fatto della sobrietà la sua parola chiave per eccellenza, «choosy» è suonato come un termine un po' troppo colorito: snob e troppo pungente, leggermente sarcastico - e il sarcasmo, per sua natura retorica, rischia sempre di offendere.

Ecco allora che «choosy» ha dato vita a uno degli hashtag più condivisi della rete. Al sarcasmo si risponde per le rime. Nella rincorsa virale di reazioni creative che certe categorie scatenano in Twitter, i risentiti giovani schizzinosi si sono scatenati, creando un micro-blog «Choosy sarai tu».

Per fortuna, questo 2012 così impegnativo ha avuto anche molte sfumature: di grigio, di rosso e di nero: quelle del best seller di E.L. James, una specie di ancora di leggerezza, fuga, infrazione, contro tutta la serietà di quest'anno, che sembrava non consentire sogni. (Non da ultimo: un'ancora di salvezza anche per le librerie, e dunque per l'editoria, che hanno potuto respirare proprio grazie a questo successo commerciale.)

E ogni tanto il Paese, stremato dal realismo, è tornato ai suoi modi da osteria con le storie di Batman (non l'eroe, ma quello imbarazzante della Regione Lazio), le vacanze del Celeste (che sembra un super-eroe dei cieli quanto Batman, e invece è stato solo troppo a lungo in un piano molto alto) e le debolezze di un capitano di lungo corso che è diventato l'epitome dell'uomo ridicolo, un concentrato di miseria (della carne) e nobiltà (del ruolo): Schettino, anomala ossessione televisiva dei primi mesi del 2012, alter ego dell'Italia coraggiosa e migliore che tutti vorremmo e non riusciamo a essere.

Sempre a distrarci dall'insostenibilità della crisi, è arrivato anche il Pulcino Pio, tormentone canoro dell'estate che, con il suo carico di versi animali da ripetere come all'asilo, è riuscito a esi-

merci persino dalle riflessioni e dalle introspezioni in agguato nelle canzoni cosiddette impegnate, restituendoci a un istupidimento privo di remore.

La fuga per eccellenza però - perché fuga e caduta, discesa e rivincita - ce l'ha offerta il cinema, in un precipitare che è l'incarnazione di un incubo di annullamento definitivo e di un sogno di rigenerazione e invincibilità: «skyfall» - parola magica che ci salva dalla fine, che rende visibile il miracolo, traduzione mondana della speranza della resurrezione. Come a dire: anche quando sembra che tutto vada per il peggio, non è detta l'ultima parola: pur sull'orlo del nostro personale e nazionale skyfall, possiamo ancora sperare in un buon 2013.

Post scriptum: per ragioni ideali, ho resistito alla tentazione di includere fra le parole-chiave anche anti-politica. Purtroppo il termine ha avuto una certa diffusione, ma come diceva Roland Barthes «la lingua è fascista», e io voglio essere fino in fondo antifascista, con una scelta di «resistenza lessicale».





Lo strano dono della Rete

Obiettivo dichiarato: tradurre in profitto le informazioni

TERESA NUMERICO
DOCENTE A ROMA TRE

NEL FILM «TRE GIORNI DEL CONDOR», ROBERT REDFORD, UN OSCURO AGENTE DELL'INTELLIGENCE CHE SI OCCUPAVA SOLO DI LEGGERE TESTI, SCOPRE UN PIANO SEGRETO E PER QUESTO RISCHIA LA VITA. Il topo di biblioteca riesce a prevedere lo scenario futuro, avendo come uniche armi la sua intelligenza interpretativa e le sue letture. Quella storia improbabile sembra essere diventata concretamente possibile attraverso le tecniche di estrazione di conoscenza dalle informazioni disponibili online. L'interpretazione dei contenuti come chiave di accesso alla realtà sembra la rivincita dell'umanesimo, sia pure con gli umanisti simulati da oscuri sistemi di software.

Recorded Future, una start up svedese-americana, si propone di offrire previsioni sul futuro a partire dall'analisi delle informazioni online. Non conosciamo le sue prospettive, ma sappiamo che è ben finanziata dal braccio economico della Cia, In-Q-Tel, e da Google Ventures. *Recorded Future* si occupa, tra l'altro, di previsioni geopolitiche, ma esistono aziende simili che forniscono informazioni sulle preferenze dei clienti sui social network (*sentiment analysis*), o offrono valutazioni sulle azioni di compagnie quotate in Borsa. Che si tratti di *sentiment analysis* della rete sociale o di fare previsioni sul futuro politico dei Paesi in zone a rischio instabilità, la tecnologia è la stessa: estrarre informazioni contenute più o meno liberamente in rete e fare collegamenti riorganizzandoli in modo da costituire un supporto per la presa di decisione. Il tutto ottenuto con meccanismi segretissimi, la cui efficacia è difficile da valutare per ora, ma che già rivelano come le informazioni siano diventate preziose come l'oro nero.

COME ESTRARNE PLUSVALORE?

Il data *mining* è senz'altro una delle più importanti tendenze tecnologiche di questo 2012, pur non essendo nato quest'anno, comincia ora a dare i propri frutti, talvolta avvelenati. Mai nella storia siamo stati in possesso di una così grande mole di informazioni sulle persone, sulle situazioni, sugli esperimenti scientifici. Ma come mettere a frutto la grande miniera di possibili conoscenze? Come renderla disponibile, come estrarne plusvalore?

La risposta a questa domanda non è ancora sicura, e ha costituito un deterrente per l'Ipo di

Dopo la sbornia (finto) gratuita il web cambia radicalmente pelle. Ovvero usare la miriade di dati che ognuno di noi lascia on line per azzardare previsioni politiche o per tracciare il trend del gusto e degli interessi degli utenti. A dispetto della privacy

Facebook.

Lanciata in borsa a maggio di quest'anno l'*initial public offering* non ha avuto il successo sperato: il valore delle azioni è quasi dimezzato (da 45 dollari ai circa 27 di questi giorni). È complicato inventare la strategia per lo sfruttamento dei dati personali disponibili perché si tratta di dati delicati che, anche in presenza della tecnologia adeguata, non sempre possono essere sfruttati. Per ora, almeno in Europa la privacy è un tema caldo.

Ne sono prova le peripezie tattiche del giovane Zuckerberg che prima lancia un software di *facial recognition* che permette di riconoscere le facce una volta identificate e ricostruire la presenza di quelle stesse facce in altre foto o magari nella telecamera di un centro commerciale, poi lo ritira e

Analisi sentimentali e geopolitiche: però inventare la strategia per lo sfruttamento dei dati personali non è così facile. Lo sa bene Mr Facebook

promette all'antitrust europeo che distruggerà tutti i dati già acquisiti attraverso di esso. Inoltre è di questi giorni l'affaire Instagram.

A settembre scorso Facebook acquisisce l'azienda il cui core business è la condivisione delle immagini, successivamente cambia la politica sulla privacy del gruppo senza considerare le proteste, infine lancia il progetto di usare le foto degli utenti per la pubblicità liberamente e senza pagare royalties.

La sollevazione popolare del web lo spinge a tornare, per ora, sui propri passi.

Ma qual è la lezione principale delle tecnologie di comunicazione nel 2012? Dobbiamo chiederci se possiamo ancora considerare la rete come qualcosa di sganciato dalla vita reale. Questa separazione, sempre piuttosto improbabile, è diventata ormai indifendibile. Aziende importanti come Google sviluppano progetti per diversificare gli interessi anche fuori dalla rete e investono sull'hardware e su altre attività offline.

Dopo aver acquisito Motorola, quest'anno il motore di ricerca ha lanciato il tablet Nexus 7 e poi 10, sta perfezionando la tecnologia indossabile con il progetto *Google Glass* e organizza la sperimentazione su strada delle macchine senza guidatore (*self-driving cars*). Vogliono diventare una vera *hard company*, e se lo fanno loro, la *soft company* per eccellenza, c'è da riflettere.

La rete è stata anche la protagonista delle ultime elezioni americane. Secondo il centro di ricerca Pew Internet tra i votanti americani il 22% ha dichiarato le proprie intenzioni di voto sui social network, il 55% ha guardato video politici online, il 19% ha mandato sms con il telefonino a proposito della campagna elettorale.

LA FOTO DI OBAMA E MICHELLE

La foto di Obama che abbraccia Michelle al momento della rielezione è stata la più condivisa di tutti i tempi sui social network. Il 2012 ci ha insegnato, se ancora ne dubitavamo, che padroneggiare le tecniche di comunicazione online è cruciale per vincere le elezioni non solo negli Stati Uniti.

Nel 2012 sappiamo che la rete rischia di diventare uno scenario di guerra. La persecuzione degli hacker attivisti di Anonymous che sostenevano le ragioni di Wikileaks, e la richiesta da parte del governo americano di boicottare il finanziamento di Wikileaks, pur senza una esplicita incriminazione per il sito non ci consentono di dubitare che questa cyberwar sarà cruciale nelle strategie del secondo mandato di Obama.

Per proteggere la libertà e la trasparenza della stampa digitale è nata recentemente anche una fondazione *Freedom of the Press Foundation* (<https://pressfreedomfoundation.org/>). L'anno che si sta concludendo ha visto l'Encyclopedia Britannica smettere di pubblicare la propria edizione cartacea. Stiamo passando al digitale anche per la lettura. Non sappiamo ancora se Internet ci renderà più stupidi o potenzierà le nostre capacità cognitive.

Ma nel 2012 è ormai chiaro che la tecnologia che ci consente l'accesso alle informazioni sta cambiando il modo in cui organizziamo e memorizziamo la conoscenza e avrà impatto su ciò che siamo disposti a considerare vero o reale.

Fatevi un bel regalo: un libro di poesie

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

E SE METTESSIMO SOTTO L'ALBERO UN LIBRO DI POESIA? GENERE LETTERARIO SEMPRE PIÙ APPARTATO, nelle classifiche di vendita non è nemmeno contemplato. In Italia se ne scrive molta, ma se ne legge poca. Se provassimo a invertire la tendenza scegliendo, fra i regali dell'ultim'ora, un libro di versi? Tra i più belli del 2012 c'è quello di Antonella Anedda, *Salva con nome* (Mondadori). È ormai una delle voci più riconoscibili e più intense della poesia contemporanea: una delicatezza di tocco, una grazia che ha qualcosa di «classico», anche quando lascia entrare nel discorso – fin dal titolo della silloge – la contemporaneità. Dietro ogni gesto scolpito, dietro ogni meditazione sul tempo, c'è qualcosa di allarmato, di febbrile – come nell'evocazione della figura materna, della sua giovinezza nella sezione «Pneumologia».

È sempre un corpo a corpo con la perdita e con il silenzio, quello di Anedda: è come se in esso scavasse. «Salva con nome», come si dice

di un file, diventa invece l'ostinazione della scrittura poetica: dare un nome alle cose, a noi stessi e agli altri nel tempo, non lasciarli e non lasciarci del tutto svanire. «Siamo mortali, mortalmente spaventati?/ tremiamo come volpi e cani».

SUGGERZIONI E MERAVIGLIA

Da recuperare, insieme al saggio *Il lampo e la notte* (Sellerio), la raccolta di bellissime traduzioni d'autore firmate da Roberto Deidier Gabbie per nuvole (Empiria): da Keats a Auden, da Apollinaire a Larkin, Deidier cerca sé stesso e le ragioni della poesia specchiandosi nei versi altrui, intonandoli dopo averli ri-creati nel passaggio da una lingua all'altra. «Ho vissuto sempre il rapporto con i poeti sia all'insegna dell'ospitalità che dello spaesamento: mi è anche accaduto, e probabilmente qualche segno è rimasto nella mia lingua, che queste dimensioni si siano felicemente sovrapposte, costringendomi a litigare con me stesso».

Suggestiva fin dal titolo l'ampia sezione audeniana: «Verso Auden», come in effetti si va verso un luogo, o verso qualcuno che per noi è un a

tutti gli effetti un paesaggio.

Programmaticamente «in viaggio» è la scrittura poetica di Natale Tedesco che intitola proprio così – *In viaggio* (Aragno) – la sua più recente raccolta. È un costante cercare risposte nei luoghi, e un cercarsi: nelle tracce che lasciamo, che stiamo lasciando, «verso Villa San Giovanni», nella «stazione di Santa Margherita Ligure»: «potrei morire in questi luoghi sbrecciati». L'occhio di Tedesco tutto registra e interroga: alberi che sembrano candelabri, presenze fantasmatiche, piccole rose tardive, un cigno reale. «Vorresti ancora fare domande / interrogarti negli occhi di tua figlia, / non scegliere l'angolo, l'anfratto». Stare dunque nelle cose, abitarle fino in fondo: «mi apro al vento e respiro».

Il volume *Tutte le poesie 1973-2009* (Gaffi, con un saggio di Massimo Onofri) offre la possibilità di ripercorrere il lungo itinerario di Anna Cascella Luciani. La tensione intellettuale ed emotiva esplose nei suoi versi frantumandoli, rendendoli brevi, rapidi come intuizioni.

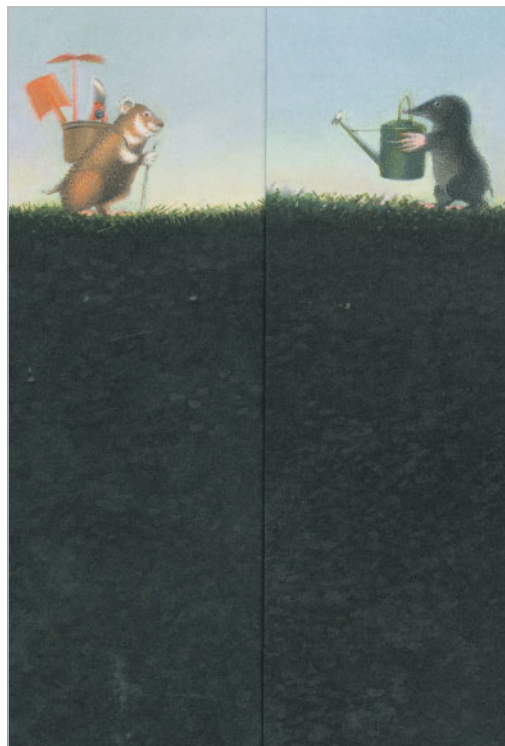
È una sofisticata, studiaticissima immediatezza, che coglie la realtà a partire da dettagli concreti, semplici ma con uno sguardo obliquo, spesso ironico, sghembo che li rende sempre inusitati («un cielo di tulle / dietro villa Borghe-se»). Di frequente compare un «tu» che non ha niente di montaliano: molto più caldo, molto più corporale, molto più complice: «Stringimi. / Al tuo petto io darò / corona». Una continua sorpresa, una reinvenzione intelligente, calda, vitale del mondo, in versi.

SPUMANTE
PIGNOLETTO
RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*



U: BAMBINI



Ma che cos'è? Sembra un uccellino e invece è un micio

UN GRANDE CUORE DI PIUME ROSA GALLEGGIA MISTERIOSO IN UN BEL CIELO AZZURRO. Ma che cos'è? E qui di certo siamo in una foresta lussureggiante... Ma che succede? Dietro al ventaglio si nasconde certo un mistero, ma quale? Ogni apertura una sorpresa: si distende la pagina a fisarmonica e dietro al ventaglio appare un pavone dalla coda multicolore, mentre il cuore di piume svela l'abbraccio di due fenicotteri rosa. Si intitola proprio *Machecosè* il magnifico libro per bambini edito da Gallucci (18 euro) I testi brevi e poetici sono di David McNeil-Chagall e racconta queste bizzarre e inaspettate trasformazioni con versi brevi, allegri e musicali, qui tradotti da Elena Battista rispettandone il ritmo e lo spirito. I disegni, bellissimi, sono di Tina Mercié, illustratrice, che ha studiato in Polonia prima di trasferirsi a New York. Qui in America ha lavorato per varie riviste e agenzie pubblicitarie, e tornare poi in Europa, in Francia, dove è autrice di diversi libri illustrati per l'infanzia.

Il realismo di Dickens

Genio istintivo inventò il romanzo sociale

L'introduzione da «Il Canto di Natale» (Garzanti - I grandi libri) per fare il punto sull'autore inglese sempre dalla parte dei più deboli

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

SE DICKENS HA CONOSCIUTO IN VITA E FINO A OGGI UNA POPOLARITÀ STRAORDINARIA, LA SUA FORTUNA CRITICA È STATA INVECE ASSAI DISCONTINUA. La reazione antivittoriana spesso finì per confondere anche l'opera di Dickens tra le tipiche espressioni della società che essa rifiutava. La successiva rivalutazione è stata soprattutto opera isolata di scrittori come G.K. Chesterton e G.B. Shaw, mentre i circoli intellettuali e la critica accademica hanno sempre avanzato riserve più o meno ampie.

Non c'è dubbio che l'opera di Dickens è piena di difetti: ingenuità sentimentale, teatralità, esibizionismo. Sono difetti riconducibili al carattere di Dickens, alla sua instabilità emotiva, alla sua cultura mediocre, al superlavoro cui lo costringevano le scadenze editoriali nonché il suo bisogno quasi morboso di essere sempre a contatto con il suo pubblico. Ma con tutta la sua mancanza di misura, gli errori di gusto, gli eccessi patetici e moralistici. Dickens è stato di gran lunga il maggior narratore inglese del suo secolo e tra i massimi d'Europa. Dickens ha inventato il romanzo sociale, nel quale ha fuso e sviluppato le due tradizioni della narrativa inglese: la tradizione picareca di Goldsmith e Sterne. A determinare questa nuova forma letteraria concorrono altre due tendenze che sembrerebbero inconciliabili: il gusto romantico del melodramma e la passione giornalistica dell'inchiesta.

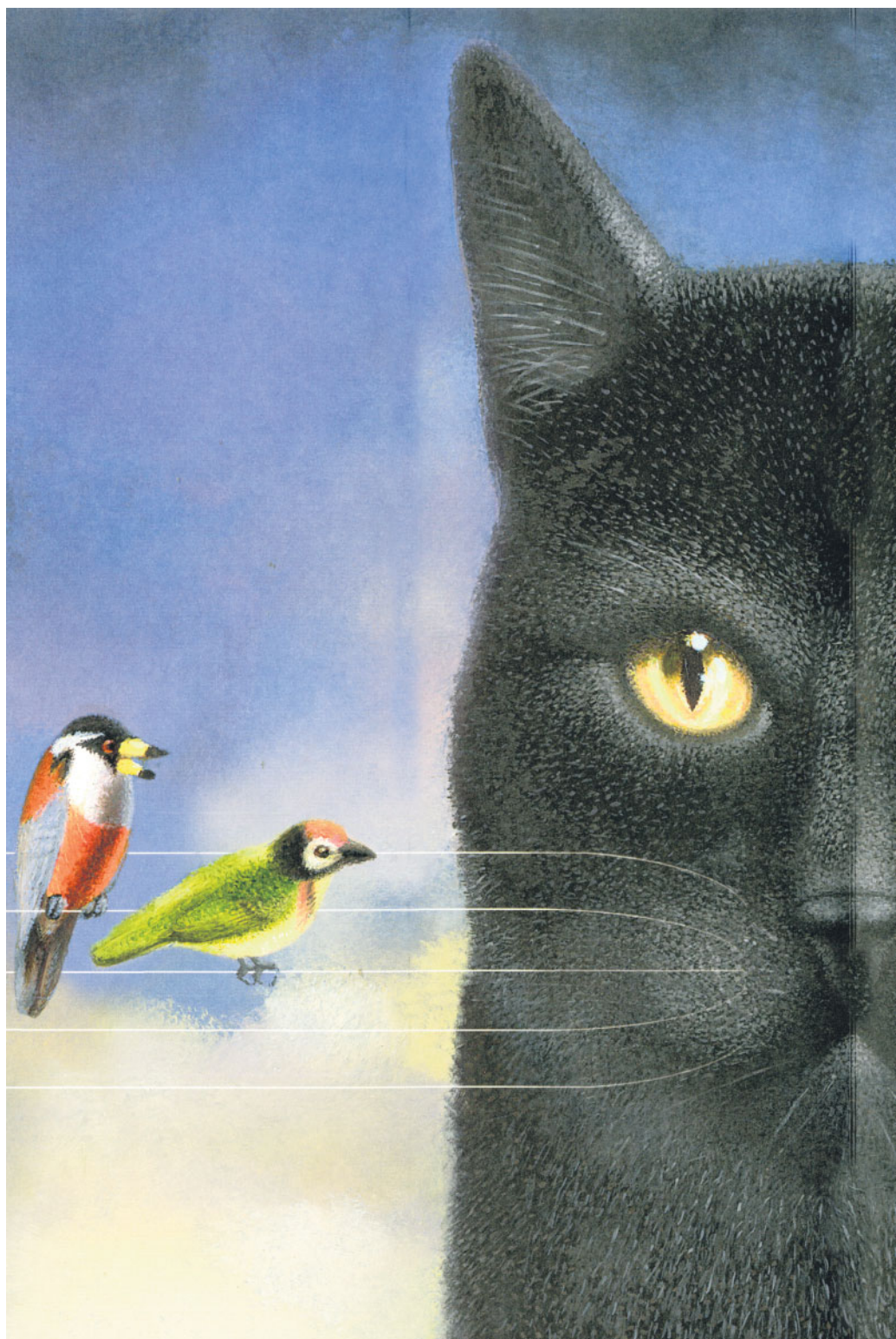
Ideologicamente Dickens appartiene a quel movimento complesso ed eterogeneo che potremmo chiamare reazione antiutilitaristica e che comprende neocattolici e neopagani, spiritualisti e socialisti. Ma Dickens non fu mai un «intellettuale». Le sue idee erano mediocri. Il suo genio era tutto istintivo. Molti critici marxisti gli addebitano di non aver compreso i termini reali del conflitto tra capitale e lavoro, di essersi sì opposto in modo anche veemente allo sfruttamento ma di

non aver mai cessato di nutrire sospetti e timore nei confronti della classe operaia organizzata, un atteggiamento che potrebbe riassumersi nella formula «tutto per il popolo, nulla con il popolo». E si è affermato che egli rimase sempre infantilmente fissato sul trauma giovanile della degradazione sociale. Ma si dimentica che proprio questa precoce esperienza del disagio e dell'insicurezza - molto analoga, come è stato notato, a quella di Dickens - rese estremamente acuta la sua sensibilità per i mutamenti sociali della sua epoca.

In contrasto con la tendenza della critica marxista è proprio il maggior filosofo e critico marxista del Novecento, György Lukács. Anche se non si è mai occupato di Dickens in modo specifico, Lukács lo colloca ripetutamente al livello dei grandi realisti dell'Ottocento, Stendhal e Balzac, Tolstoj e Dostoevskij, (...).

Dickens ha compiuto un'anatomia della società non tanto attraverso strumenti d'analisi economici e politici (per i quali provava un'invincibile avversione) ma attraverso l'osservazione delle relazioni reciproche di esseri umani altamente individualizzati. Più che indagare le cause, egli rappresenta i risultati del sistema di sfruttamento, cioè la falsificazione dei rapporti umani. Anche quando la fama e la ricchezza lo portarono al livello delle classi dirigenti, egli continuò a sentirsi in una posizione ambigua. Non poté o non volle dimenticare di essere stato umiliato e portato alla disperazione. Questo rifiuto dell'integrazione, oltre a giovare enormemente alla sua arte gli conservò la fiducia delle classi inferiori, che continuano ad avvertire quel «profondo, confuso clamore di cameratismo e d'insurrezione che riempie tutta la sua narrazione» (Chesterton).

Il lettore del nostro tempo, abituato a considerare la popolarità il segno quasi infallibile della cattiva arte, è fortemente tentato di applicare questa regola anche a Dickens. Si fa eccezione per un Tolstoj e per un Dostoevskij, che peraltro conobbero una popolarità meno estesa (quella di Dickens fu dell'ordine di un Dumas e si un Sue), l'influsso dei quali sullo sviluppo della narrativa e delle idee del Novecento è imparagonabilmente superiore a quello di Dickens. Ma quello che le masse dell'Ottocento trovavano nei romanzi di Dickens, le «masse» d'oggi l'hanno trovato nel cinema, anche a partire dalle opere di un altro artista inglese, dall'infanzia povera e infelice come quella di Dickens, Charles Chaplin.



Le illustrazioni sono tratte da «Machecosè» di David McNeil e Tina Mercié

IL LIBRO

La conversione di Scrooge per un 25 dicembre onirico

Il Canto di Natale (A Christmas Carol), è un romanzo breve di genere fantastico del 1843 di Charles Dickens di cui è una delle opere più famose e popolari. È il più importante della serie dei *Libri di Natale (The Christmas Books)*, una serie di storie che include anche *Le campane (The Chimes, 1845)*, *Il grillo del focolare (The Cricket on the Hearth, 1845)*, *La battaglia della vita (The Battle for Life, 1846)* e *Il patto col fantasma (The Haunted Man, 1848)*. Il romanzo è uno degli esempi di critica di Dickens della società ed è anche una delle più famose e commoventi storie sul Natale nel mondo.

IN TV

Oggi dall'Antoniano uno Zecchino speciale

Andrà in onda oggi alle 16.15 su Rai1, dall'Antoniano di Bologna, «Natale in casa Zecchino», lo speciale della Vigilia condotto da Tosca D'Aquino. Dopo il successo della 55ª edizione, lo Zecchino d'Oro torna per un suggestivo pomeriggio in attesa del Natale con tanta musica e ospiti: il Mago Gentile, il campione di pallavolo Andrea Lucchetta, Emanuela Aureli con le sue imperdibili imitazioni, Laura Barriales, il vaticanista Orazio Coclite a portare il messaggio di auguri del Cardinal Tarcisio Bertone. Attraverso la lettura di alcuni brani, verranno percorse le tappe della leggenda del Presepe, nato a Greccio.

U: TV DOMANI

Buon Natale alla catastrofica Giulia Sofia di Crozza

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER TRISTI CHE SIANO I TEMPI, SOTTO L'ALBERO ABBIAMO TROVATO ANCHE DEI BELLISSIMI DONI TELEVISIVI. Il più grande è quello che ci ha fatto Roberto Benigni tramite la Rai: la sua lettura della Costituzione ha fatto il botto Auditel, dimostrando quanto bisogno c'è di ritrovarsi parte di una comunità di uguali, dopo l'orgia dei superpoteri berlusconiani. E anche se Bruno Vespa ci ha fatto vedere che, in fondo, il cavaliere appariva soddisfatto di essere sempre al centro dei pensieri e degli incubi italiani, quel che conta è il merito incontestabile di quanto detto da Benigni.

Per restare in materia, anche Luciana Littizzetto ci ha fatto un regalo, dicendo a nome di tanti un'altra plateale verità. Per averlo fatto, è stata criticata e ha perfino rischiato di mettere in forse l'appuntamento di Sanremo, che ora aspettiamo con ansia, per vedere se riuscirà, nonostante la par condicio, a non farsi imbal-

samare dall'ipocrisia. Un terzo regalo lo abbiamo ricevuto negli ultimi giorni anche da Maurizio Crozza, che ogni settimana regge il confronto ravvicinato coi politici a *Ballarò*, qualche volta riuscendo a coinvolgerli nella sua risata, ma senza mai compiacerli. Invece, nel suo programma su La7, il venerdì sera, non avendoli di fronte, non ha l'obbligo della buona creanza e dilaga con le sue imitazioni più riuscite. Tra tutte, la più irresistibile ci sembra quella di Montezemolo, con l'invenzione di una serie di personaggi surreali, come quella catastrofica Giulia Sofia (magari esistesse davvero!) che mette fine con la forza di un ciclone a tutte le prudenti iniziative centriste del finto presidente della Ferrari.

Da Noschese ad oggi, molti hanno imitato personaggi politici, ancora nessuno era stato capace di imitare un personaggio in perenne lista d'attesa per la politica.

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Il piccolo ebreo falasha alla volta della terra promessa



«VAIE VIVRAI» DEL RUMENO NATURALIZATO FRANCESE RADU MIHAILEANU (Iris, 23.10). Dopo il fortunato «Train de vie» il regista torna ai temi legati al mon-

do ebraico. Qui affronta la poco nota vicenda dei falasha, gli ebrei neri, vessati come altri popoli compresi tra Etiopia e Sudan, dalla fame e dalla violenza.

RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Piccola Lady Film con C. Hörbiger. La piccola Emily, scopre di essere l'unica erede della ricca contessa Von Liebenfels.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione 06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 09.35 Buon Natale con lo Zecchino. Evento 10.30 A Sua Immagine. Rubrica 10.55 Santa Messa dalla Basilica Santa Maria in Trastevere in Roma. Evento 11.50 Messaggio Natalizio e Benedizione Urbi et Orbi di Sua Santità Benedetto XVI. Evento 12.30 Concerto di Natale da Assisi. Evento 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Pietrelcina come Betlemme. Documentario 14.40 Scusate il disturbo. Fiction 17.00 TG 1. Informazione 17.15 Natale per le strade di Napoli. Rubrica 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Piccola Lady. Film Drammatico. (2012) Regia di Gernot Roll. Con Christiane Hörbiger, Veronica Ferres, Stefania Rocca. 23.10 Le Nuvole - Concerto tributo a Fabrizio De André. Musica 01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.45 Testimoni e protagonisti del ventesimo secolo: Christian De Sica. Rubrica. 02.15 Rai Educational - A ruota libera. Educazione</p>	<p>21.05: Toy Story 3 Film Animazione. Quando Andy parte per il college, Woody, Buzz e gli altri vengono mandati in un asilo, per far giocare i bambini.</p> <p>06.45 Sabrina vita da strega. Serie TV 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.00 Culto Evangelico in occasione del Natale. Religione 11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 La notte prima della notte di Natale. Film Commedia. (2010) Regia di James Orr. Con Jennifer Beals. 15.30 Due case per Natale. Film Commedia. (2011) Regia di Michael Scott. Con Gil Bellows. 17.00 Crusoe. Serie TV 18.00 Rai TG Sport. Informazione 18.30 TG 2. Informazione 18.45 Toy Story 2. Film Cartoni animati. (1999) Regia di John Lasseter. 20.30 TG 2. Informazione 21.05 Toy Story 3 - La grande fuga. Film Animazione. (2010) Regia di Lee Unkrich. 22.55 Tg2. Informazione 23.00 TG 2 Punto di Vista. Attualità 23.10 La storia siamo noi. Reportage 00.05 Conciati per le feste. Film Commedia. (2006) Regia di John Whitesell. Con Danny De Vito, Matthew Broderick, Kristin Davis. 01.35 Protestantesimo. Rubrica</p>	<p>21.05: Nuovo Cinema Paradiso Film con P. Noiret. Alfredo, il proiezionista del cinematografo, insegna al piccolo Salvatore i misteri del proiettore.</p> <p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 09.00 Rascal Fifi. Film Comico. (1957) Regia di Guido Leoni. Con Renato Rascel, Dario Fo, Franca Rame. 09.25 Miniritratti: Renato rascel. Rubrica 10.00 La Storia siamo noi. Documentario 10.55 Natale 2012. Concerto da Betlemme. Evento 12.00 TG3. Informazione 12.25 Doc Martin. Serie TV 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione 15.00 La casa nella prateria. Serie TV 15.45 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Nuovo Cinema Paradiso. Film Commedia. (1988) Regia di Giuseppe Tornatore. Con Philippe Noiret, Salvatore Cascio, Marco Leonardi. 00.10 TG3 Linea notte. Informazione 00.25 Rai Educational Gap. Informazione 00.45 Prima della Prima. Evento 01.15 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.35 Vajont (Natale 1963). Documentario</p>	<p>21.10: Lo spettacolo della Natura Documentario con T. Gelisio. Un lungo racconto di immagini per scoprire e conoscere da vicino animali e piante incredibili.</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie Tv 07.40 Fantaghirò 2. Film Tv Fantasia. (1992) Regia di Lamberto Bava. Con Alessandra Martines. 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Donnavventura collection. Rubrica 15.35 Ieri e oggi in tv. Show 16.15 Il cowboy con il velo da sposa. Film Commedia. (1961) Regia di David Swift. Con Maureen O'Hara. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Lo spettacolo della Natura. Documentario con Tessa Gelisio 00.35 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.40 Fantozzi in paradiso. Film Commedia. (1993) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Gigi Reder, Plinio Fernando. 01.42 Tg4 - Night news. Informazione 02.40 Gli allegri eroi. Film Commedia. (1935) Regia di James W. Horne. Con Stan Laurel.</p>	<p>21.11: The Family Man Film con N. Cage. Jack Campbell, ricco uomo d'affari, un giorno si risveglia accanto alla sua fiamma Kate, lasciata tredici anni prima.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 07.58 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Le frontiere dello spirito. Rubrica 10.00 Happy Endings. Serie TV 10.36 I ragazzi della via Pal. Film Drammatico. (2003) Regia di Maurizio Zaccaro. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 La sacra famiglia. Film Religione. (2006) Regia di Raffaele Mertes. Con Alessandro Gassman. 17.10 Opera on Ice. Sport 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.11 The Family Man. Film Commedia. (2000) Regia di Brett Ratner. Con Nicolas Cage, Téa Leoni, Don Cheadle. 23.40 City of angels - Città degli angeli. Film Drammatico. (1998) Regia di Brad Silberling. Con Nicolas Cage, Andre Braugher, Meg Ryan. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>21.10: David Copperfield - L'uomo impossibile Evento con M. Berry. L'ultimo spettacolo del celebre illusionista americano David Copperfield.</p> <p>06.50 Cartoni Animati. 08.35 Thumbelina - Pollicina. Film Animazione. (1994) Regia di Don Bluth. 10.15 La piccola principessa. Film Commedia. (1995) Regia di Alfonso Cuarón. Con Liesel Matthews. 12.05 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. 13.00 Mr. Bean. Serie TV 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Tom & Jerry: A Nutcracker Tale. Film Animazione. (2007) Regia di S. Brandt, T. Cenone. 15.55 Hook-Capitan Uncino. Film Fantasia. (1991) Regia di Steven Spielberg. Con Robin Williams. 17.00 Studio Aperto. 19.00 La vita secondo Jim. Serie TV 19.25 Mi sono perso il Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Paul Feig. Con Lewis Black. 21.10 David Copperfield - L'uomo impossibile. Evento con M. Berry. 22.50 Michael Bublé Christmas. Musica 23.40 The Blues Brothers. Film Commedia. (1980) Regia di John Landis. Con John Belushi, Dan Aykroyd, John Candy. 02.10 Eli Stone. Serie TV 03.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.55 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>21.10: Grey's anatomy Serie TV con P. Dempsey. Il Natale è vicino, ma non tutti sono dell'umore giusto, come Alex che deve superare l'esame di praticantato.</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Kazam - Il gigante rap. Film Commedia. (1997) Regia di Paul M. Glaser. Con Shaquille O'Neal. 09.35 Jack Hunter e la tomba di Akhenanton. Film Avventura. (2008) Regia di T. Cunningham. Con Ivan Sergei. 11.35 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cuochi e fiamme - Celebrities. Show. Conduce Simone Rugiati. 15.05 La storia infinita. Film Fantasia. (1984) Regia di W. Petersen. Con Barret Oliver. 17.00 Da grande. Film Commedia. (1987) Regia di Franco Amurri. Con Renato Pozzetto. 18.50 I menù di Benedetta. Rubrica 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi (R). Game Show 21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh. 23.00 Saving Hope. Serie TV 23.55 Movie Flash. Rubrica 00.00 La7 Doc - Il vero volto di Gesù. Documentario 01.50 La7 Doc - La vita segreta dei pagani. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Un Natale con i Focchi. Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con A. Gassmann S. Orlando. 22.55 John Carter. Film Avventura. (2012) Regia di A. Stanton. Con T. Kirsch L. Collins. 01.10 Soul Surfer. Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb D. Quaid.</p>	<p>21.00 Pinocchio. Film Animazione. (1940) Regia di H. Luske, B. Sharpsteen. 22.35 8 amici da salvare. Film Avventura. (2006) Regia di F. Marshall. Con P. Walker J. Biggs. 00.40 Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.</p>	<p>21.00 Nemiche amiche. Film Drammatico. (1998) Regia di C. Columbus. Con J. Roberts S. Sarandon. 23.10 The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey. 01.00 Un anno da ricordare. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Wallace. Con D. Lane J. Malkovich.</p>	<p>18.00 Ninjago. Serie TV 18.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.30 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 19.35 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati 20.00 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Texas Cars Wars. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote. Documentario 23.00 Monkey Garage. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Revenge. Serie Tv 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Sfide di condominio - Best of the Block. Show. Conduce Marco Maccarini. 21.00 Speciale Grande da 30 anni. Evento 00.00 Fuori frigo. Attualità 00.30 Loem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show 19.30 Teen Wolf. Serie TV 20.20 Buffy L'ammazzavampiri. Serie TV. 21.10 New Girl. Serie TV 22.00 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p>

U: TV MERCOLEDÌ 26

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Sussurri e grida nella famiglia imperiale cinese



● «LA CITTÀ PROIBITA» DI ZHANG JIMOU (RAIMOVIE, 11.00). CON QUESTO RAFFINATO E SPETTACOLARE AFFRESCO imperiale il celebre regista cinese chiude la sua trilogia dedicata al genere «cappa e spada». Siamo nella Cina del deci-

mo secolo e la famiglia imperiale della dinastia Tang viene raccontata nel suo quotidiano sfarzoso e «crudele». Tutto apparentemente perfetto ma segreti inconfessabili scatenano la battaglia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ad Ovest in arrivo nuvole e piogge, ad est variabile con nebbie su pianura veneta ed emiliana.

CENTRO: nuvole in aumento specie sulle regioni peninsulari tirreniche, dove arriverà qualche pioggia.

SUD: sereno o poco nuvoloso, solo in Campania progressivo aumento della nuvolosità con qualche pioggia.

Domani

NORD: piogge e nevicite sulle Alpi in estensione da Ovest ad Est durante il giorno, nebbie in pianura.

CENTRO: cielo parzialmente nuvoloso o nuvoloso con varie piogge sulla Toscana nel corso della giornata.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso e con temperature anomalmente alte per la terza decade di dicembre.



21.10: Tilascio una canzone...
Show con A. Clerici.
Un viaggio ricco di sorprese, tra spettacolo e vita vera, per scoprire quello che la diretta non ha mai mostrato.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cantata dei pastori.** Cartoni Animati
- 15.05 **Heidi.** Film Commedia. (2005) Regia di Paul Marcus. Con Emma Bolger.
- 17.15 **Un regalo speciale.** Film Tv Drammatico. (2009) Regia di Norma Bailey. Con Madeleine Stowe, James Remar, Ian Ziering.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Ti lascio una canzone... un sorriso, un'emozione.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 23.30 **Canto di Natale.** Evento
- 00.40 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.15 **Testimoni e protagonisti del ventesimo secolo: Carlo Verdone.** Rubrica
- 02.15 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.45 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica



21.05: Earth - La nostra Terra
Film Documentario.
Un lungometraggio con le immagini del nostro pianeta. Protagonisti una famiglia di orsi polari, e una balena.

- 06.45 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 07.30 **Cartoni Animati.**
- 07.35 **Topolino e la magia del Natale.** Film Animazione. (1999) Regia di Bradley Raymond.
- 08.35 **Topolino strepitoso Natale.** Cartoni Animati
- 09.35 **Trilli e i giochi della radura incantata.** Film Animazione. (2011) Regia di Bradley Raymond.
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Il cane pompiere.** Film Azione. (2007) Regia di Todd Holland. Con Josh Hutcherson.
- 15.50 **G Force - Super spie in missione.** Film Animazione. (2009)
- 17.20 **Crusoe.** Serie TV
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.15 **Bambi 2 - Bambi e il grande principe della foresta.** Film Animazione. (2006)
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Earth - La nostra Terra.** Film Documentario. (2007) Regia di Alastair Fothergill, Mark Linfield.
- 22.40 **Il mistero dei fenicotteri rosa.** Film Documentario. (2008) Regia di Matthew Aeberhard, Leander Ward.
- 00.05 **Tg2.** Informazione
- 00.20 **La Pantera Rosa.** Film Commedia. (2006) Regia di Shawn Levy. Con Stevin Martin, Kevin Kline, Jean Reno, Beyoncé Knowles.



21.05: Up
Film Animazione.
Carl si ritrova con la villetta circondata da un cantiere. Un giorno un giovane Esploratore bussa alla sua porta.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Rascal marine.** Film Commedia. (1958) Regia di Guido Leoni. Con Renato Rascel.
- 10.20 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.15 **Lassie.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Doc Martin.** Serie TV
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.15 **TG3.** Informazione
- 15.05 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Up.** Film Animazione. (2009) Regia di Pete Docter, Bob Peterson.
- 23.00 **TGR Regione.** Informazione
- 23.05 **Buon Natale, Buon Anno.** Film Sentimentale. (1989) Regia di Luigi Comencini. Con Virna Lisi, Michel Serrault, Tiziana Pini.
- 00.45 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



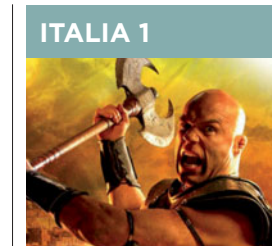
21.13: Downton Abbey II
Serie TV con H. Bonneville.
1919. È Natale, ma a casa Crawley non si respira aria di festa: il processo a Mr. Bates tiene tutti col fiato sospeso.

- 06.52 **Fantaghirò 3.** Film Fantasia. (1993) Regia di Lamberto Bava. Con Alessandra Martines, Nicholas Roger, Kim Rossi Stuart.
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 15.02 **Il Dottor Zivago.** Film Drama. (2002) Regia di David Lean. Con Omar Sharif, Julie Christie.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.13 **Downton Abbey II.** Serie TV Con Dan Stevens, Penelope Wilton, Maggie Smith.
- 23.25 **A.I. - Intelligenza artificiale.** Film Fantascienza. (2001) Regia di Steven Spielberg. Con Haley Joel Osment.
- 02.23 **Modamania.** Informazione
- 02.57 **Frà Diavolo.** Film Comico. (1933) Regia di Charley Rogers, Hal Roach. Con Stan Laurel.



21.12: Intelligence - Servizi e segreti.
Serie TV con R. Bova.
Marco e Giada, recuperata la scheda di memoria, vengono assaliti dalla killer Katia.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Happy Endings.** Serie TV
- 09.11 **Christmas Story.** Film Drammatico. (2007) Regia di Juha Wuolijoki. Con Hannu-Pekka Björkman.
- 10.46 **Finalmente Natale.** Film Commedia. (2007) Regia di Rossella Izzo. Con Gerry Scotti.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Un magico Natale a Manhattan.** Film Drammatico. (2011) Regia di John Bradshaw. Con Tricia Helfer.
- 16.00 **Il principe e il povero.** Film Drammatico. (2000) Regia di Giles Foster. Con Aidan Quinn.
- 18.30 **Chiamatemi Babbo Natale.** Film Commedia. (2001) Regia di Peter Werner. Con Whoopi Goldberg.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **Intelligence - Servizi e segreti.** Serie TV Con Raul Bova, Ana Caterina Morariu, Massimo Venturiello.
- 23.20 **I misteri di Shadow Island - L'ultimo Natale.** Film Drammatico. (2010) Regia di Gary Yates. Con Jennifer Finnigan.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.54 **Professione vacanze.** Serie TV



21.10: Il Re Scorpione 2
Film con M. Copon.
Il giovane Mathayus si ribella alla dittatura di re Sargon, ma dovrà pagare un caro prezzo.

- 06.30 **Cartoni Animati.**
- 08.30 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 09.26 **Bah, Humduck!** Film Animazione. (2006) Regia di C. Visser.
- 10.16 **Randall, un'oca sotto l'albero.** Film Commedia. (2004) Regia di Nicholas Kendall. Con Chevy Chase.
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Ice Christmas Galà.** Sport
- 16.35 **Dennis la minaccia di Natale.** Film Commedia. (2007) Regia di Ron Oliver. Con Maxwell Perry Cotton.
- 18.10 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **I tre moschettieri.** Film Avventura. (1993) Regia di Stephen Herek. Con Charlie Sheen.
- 21.10 **Il Re Scorpione 2: il destino di un guerriero.** Film Azione. (2008) Regia di Russell Mulcahy. Con Michael Copon, Karen Shenaz David, Simon Quarterman.
- 23.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 01.15 **Eli Stone.** Serie TV
- 02.00 **Eli Stone.** Serie TV
- 02.45 **Studio Aperto - La giornata.** Documentario
- 03.00 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: Natale nel paese delle meraviglie.
Show con M. Crozza.
Uno speciale rivolto alle famiglie nel periodo più magico dell'anno.

- 07.50 **La7 Meteo.** Informazione
- 07.55 **Totò cerca moglie.** Film Commedia. (1950) Regia di C. L. Bragaglia. Con Totò, Mario Castellani.
- 09.25 **Jack Hunter e la stella del cielo.** Film Avventura. (2009) Regia di Terry Cunningham. Con Ivan Sergei.
- 11.10 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 12.10 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Parenti serpenti.** Film Grottesco. (1991) Regia di Mario Monicelli. Con Cinzia Leone.
- 15.55 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 16.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 17.00 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Cash Taxi (R).** Game Show
- 21.10 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05 **Hollywood Party.** Film Commedia. (1968) Regia di Blake Edwards. Con Peter Sellers.
- 00.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.10 **La7 Doc - Il sogno di Leonardo.** Documentario
- 03.00 **La truffa.** Film Azione. (2002) Regia di Matt Cimber. Con Telly Savalas.

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **The Avengers.** Film Azione. (2012) Regia di J. Whedon. Con R. Downey jr., S. Johansson.
- 23.40 **Il mio angolo di Paradiso.** Film Commedia. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, G. Garcia Bernal.
- 01.35 **Conversazione con Robin Williams.** Rubrica

- 21.00 **Shrek.** Film Animazione. (2001) Regia di A. Adamson, V. Jenson.
- 22.35 **I pinguini di Mr. Popper.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey, C. Gugino.
- 00.15 **Snow Day.** Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Elliott, C. Chase.

- 21.00 **Antwone Fisher.** Film Drammatico. (2002) Regia di D. Washington. Con D. Luke, D. Washington.
- 23.05 **Nessuno mi può giudicare.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, P. Cortellesi.
- 00.50 **Come farsi lasciare in 10 giorni.** Film Commedia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson, M. McCaughy.

- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
- 20.00 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.55 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 22.00 **Killer Animals: Il serpente mangia uomini.** Documentario
- 23.00 **American Guns.** Documentario

- 19.00 **The Art Of Rap.** Film Documentario. (2012) Regia di Ice-T, A. Baybutt. Con Bun B.
- 21.30 **Natale a casa DeeJay.** Film Commedia. (2004) Regia di Lorenzo Bassano. Con Linus, Platinette, Gabriele Corsi.
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 00.30 **Lozem Ipsum.** Attualità

- 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
- 20.20 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
- 21.10 **Elf.** Film Fantasia. (2003) Regia di Jon Favreau. Con Will Ferrell.
- 22.50 **South Park - Natale.** Serie TV
- 23.10 **True Blood.** Serie TV
- 01.10 **South Park.** Serie TV

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

UN GIRONE INTERO, TANTO LUNGA RISCHIA DI ESSERE LA PASSEGGIATA DELLA JUVENTUS VERSO IL SUO VENTINESIMO SCUDETTO. Venti partite a iniziare da Juve-Samp della Befana, accomodante ingresso nell'anno nuovo del possibile, anche se difficilissimo, triplete della Signora. In Italia non c'è storia, otto punti sulla Lazio, le altre raggruppate, il Milan a cinque dalla Roma, ma a -17 dai bianconeri, tagliato fuori da mesi dalla lotta allo scudetto. Che non è una lotta, ma, al momento, una navigazione solitaria. A Natale Conte è già certo del titolo d'inverno, che è più di un'assicurazione sul futuro. Le altre assistono a distanza di sicurezza. L'Inter ha tolto il piede dall'acceleratore proprio dopo aver battuto i bianconeri, da allora ha raccolto appena sette punti in sette partite, ha perso tre volte, ha smarrito Milito, il gioco, le sicurezze, persino la fortuna, come mostra il palo di Livaja a un centimetro dalla porta genoana. È la storia di questo campionato, tutte le avversarie dirette della Juve si bloccano appena mettono la testa un passo avanti alle altre. È accaduto al Napoli, trafitto dalla sentenza-Cannavaro, dalla penalizzazione e dalle ultime incertezze legate anche al futuro di Mazzarri. È successo alla Fiorentina, ora in netta e splendida ripresa, ma reduce da un periodo di appannamento costato punti e distanza. La Lazio è più costante ed è l'unica, assieme all'Inter, ad essere riuscita a sopravvivere al *miedo scenico* dello Juventus Stadium, fu 0-0 allora. Non è la migliore per organico, gioco, possibilità, ma è là, anche se dipende molto da Klose e ha il rognoso impegno dell'Europa League da onorare.

Ha ragione Buffon quando dice «sono tante le pretendenti quest'anno»: non esiste vantaggio più grande per una squadra in fuga. La Juve ha perso con le milanesi, ha pareggiato con Lazio e Fiorentina, delle prime ha battuto solo Napoli e Roma. Se fosse un campionato a sette squadre, sarebbe equilibratissimo. La differenza la fanno le partite con le altre: ne ha giocate 14 contro avversarie di media e bassa classifica, 14 vittorie.

Alla conta sotto l'albero di Natale manca clamorosamente il Milan, lontanissimo e spazzato via da Zeman nell'ultima partita italiana del 2012. Un Milan disastroso in difesa, lento a centrocampo, in pratica tenuto in piedi finora dall'exploit di El Shaarawy, 14 gol, quasi uno a partita. A gennaio sarà rossonero il baricentro del mercato, andranno via Pato e Robinho, arriveranno almeno un attaccante e un difensore, vanno organizzati la resistenza al Barcellona in Champions e il possibile, anche se difficilissimo assalto al terzo posto.

La Roma, dal canto suo, resta bella e incompiuta, ha un potenziale da scudetto e una classifica che al momento non la vedrebbe nemmeno in Europa League. Non è cresciuta sensibilmente rispetto a dodici mesi fa, vive tra grandi momenti di calcio e abissi improvvisi. È bella, affascinante la Fiorentina, vera sorpresa del campionato, tornata a galla dopo una prima parte d'anno orribile, rinforzata tantissimo, come nessuna, dal mercato estivo, destrutturata e ricostruita dalle fondamenta dal duo Pradè-Montella. Con risultati straordinari, di molto superiori alle attese di una piazza che è tornata a sognare. E con uno Jovetic così molto è possibile.

Dietro, nella comoda terra di mezzo tra l'ambizione e la paura, Parma, Catania e Udinese chiudono in positivo un anno che a tratti è stato entusiasmante, specie per i friulani, terzi lo scorso anno, finiti però fuori troppo presto da Champions e Europa League. Maran sta proseguendo bene il lavoro di Montella in Sicilia. Donadoni, dopo le sette

Il campionato degli altri

Juve imprendibile, si accende la lotta Champions



Il saluto dei giocatori della Juve dopo la vittoria sul Cagliari FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

Conte è avviato verso il bis e nessuno ha la continuità e la forza per insidiarlo. Lotta entusiasmante per un posto nell'Europa più nobile

il numero uno (assieme a Buffon) migliore del mondo. Proprio il capitano è uno dei giocatori che guiderebbero la fronda anti Mou: tra i due non c'è mai stato un grande feeling, il tecnico ha sempre detto di ritenere Julio Cesar il migliore portiere che abbia allenato e Casillas in alcune interviste non aveva mancato di sottolineare la mancanza di gioco del Real.

I rumors parlano di una delegazione di calciatori che nei giorni scorsi avrebbe esternato al presidente Fiorentino Perez il malcontento per la gestione del gruppo da parte dello Special One, che parteggerebbe apertamente per i connazionali Cristiano Ronaldo e Pepe. Il portoghese solo vincendo la Champions può garantirsi la conferma, mentre pensare di anticipare l'addio appare ipotesi poco praticabile: l'esonero sarebbe uno «scherzetto» che costerebbe non meno di 10-12 milioni di euro e

Tutta la Spagna contro Mou la fiesta è già finita?

Sconfitto e sotto attacco Battuto dal Malaga, il Real è a -16 dal Barcellona. Il portoghese paga l'esclusione di Casillas

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UOMINI SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. SONO MOURINHO E I GIOCATORI DEL REAL, CHE SI APPRESTANO A PASSARE IL NATALE A UNA TEMPERATURA SIBERIANA: -16 RISPETTO AL BARCA ORFANO DI TITO VILLANOVA, CHE PROPRIO IERI HA RICEVUTO LA VISITA DEL SUO PREDECESSORE PEP GUARDIOLA, DOPO L'OPERAZIONE PER IL TUMORE ALLA PAROTIDE. È notte fonda per i blancos, che sono a sette punti anche dai cugini dell'Atletico. L'imputato numero uno di questo fallimento è Josè Mourinho, che dopo la sconfitta di Malaga è stato massacrato dalla stampa. Lo spogliatoio è in subbuglio e non da qualche giorno, a pagare per tutti sabato è stato il portiere Iker Casillas, che è stato fatto accomodare in panchina per scelta tecnica, roba che non capitava da oltre dieci anni per

vittorie consecutive dell'ultima parte del campionato scorso, ha dato al Parma una dimensione e sta lanciando giovani interessanti come Belfodil e Sansone.

Meno rilassante sarà il semestre ascendente del 2013 per l'Atalanta, alla perenne ricerca di continuità. Chievo e Toro sono in crescita e dovrebbero trarsi in salvo presto, il Bologna vive di angoscianti alti e bassi, vince a Napoli e perde in casa col Parma, fatica a mettere insieme risultati consecutivi. In qualche modo ne sta venendo fuori il Pescara, rose alla mano la squadra di gran lunga più debole del campionato: oggi sarebbe salvo, nonostante la difesa più perforata della serie A, 35 gol al passivo.

Tutto in salita il 2013 delle genovesi. È brutta la

PREMIER LEAGUE

Valanga Chelsea, col Villa finisce 8-0

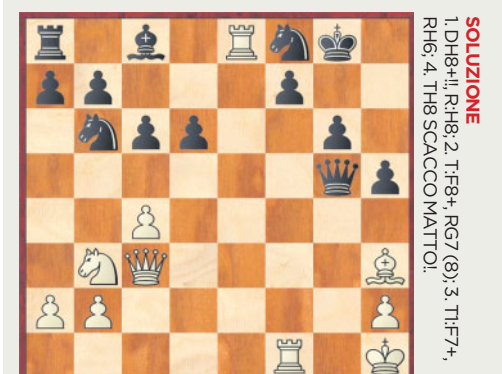
Chelsea travolgente nel posticipo della diciottesima giornata di Premier League. I Blues hanno battuto l'Aston Villa con un tennistico quanto umiliante 8-0, frutto delle prodezze di sette marcatori diversi. Un record, quest'ultimo, senza precedenti in Premier League. La pratica viene chiusa dagli uomini di Rafa Benitez già nel primo tempo. È Torres a sbloccare il risultato dopo appena tre minuti. Al 29' Luiz sigla il raddoppio su punizione, Ivanovic firma il tris al 34'. Nella ripresa, i londinesi dilagano con il ritorno al gol di Lampard (13') e le reti di Ramires (30'), Oscar (rigore al 34') e Hazard (38'). Ancora Ramires, al 46', sigla la rete dell'8-0 finale e della doppietta personale. I Blues hanno anche fallito un rigore ad un minuto dal termine con Plazon. Grazie a questa vittoria il Chelsea, che ha ancora un match da recuperare, ritorna al terzo posto, salendo a quota 32, a -11 dal Manchester United capolista. Benitez, reduce dalla sconfitta in finale del mondiale per club, rosicchia così due punti a Ferguson ieri per la prima volta in campionato fermato sul pareggio dallo Swansea dopo cinque vittorie consecutive. Ora il vantaggio in classifica dei Red Devils sui cugini del Manchester City, vincitori sabato contro il Reading per 1-0, è di soli quattro punti. Di Evra il vantaggio United, mentre è Michu a segnare l'1-1 definitivo.

situazione della Sampdoria, appena due vittorie nelle ultime quindici partite, drammatica quella del Genoa, quattro punti in tre mesi e tantissimi problemi, il futuro di Borriello in testa, non risolti dal pareggio di San Siro contro l'Inter. Sulle isole non va meglio: il Cagliari, dopo le quattro vittorie consecutive, si è improvvisamente perso, mentre il Palermo, per ammissione dello stesso Zampanò, ha lacune notevolissime in ogni parte del campo, inoltre Gasperini pare non avere la situazione sotto controllo. Sarà durissima infine per il Siena e per Iachini, che eredita da Cosmi una classifica brutta e la zavorra dei sei punti di penalizzazione che alla fine, in tanto equilibrio, rischia di risultare decisiva.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Fier - Flores, Santos (Brasile) 2012
Il Bianco muove e vince



MOGRANZINI GRANDE MAESTRO! Roberto Mogranzini (Perugia, classe 1983) nel torneo Magistrale di Padova organizzato da «Obiettivo Riscaldamento», e concluso ieri, ha conquistato definitivamente il titolo di Grande Maestro, il massimo negli scacchi! Buon risultato anche per Marco Codenotti di Pisa, 15 anni, che ha ottenuto il punteggio per il titolo di Maestro Internazionale (sito www.scacchirandagi.com).

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it